

---

**Chiara Meluzzi**

---

**SOCIOFONETICA  
DI UNA VARIETÀ  
DI KOINÈ**

**Le affricate dentali  
nell'italiano di Bolzano**



**Materiali Linguistici  
Università di Pavia**

**FrancoAngeli**

**OPEN ACCESS**

*Materiali Linguistici. Collana a cura del Dipartimento di Studi Umanistici – Sezione di Linguistica Teorica e Applicata – dell’Università di Pavia*

*Materiali Linguistici* è una collana fondata nel 1990, che pubblica studi su vari aspetti delle lingue naturali e della loro evoluzione storica. La collana riflette la molteplicità di punti di vista teorici e metodologici che la linguistica oggi comprende, con riferimento in particolare ai seguenti temi: descrizione dei sistemi linguistici, tipologia, sociolinguistica, semantica, pragmatica e apprendimento linguistico. Ogni volume è sottoposto a processo di peer review.

*Materiali Linguistici. Book Series edited by the Department of Humanities – Section of Theoretical and Applied Linguistics – University of Pavia*

*Materiali Linguistici is a peer-reviewed series founded in 1990. It publishes studies on various aspects of natural languages and their historical evolution. The series reflects the wide range of methodological and theoretical approaches of contemporary linguistics, with particular reference to the following themes: description of linguistic systems, typology, sociolinguistics, semantics, pragmatics and language learning.*

#### **Direzione – General Editors**

Anna Giacalone Ramat, Elisa Roma (*Università di Pavia*)

#### **Comitato Scientifico di Redazione – Editorial Board**

*Università di Pavia*

Sonia Cristofaro

Elisabetta Jezek

Silvia Luraghi

Gianguido Manzelli

Maria Pavesi

Cecilia Andorno, *Università di Torino*

Annalisa Baicchi, *Università di Genova*

Giuliano Bernini, *Università di Bergamo*

Pierluigi Cuzzolin, *Università di Bergamo*

Caterina Mauri, *Università di Bologna*

Vito Pirrelli, *CNR Pisa*

Michele Prandi, *Università di Genova*

Irina Prodanof, *CNR Pisa*

Paolo Ramat, *IUSS Pavia*

Andrea Sansò, *Università dell’Insubria*

Massimo Vedovelli, *Università di Siena*

#### **Segreteria – Editorial Assistant**

Guglielmo Inglese (*Università di Pavia*)

Dipartimento di Studi umanistici – Sezione di Linguistica

C.so Carlo Alberto 5, I-27100 Pavia; tel. 0382984484.

Per maggiori informazioni: [www.lettere.unipv.it/diplinguistica](http://www.lettere.unipv.it/diplinguistica)



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli ne massimizza la visibilità e favorisce la facilità di ricerca per l'utente e la possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

[http://www.francoangeli.it/come\\_publicare/publicare\\_19.asp](http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Chiara Meluzzi

**SOCIOFONETICA  
DI UNA VARIETÀ  
DI KOINÈ**

**Le affricate dentali  
nell'italiano di Bolzano**

**FrancoAngeli**  
OPEN  ACCESS

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Pavia.

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non opere derivate 4.0 Internazionale*  
(CC-BY-ND 4.0)

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito*

<https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0/deed.it>

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788891798817

# Indice

<b>Introduzione</b>	pag.	9
<b>1. Breve storia dell'italiano (e degli italiani) a Bolzano</b>	»	13
1.1. Profilo storico-demografico della città di Bolzano	»	13
1.2. Le “divisioni interne” ovvero la composizione dei diversi quartieri	»	17
1.3. Verso l'analisi sociolinguistica	»	23
<b>2. Contatto e koinè</b>	»	25
2.1. Il contatto linguistico	»	25
2.2. La nozione di koinè linguistica	»	28
2.3. La situazione di Bolzano	»	34
<b>3. Le affricate dentali</b>	»	37
3.1. Le affricate dentali italiane	»	38
3.2. Protocollo di ricerca	»	44
3.3. Il corpus	»	48
3.4. Annotare le affricate dentali	»	50
<b>4. La percezione delle affricate intermedie</b>	»	59
4.1. Percezione e analisi (socio)fonetica	»	60
4.2. Il test percettivo	»	62
4.2.1. Preparazione degli stimoli	»	62
4.2.2. Preparazione dell'esperimento e corpus	»	64

4.3. Risultati del test percettivo	pag. 66
4.4. Conclusioni e prospettive per la ricerca sociolinguistica	» 70
<b>5. Analisi: le affricate dentali nell'italiano di Bolzano</b>	» 73
5.1. Parlato controllato: la lettura di parole	» 74
5.2. Parlato spontaneo: l'intervista libera	» 81
5.3. Un confronto diafasico	» 88
<b>6. Discussione dei risultati</b>	» 95
6.1. Le affricate intermedie	» 95
6.2. Definire l'italiano di Bolzano	» 102
6.3. Conclusioni e prospettive di ricerca	» 107
<b>Bibliografia</b>	» 109
<b>Ringraziamenti</b>	» 123

The really peculiar comes seldom to expression,  
Unless the individual  
Is given a measure of release by the practice of this odd art,  
Beyond perhaps predilections  
For given words or rhythms or sounds  
In his own language  
Offered for his study rather than for another  
JRR Tolkien, *A Secret Vice*





# Introduzione

Questo lavoro propone una prima sistematica analisi della variazione linguistica all'interno dell'italiano parlato a Bolzano, in ottica sociolinguistica e soprattutto sociofonetica, disciplina che negli ultimi anni si è imposta all'attenzione degli studiosi quale nuovo paradigma di ricerca nato dall'intersezione (Thomas, 2011; Foulkes, 2006) ovvero dall'interfaccia (Van der Harst, 2011) tra sociolinguistica e fonetica. Nell'ultimo decennio la sociolinguistica si è progressivamente configurata come disciplina autonoma secondo i principi esposti per la prima volta sistematicamente da Foulkes & Docherty (2006, p. 411). Se la prima comparsa del termine *sociophonetics* è databile al 1974 (cfr. Deshais-Lafontaine, 1974), è vero anche che i maggiori progressi in questa disciplina, tanto a livello di quantità di studi esplicitamente designati con questa etichetta quanto di riflessione teorica e metodologica (cfr. Meluzzi, 2014), si sono avuti a partire dall'inizio del nuovo millennio, pur se importanti precedenti si possono rintracciare nell'analisi sociolinguistica del periodo precedente (cfr. Thomas, 2011). Come già avvenuto per la sociolinguistica, anche nel campo della sociofonetica si può osservare una cospicua produzione bibliografica legata all'inglese e alle sue varietà, con progetti di ampio respiro che hanno portato alla costituzione di corpora di ampie dimensioni anche in chiave diacronica (sull'inglese della Nuova Zelanda cfr. Gordon *et al.*, 2008). In Italia, gli studi in questo settore hanno conosciuto un notevole incremento nell'ultimo decennio, interessando diverse varietà di italiano regionale (es. Celata, 2014; Celata *et al.*, 2016; Sardelli & Marotta, 2009; Nodari, 2015, Spreafico & Vietti, 2016; Combei & Tordini, 2017; Mereu, 2017) con analisi sia a livello segmentale sia a livello soprasegmentale (cfr., ad esempio, Felloni, 2011).

Il presente studio dunque si inserisce in questo filone di ricerca in rapida espansione, andando ad analizzare la variazione nella pronuncia delle

affricate dentali da parte degli italofoeni nella città di Bolzano, capoluogo dell'Alto Adige/Südtirol. Il lavoro presenta diversi elementi di innovatività legati in primo luogo alla scelta del contesto, ma anche alla variabile linguistica trattata (le affricate dentali), nonché per le implicazioni metodologiche e teoriche dal punto di vista sia fonetico sia sociolinguistico.

In primo luogo, è opportuno evidenziare come il contesto scelto presenti degli elementi di peculiarità rispetto ad altri contesti italofoeni: Bolzano si trova in un territorio storicamente a maggioranza tedescofona, ma in cui la popolazione cittadina è formata principalmente da italofoeni provenienti da varie regioni d'Italia e immigrati nel capoluogo altoatesino in diversi momenti a causa delle politiche linguistiche ed economiche degli ultimi 80 anni. A livello teorico, dunque, questa situazione si configura come simile alle koinà di nuova fondazione studiate in contesto anglofono (cfr. Kerswill & Trudgill, 2005). Tuttavia, l'ipotesi che l'italiano parlato a Bolzano potesse essere il risultato di un processo di koineizzazione (primaria o secondaria, cfr. Regis, 2012), già avanzata da Kramer (1983) e da Coletti *et al.* (1992), non era stata fino a pochi anni fa suffragata da dati empirici: questo lavoro intende colmare questa lacuna, presentando un'analisi sistematica della distribuzione della sonorità delle affricate dentali secondo diverse variabili sociali. In questo senso e con questi scopi, il lavoro riprende, ampliandola nei dati e nella discussione teorica, la tesi di dottorato dell'autrice dal titolo *Le affricate dentali nell'italiano di Bolzano. Un approccio sociofonetico*, discussa il 23 gennaio 2014 al termine del XXVI ciclo del dottorato di ricerca in Linguistica dell'Università di Pavia, con borsa di studio finanziata dalla Libera Università di Bolzano.

I dati presentati in questo lavoro sono stati raccolti tra ottobre 2011 e maggio 2012, durante il dottorato dell'autrice, e sono in minima parte confluiti nel corpus a libero accesso CIaBol (cfr. Meluzzi, 2016c). Si tratta di registrazione di parlato letto e di parlato spontaneo, nella forma rispettivamente di lettura di parole in isolamento e di intervista libera, incentrate in particolare, come rivela anche il sottotitolo del presente volume, sulla pronuncia delle affricate dentali. Data infatti l'assenza di studi precedenti sull'italiano di Bolzano e avendo la necessità di selezionare almeno una variabile fonetica da cui iniziare l'analisi variazionistica, si è deciso di concentrarsi su due fonemi rari e marcati (Maddieson, 1984; Soriano, 2019), altamente variabili in diatopia proprio nelle varietà di italiano regionale che costituiscono il retroterra linguistico dei parlanti del corpus e, più in generale, dell'italiano di Bolzano. I dati raccolti per questo lavoro costituiscono dunque un ulteriore elemento di innovatività della ricerca anche per il protocollo di annotazione delle affricate dentali che è stato elaborato proprio dall'iniziale lavoro di

Meluzzi (2013) e, in seguito, applicato anche ad altre varietà di italiano (cfr. Nese, 2016; 2018; Betti, 2018).

L'indagine sulla pronuncia delle affricate dentali a Bolzano ha inoltre permesso di evidenziare l'emergenza di una nuova variante intermedia per grado di sonorità, in cui cioè solo il segmento occlusivo dell'affricata presentava la caratteristica barra di sonorità sullo spettrogramma, assente invece nella porzione fricativa del fono. Se le affricate dentali intermedie erano state segnalate per la prima volta da Meluzzi (2013), in questo volume si è voluto anche testare la percezione effettiva di queste realizzazioni, verificando, tramite un piccolo test percettivo, se gli ascoltatori fossero effettivamente in grado di distinguere queste produzioni dalla corrispettive sorde e sonore in due contesti fonotattici, intervocalico geminato e post-sonorantico. I risultati ottenuti, sia dall'analisi della produzione di questi foni sia dal test percettivo, hanno permesso di argomentare, nelle conclusioni di questo volume, che queste affricate intermedie costituiscono effettivamente una "terza via", la cui emergenza è legata sia a fattori di natura fonetica sia soprattutto alla peculiare situazione sociolinguistica dell'italiano di Bolzano. Infatti, la conclusione finale a cui giunge questo lavoro è che la variazione nella pronuncia delle affricate dentali permette di suffragare l'ipotesi che l'italiano di Bolzano sia una varietà di koinè, pur se ancora in via di sviluppo dal momento che la migrazione interna verso il capoluogo altoatesino non si è mai realmente arrestata, portando quindi sempre nuovi elementi a favorire la variabilità e rallentare un processo di livellamento e di selezione delle varianti alla base della creazione di una *new town koinè* (cfr. Kerswill, 2002).

Come tutti i lavori di ricerca empirica, anche questo studio risente indubbiamente di alcuni limiti importanti. In primo luogo è palese che un fenomeno complesso come l'emergenza di varietà di koinè sia qui discusso in relazione alla variazione di una sola variabile fonetica, ossia le affricate dentali. In questo senso il lavoro si vuole porre non come punto di arrivo, ma piuttosto vuole costituire un punto di partenza per un'analisi dell'italofonia bolzanina basata su dati di parlato sia controllato sia spontaneo. Inoltre, è evidente che la dettagliata disamina delle realizzazioni delle affricate dentali non esaurisce completamente la discussione sulla natura fonologica di questi fonemi, soprattutto per quanto riguarda le peculiari realizzazioni intermedie: l'ipotesi qui sostenuta che questi foni costituiscano effettivamente una "terza via" che emerge in situazioni di contatto linguistico trova infatti finora pochi riscontri in letteratura (cfr. in proposito i menzionati lavori: Nese, 2016; Betti, 2018), anche per la carenza di studi sistematici su questi foni, che anche a livello dialettologico hanno finora ricevuto poca attenzione (cfr. Loporcaro, 2009).

Il presente volume è organizzato come segue: il capitolo 1 traccia una sintetica ricostruzione della storia dell'italofonia bolzanina, con particolare riguardo per i movimenti migratori che hanno caratterizzato la città di Bolzano specialmente nel corso del Novecento. Il capitolo 2 presenta gli elementi teorici fondamentali che hanno informato la presente indagine, discutendo i risultati del contatto linguistico, concentrandosi sui processi di koineizzazione e sulle differenze terminologiche che si possono trovare in letteratura; al termine della disamina teorica saranno inoltre fornite le specifiche domande di ricerca di questo lavoro. Nel capitolo 3 vengono presentati i dati su cui si basa questo lavoro: una prima parte del capitolo (§ 3.1.) è dedicata alla descrizione delle affricate dentali, in particolare per quanto riguarda l'alta variabilità diatopica di questi foni negli italiani regionali, mentre nella seconda parte vengono presentati rispettivamente il protocollo di ricerca (§ 3.2.) e il corpus su cui si basa l'analisi (§ 3.3.), con una particolare attenzione al protocollo di annotazione elaborato sul software PRAAT (Boersma & Weenink, 2019). Nel capitolo 4 viene presentato il test percettivo volto a verificare la reale capacità degli ascoltatori di discriminare le cosiddette affricate intermedie dai foni completamente sordi e da quelli completamente sonori; i risultati di questo test hanno permesso di mantenere la differenza, nella successiva fase di analisi, tra le tre diverse realizzazioni della sonorità delle affricate, vale a dire sorda, sonora e intermedia. Il capitolo 5 presenta l'analisi dei dati sulla produzione delle affricate dentali nell'italiano di Bolzano, sia nel compito di lettura di parole (§ 5.1.) sia durante l'intervista libera (§ 5.2.), rispetto alle principali variabili sociali (età, sesso, livello di istruzione e quartiere di residenza), concludendo con un confronto diafasico tra i risultati ottenuti (§ 5.3.). Infine, i risultati dell'analisi sono discussi nel capitolo 6, in cui viene dapprima esaminata la natura fonetica delle affricate intermedie e le possibili interpretazioni riguardo la loro emergenza nell'italiano di Bolzano, sostenendo l'ipotesi contattologica cui si è già accennato in queste pagine (§ 6.1.), e, in seguito, definendo l'italiano di Bolzano come varietà risultante da un processo di koineizzazione primaria, sulla base della letteratura precedente e dell'indagine empirica (§ 6.2.); l'ultima parte del capitolo (§ 6.3.) chiude il lavoro rispondendo alle domande di ricerca e aprendo a future prospettive d'indagine.

# 1. Breve storia dell'italiano (e degli italiani) a Bolzano

L'indagine sociolinguistica è fin dai suoi primordi ancorata alla realtà contestuale che va ad analizzare e la cui storia deve essere preventivamente ricostruita o comunque nota prima dell'indagine sul campo, dal momento che le dinamiche diacroniche hanno o potrebbero avere conseguenze in sincronia. Già il lavoro di Labov (1966) dedica spazio alla ricostruzione sociologica delle dinamiche migratorie e di composizione etnica delle diverse aree di Martha's Vineyard, presupposto fondamentale alle considerazioni sociolinguistiche che lo studioso proponeva sulla base della distribuzione di peculiari tratti fonetici. Nel nostro caso, dunque, un'indagine sociolinguistica sulla varietà d'italiano parlata a Bolzano non può prescindere da una preliminare contestualizzazione del territorio d'indagine, in particolare per quanto riguarda la storia dell'italofonia nel capoluogo altoatesino, che si provvederà a tracciare in questo capitolo, con la ricostruzione dei movimenti migratori che hanno caratterizzato la zona (§ 1.1.) e, in seguito, con un approfondimento sulla divisione demografica e linguistica dei quartieri della città di Bolzano (§ 1.2.).

## 1.1. Profilo storico-demografico della città di Bolzano

Le fonti a disposizione per tracciare la storia dell'italofonia bolzanina sono varie, tra cui spiccano innanzi tutto le annuali pubblicazioni dell'istituto altoatesino di statistica Astat, sulle quali si basano le ricostruzioni di quasi tutti gli studiosi, a cominciare da Petri (1989), che dedica l'unica monografia a noi nota sulla storia della città di Bolzano, fino ai dati rielaborati in Vietti (2017, pp. 182-195). Altre considerazioni di carattere storico-economico, specialmente sulle fasi asburgiche di Bolzano, si ritrovano nei lavori di Bonoldi (1999; 2012). Una ricostruzione delle fasi più recenti della storia bolzanina, legata al massiccio afflusso di italiani durante e dopo la seconda guerra mondiale, si ritrova inoltre in Cagnan (2011) e in Coletti *et al.* (1995).

Interessante per una ricostruzione meno quantitativa ma molto “partecipata” è la serie di libri *Bolzano scomparsa*, pubblicati a partire dal 2009 da Ettore Frangipane, che, utilizzando i giornali dell’epoca, ricostruisce i principali avvenimenti avvenuti in città negli ultimi due secoli e mezzo di storia, concentrandosi su fattori di costume e di vita nei diversi quartieri. Infine risulta fondamentale per una visione sociologica, legata proprio alla nozione di sociologia urbana, è la monografia di Riccioni (2012), che tramite indagini qualitative presenta una riflessione sulla nozione di città così come espressa dalla voce dei suoi cittadini.

Procedendo con ordine, la prima considerazione circa la città di Bolzano è il territorio in cui si situa, ossia alla congiunzione dei fiumi Talvera e Isarco, su una direttrice di scambio tra l’Europa settentrionale e la Pianura Padana. Bolzano ha così svolto nei secoli il ruolo di collegamento tra mondo linguistico germanico e mondo linguistico romanzo, diventando centro di vivaci mercati e fiere annuali a partire dal XIII secolo (Bonoldi, 1999). Storicamente Bolzano è appartenuta prima al Principato del Tirolo, poi, dal 1867 al 1918, all’impero asburgico (di seguito Impero Austro-Ungarico) e solo al termine del primo conflitto mondiale al Regno d’Italia. Tuttavia anche in epoca asburgica la grande presenza di mercanti italiani a Bolzano durante e oltre le quattro canoniche fiere annuali<sup>1</sup>, nonché l’importanza rivestita dalla comunità italoфона furono tali da portare alla fondazione di uno speciale *Magistrato Mercantile* nel 1635 a opera dell’allora reggente del Tirolo, la duchessa Claudia de’ Medici, su pressione proprio del gruppo di mercanti italiani che richiedeva una istituzione in grado di preparare i contratti e di risolvere le possibili controversie. Il Magistrato Mercantile si caratterizzò quindi come una istituzione tipicamente italiana al punto che ancora nel 1847 l’ultimo funzionario assunto al Magistrato prestò giuramento in lingua italiana (Coletti *et al.*, 1992, p. 82). Contemporaneamente, tuttavia, il Magistrato Mercantile rappresentò un esempio di multilinguismo applicato al contesto parimenti multilingue di Bolzano: i consiglieri del Magistrato erano infatti eletti ogni anno in egual numero tra i mercanti italiani e tra quelli tedeschi secondo un preciso e rigido sistema di turnazione, al fine di rappresentare entrambe le comunità; inoltre, i documenti redatti dalla cancelleria del Magistrato erano non solo in italiano e tedesco ma anche in francese e in latino<sup>2</sup>.

1. Nell’ordine, Mezza Quaresima (dopo la quarta domenica di Quaresima), Corpus Domini (dopo la Pentecoste), San Bartolomeo (a settembre) e Sant’Andrea (dal 6-7 dicembre); ogni fiera durava 15 giorni.

2. I documenti del Magistrato Mercantile sono oggi conservati all’Archivio Provinciale di Bolzano. Su questi documenti e sul loro valore per la storia economica medioevale

La presenza di un gruppo linguistico italofono abbastanza consistente sembra potersi rintracciare anche verso la metà del XIX secolo quando la città, ancora parte del regno austroungarico, divenne un importante nodo ferroviario in seguito alla costruzione della linea Verona-Innsbruck. Nel 1869 a Bolzano nacque la prima associazione operaia cittadina con comizi bilingui, in italiano e in tedesco, data la numerosa presenza di operai trentini (Petri, 1989, p. 38; Frangipane, 2009, pp. 35-42). Saranno tuttavia gli eventi del XX secolo, e in particolare quelli successivi al primo conflitto mondiale, a cambiare completamente la *facies* prevalentemente germanica della città di Bolzano, anche a livello urbanistico-architettonico. Entrate a far parte del regno d'Italia dopo il 1918, durante il periodo fascista Bolzano e provincia<sup>3</sup> furono oggetto di una massiccia opera di "italianizzazione" attraverso una serie di provvedimenti firmati dal prefetto Ettore Tolomei. A livello linguistico,

il nome del Tirolo, in tutte le sue derivazioni, doveva sparire dal lessico scritto e orale; le associazioni tedesche vennero sciolte o integrate nelle analoghe associazioni italiane; l'italiano venne gradualmente introdotto come lingua ufficiale, nell'amministrazione e nella scuola (Petri, 1989, p. 64).

A livello demografico, inoltre, venne favorito l'afflusso in città e provincia di un alto numero di italofoni, mentre al contempo, soprattutto tra il 1939 e il 1943, si fece pressione sul gruppo germanofono affinché "optasse" per il trasferimento in Germania<sup>4</sup>.

si sono concentrati gli studi di Bonoldi (1999; 2012). Inoltre, il progetto HiMul – Hidden Multilingualism guidato dalla prof.ssa Rita Franceschini della Libera Università di Bolzano, a cui ha collaborato anche l'autrice del presente volume, ha permesso per la prima volta di investigare quantitativamente la distribuzione linguistica dei documenti, in particolare lettere di mercanti, preservati in questi archivi, andando a ricostruire la dimensione storica del contatto linguistico tra tedesco e italiano nell'area di Bolzano; in particolare Franceschini & Meluzzi (2015) hanno indagato gli usi linguistici di una facoltosa famiglia di mercanti bolzanini, i Menz, evidenziando, sulla base di documenti epigrafici di natura commerciale della fine del XVIII secolo, la presenza di usi linguistici plurilingui con una variazione nella selezione del codice a favore della lingua del ricevente, nonché l'uso alternato di più lingue nelle diverse parti della lettera (es. intestazione in latino, busta in francese, testo principale della lettera in tedesco, formula di saluto in italiano).

3. Con la legge 2027 del 1925 fu decretata la nascita ufficiale della provincia di Bolzano, contemporaneamente all'accorpamento dell'adiacente comune di Gries con il capoluogo.

4. Questi provvedimenti sono noti infatti come "opzioni" e "optanti" sono definiti coloro i quali decisero, più o meno liberamente, di lasciare la zona di Bolzano per andare in Germania. Si noti tuttavia che al termine del secondo conflitto mondiale moltissimi chiesero e ottennero di poter rientrare in Alto Adige e vennero perciò definiti come "ri-optanti".



*Tabella 1 – Andamento del numero di abitanti residenti in Provincia e a Bolzano dal 1811 al 2015 (fonte: Astat, 2016, p. 90).*

<i>Anni</i>	<i>Alto Adige</i>	<i>Bolzano</i>
1811	179.800	10.325
1837	183.727	10.499
1869	196.686	14.941
1880	205.306	17.441
1890	210.285	19.242
1900	222.793	23.521
1910	251.451	30.424
1921	256.610	32.679
1931	256.610	32.679
1936	298.290	45.505
1951	333.900	70.898
1961	373.900	70.989
1971	414.041	105.757
1981	430.568	105.180
1991	440.508	98.158
2001	462.999	94.989
2011	504.643	102.575
2015	520.891	106.441

I dati sull'andamento della popolazione a Bolzano e in tutto l'Alto Adige (*Tabella 1*) mostrano il graduale aumento della popolazione in tutto il territorio altoatesino e soprattutto nel capoluogo, con dei cambiamenti netti soprattutto tra il 1900 e il 1910 e, in seguito e più drammaticamente, nel 1931-1936 e ancora nel 1951 e 1971 rispetto ai decenni precedenti. In parti-

colare, la popolazione bolzanina subì un incremento di oltre 25.000 unità nel periodo compreso tra il 1936 e il 1950, anni a cui risale la massiccia immigrazione dal Veneto, in particolare dalla zona del Polesine, mentre nel solo decennio 1961-1971 si registrò un incremento della popolazione addirittura di 35.000 unità.

Questi dati fotografano quelle che possono essere definite come tre distinte ondate migratorie, ricostruite sulla base degli studi storici di Petri (1989) e Baur *et al.* (2008). La prima ondata risale proprio alla fine della prima guerra mondiale, con l'entrata dell'Alto Adige nel Regno d'Italia: negli anni '20 del Novecento molti furono gli impiegati e i funzionari a essere trasferiti nella provincia altoatesina specialmente da Milano, Roma e Bologna, ma anche dal vicino Veneto. Del tutto differente per composizione sociale e retroterra dialettale fu invece la seconda ondata migratoria a Bolzano, databile appunto agli anni '30, che fu costituita principalmente da ex contadini veneti e trentini da essere re-impiegati nella emergente industria bolzanina; a livello linguistico, è possibile perciò affermare che i protagonisti di questa seconda migrazione interna verso Bolzano furono non solo italofoeni in senso lato ma anche dialettofoeni, principalmente parlanti dialetto veneto e, in particolare, la varietà rovigotta. La terza e ultima ondata migratoria verso Bolzano, che cominciò a partire dagli anni '50-'60 e si protrasse per tutti gli anni '80, coinvolse principalmente operai da Veneto, Trentino, Emilia-Romagna, ma soprattutto dal Sud Italia e in particolare dalla Campania (Napoli e provincia) e dalla Calabria.

## **1.2. Le “divisioni interne” ovvero la composizione dei diversi quartieri**

Le diverse ondate migratorie nella città di Bolzano che abbiamo appena ricostruito hanno lasciato una traccia anche nell'organizzazione urbanistica della città, divisa in quartieri con una propria architettura e una propria identità locale, apprezzabile tanto a livello architettonico, quanto a livello di composizione linguistica. Bolzano, infatti, nonostante il massiccio afflusso di italofoeni voluto dal fascismo, non può essere considerata secondo Riccioni (2012, p. 50) come una “città di fondazione” nel senso stretto del termine, al pari ad esempio di Sabaudia in provincia di Latina, perché non nasce appunto con l'arrivo degli italiani dal momento che esisteva in precedenza un nucleo urbano, già strutturato e variegato al suo interno.

*Tabella 2 – La composizione dei vari gruppi linguistici nell'intero territorio altoatesino dal 1880 fino all'ultimo censimento nazionale della popolazione del 2011 (fonte: Astat, 2016, p. 118).*

<i>Anno</i>	<i>Italiano</i>	<i>Tedesco</i>	<i>Ladino</i>	<i>Altro</i>	<i>Totale</i>
1880	6.884	186.087	8.822	3.513	205.306
1890	9.369	187.100	8.954	4.862	210.285
1900	8.916	197.822	8.907	7.149	222.794
1910	7.339	223.913	9.429	10.770	251.451
1921	27.048	193.271	9.910	24.506	254.735
1961	128.271	232.717	12.594	281	373.863
1971	137.759	260.351	15.456	475	414.041
1981	123.695	279.544	17.736	9.593	430.568
1991	116.914	287.503	18.434	17.657	440.508
2001	113.494	296.461	18.736	34.308	462.999
2011	118.120	314.604	20.548	51.371	504.643

Dai dati riportati in *Tabella 2* si possono trarre alcune osservazioni interessanti circa la distribuzione della popolazione nel territorio altoatesino. Innanzi tutto è possibile osservare l'aumento di circa 100.000 unità della popolazione italoфона nei quarant'anni che vanno dal 1921 al 1961, testimonianza dell'enorme afflusso nella provincia di italiani da altre regioni della Penisola voluto proprio a partire dagli anni del regime fascista, come abbiamo tracciato in precedenza. Inoltre, particolarmente evidente è l'oscillazione quantitativa della categoria "altro", che include sia coloro che non appartengono o sentono di non appartenere ai tre principali gruppi linguistici italiano (tedesco e ladino), ma anche coloro i quali hanno deciso di non rilasciare la dichiarazione di appartenenza come esplicito desiderio di manifestare la propria insofferenza verso il sistema introdotto nel 1972 dal cosiddetto "Pacchetto" o Secondo Statuto di Autonomia<sup>5</sup>. Si potrebbe così spiegare perché

5. Al termine del secondo conflitto mondiale, la zona di Bolzano tornò a essere terreno di contesa politica e linguistica. Il 9 settembre 1946 i ministri degli esteri italiano e austriaco, rispettivamente Alcide de Gasperi e Karl Gruber, firmarono un accordo internazionale, il cosiddetto "Accordo di Parigi", che prevedeva la tutela etnica, economica e culturale della minoranza tedesca in Alto Adige. Il rispetto di tale accordo e delle clausole in esso contenute dal

proprio nel decennio precedente all'introduzione della nuova e tanto discussa legge provinciale la categoria "altro" contasse solo poche centinaia di persone, presumibilmente in virtù delle tensioni legate ai movimenti per l'autonomia. I dati registrati invece nel 2001 mostrano, al contrario, che il numero di abitanti non appartenenti a nessuno dei tre gruppi linguistici riconosciuti dalla legislazione provinciale è salito a oltre 34.000 unità: ciò potrebbe essere legato sia a ragioni ideologiche, quali ad esempio una marcata insofferenza di una parte della popolazione per il sistema della dichiarazione di appartenenza (Baur *et al.*, 2008), sia a ragioni puramente demografiche, legate all'aumento di immigrati europei o extra-europei, che quindi non si identificherebbero, almeno all'inizio, con uno dei gruppi linguistici.

punto di vista delle politiche linguistiche fu terreno di un acceso scontro tra Austria e Italia, con la prima che richiese addirittura un intervento delle Nazioni Unite nel 1960. Nel frattempo, il 29 gennaio 1948 veniva firmato il primo statuto di autonomia della regione denominata "Trentino Alto-Adige". Le tensioni tra il gruppo linguistico italiano e quello tedesco esplose con violenza negli anni Sessanta, durante i quali si registrano oltre duecento attentati dinamitardi, come il famoso caso della "Feuernacht – Notte dei fuochi" tra l'11 e il 12 novembre 1961. La tensione sembrò allentarsi negli anni Settanta, in particolare grazie all'approvazione, il 20 gennaio 1972, del secondo statuto di autonomia, il cosiddetto "Pacchetto", che portò all'istituzione delle due province autonome di Trento e di Bolzano e sancì per la zona altoatesina il bilinguismo degli uffici pubblici, nonché l'accesso a tali posti pubblici regolamentato da un sistema strettamente proporzionale alla «composizione etnica della popolazione» (Petri, 1989, p. 175). Le tensioni tra i due gruppi linguistici, tuttavia, conobbero una seconda stagione di violenza negli anni Ottanta, durante i quali si registrarono nuovamente alcuni attentati dinamitardi. Con il censimento della popolazione del 1981 si sollevò inoltre il problema delle dichiarazioni di appartenenza linguistica (altresì indicata come "appartenenza etnica"), necessaria per la spartizione dei posti pubblici secondo la già citata proporzionale. Tuttavia, alcuni cittadini rifiutarono, in questo come nei successivi censimenti, di iscriversi a un gruppo linguistico preciso, essendo in alcuni casi bilingui oppure contrari alla proporzionale. Dopo le tensioni degli anni passati, la situazione altoatesina oggi offre l'immagine di una provincia che Freddi (1992) ha definito come alla ricerca di un completo bilinguismo per tutti i suoi abitanti, dal momento che, secondo lo studioso, rimane ancora un grosso divario tra il tedesco appreso dal gruppo linguistico italofono all'interno dell'istituzione scolastica e la varietà usata nella comunicazione dalla popolazione tedescofona. L'incremento di iniziative rivolte al mondo della scuola a favore dello sviluppo di un bilinguismo precoce e la nascita della Libera Università di Bolzano hanno sicuramente contribuito in maniera positiva ad allentare le tensioni tra i due gruppi linguistici, specialmente tra le giovani generazioni, anche se ovviamente non tutte le problematiche risultano completamente risolte, come si può evidenziare anche da una indagine sugli atteggiamenti linguistici del gruppo italofono (Meluzzi, 2015a). Riccioni (2012) conferma inoltre la natura policentrica di Bolzano, definita dalla studiosa "città delle differenze" e in cui «il territorio è la reale fonte d'identità altoatesina, mentre le culture si sono avvicinate, dall'alto, senza mai veramente cambiare nel profondo la sostanza e i valori di questo territorio contadino» (Riccioni, 2012, p. 51). Recenti indagini sulla situazione multilingue bolzanina e lo sviluppo delle competenze dei bambini, anche in contesti migratori, tendono però a delineare un quadro meno negativo (cfr. Videsott *et al.*, 2016).

Tabella 3 – La divisione percentuale dei tre principali gruppi linguistici (tedesco, italiano e ladino) in Provincia e nella città di Bolzano dal 1971 all'ultimo censimento nazionale della popolazione del 2011 (fonte: Astat, 2014)<sup>6</sup>.

		Tedesco	Italiano	Ladino
1971	Alto Adige	62,95%	33,31%	3,74%
	Bolzano	22,40%	77,22%	0,38%
1981	Alto Adige	66,40%	29,38%	4,21%
	Bolzano	25,77%	73,63%	0,60%
1991	Alto Adige	67,99%	27,65%	4,36%
	Bolzano	26,62%	72,59%	0,79%
2001	Alto Adige	69,15%	26,47%	4,37%
	Bolzano	26,29%	73%	0,71%
2011	Alto Adige	69,41%	26,06%	4,53%
	Bolzano	25,50%	73,80%	0,68%

Anche a livello percentuale, i dati sulla composizione linguistica dei vari gruppi italiano, tedesco e ladino dal 1880 fino all'ultimo censimento nazionale della popolazione del 2011 (Tabella 3) mostrano come in 40 anni, dal 1921 al 1961, il gruppo linguistico italiano sia quasi quintuplicato, provocando un forte sbilanciamento negli equilibri tra i vari gruppi e specialmente nella dinamica capoluogo-provincia. Questo risulta particolarmente evidente nella distribuzione percentuale dei tre gruppi linguistici in Alto Adige e nella città di Bolzano (Tabella 3), con una situazione diametralmente opposta rispetto alle due realtà: infatti nel 2011 a Bolzano, su una popolazione residente di 102.869 unità, ben il 73% si dichiarava appartenente al gruppo linguistico italiano contro a un 26,29% appartenente al gruppo tedesco e un 0,71% a quello ladino, laddove nell'intera Provincia la distribuzione era quasi speculare, con il gruppo italiano attestato sul 26,06% della popolazione, a fronte di un 69,41% di appartenenti al gruppo linguistico tedesco e un 4,53% di ladinofoeni.

6. [qlikview.services.siaq.it/QvAJAXZfc/opendoc.htm?document=Daticomunali.qvw&host=QVS%40titan-a&anonymous=true](http://qlikview.services.siaq.it/QvAJAXZfc/opendoc.htm?document=Daticomunali.qvw&host=QVS%40titan-a&anonymous=true) (ultima consultazione: 12 novembre 2019).

Figura 1 – I quartieri della città di Bolzano oggi (fonte: Astat, 2012).



Tabella 4 – Gli ultimi dati disponibile sulla composizione linguistica dei quartieri della città di Bolzano risalenti al 1981 (fonte: Petri, 1989, p. 251).

<i>Quartiere</i>	<i>Tot. Abitanti</i>	<i>Italofoeni</i>	<i>Tedescofoeni</i>	<i>Ladinofoeni</i>
<i>Centro Storico</i>	18.348 (17%)	49%	50%	1%
<i>Gries-S. Quirino</i>	32.848 (31%)	67%	32%	1%
<i>Oltrisarco, Europa, Don Bosco</i>	53.732 (51%)	85%	14%	1%
<i>Senza fissa dimora</i>	252 (1%)	-	-	-
<i>Totale</i>	<i>105.180 (100%)</i>	<i>73%</i>	<i>26%</i>	<i>1%</i>

Il rapido incremento della popolazione nella città di Bolzano ha portato a un repentino cambiamento urbanistico, che per certi versi era già in atto negli anni appena precedenti all'avvento del regime fascista e alla migrazione forzosa di italofoeni nell'area altoatesina. Già il primo gennaio 1911, infatti, l'originaria città di Bolzano, corrispondente all'attuale Centro Storico, si era espansa inglobando il vicino paese di Dodiciville: all'epoca Bolzano contava 13.640 residenti, di cui l'11,58% circa di lingua italiana o ladina, mentre Dodiciville contava 9.558 abitanti con il 10,27% di presenza non germanofona (Frangipane, 2011, p. 27). A Dodiciville era stata posta nel 1867

anche la stazione bolzanina della linea del Brennero e la linea Bozen-Gries (Frangipane, 2009, p. 37). Proprio il municipio di Gries fu unito a Bolzano, nonostante gli accessi dibattiti e le opposizioni, nel febbraio 1925: la sua popolazione dell'epoca contava all'incirca 8.000 abitanti, per la maggioranza appartenenti al gruppo tedesco e di ceto sociale medio-alto; ancora oggi Gries rimane, con il centro storico, uno dei quartieri residenziali «considerati più desiderabili e belli per la residenza cittadina» (Riccioni, 2012, p. 34).

La circoscrizione di Gries comprende oggi anche la zona nota come San Quirino, quartiere costruito quasi contemporaneamente all'unificazione con Bolzano e destinato al massiccio afflusso di italofoeni degli anni '30 (cfr. *Tabella 4*). L'architettura razionalista tipica del periodo si ritrova anche nei quartieri successivi Europa, Novacella e, infine, Don Bosco, chiaramente identificabili come “italiani” e, di recente, oggetto di immigrazione extracomunitaria. Riccioni (2012, p. 34) nota come in queste zone le costruzioni tipicamente fasciste, legate alle cosiddette casette semirurali, sono state sostituite da palazzi popolari per una fascia sociale medio-bassa<sup>7</sup>.

La differenza tra i diversi quartieri è inoltre confermata da due diverse indagini qualitative condotte in tempi e con scopi diversi da Riccioni (2012) e Meluzzi (2013; 2017). Nel suo libro, Ilaria Riccioni utilizza delle interviste biografiche in profondità, in una ricerca dunque di stampo qualitativo, guidate dal ricercatore in modo semi-strutturato su un campione di 250 soggetti di varie fasce d'età, allo scopo di «sviluppare un Piano sociale Qualità della vita che venisse incontro all'esigenza di analisi della città» (Riccioni, 2012, p. 19), ossia di ascoltare dalla viva voce di cittadini percezione, problemi e aspetti del vivere il territorio cittadino. Tra gli aspetti principali emersi dall'indagine risulta come quartieri distanti anche solo 10 minuti di bicicletta dal centro (es. Don Bosco) siano percepiti come “periferici”, in quanto «la distanza dal centro è per i cittadini bolzanini una distanza dal centro del commercio, dai negozi, dai centri culturali» (ivi, p. 32). Anche Meluzzi (2013; 2017) ha evidenziato una differenza sulla base del quartiere degli abitanti nella percezione linguistica e negli atteggiamenti linguistici degli italofoeni bolzanini. In particolare, una macro-divisione in questo senso poteva essere operata tra i residenti nei quartieri a maggioranza italofoena (Don Bosco, Europa Novacella, Oltrisarco) e i residenti a maggioranza

7. «Se per la città di Bolzano possiamo quindi parlare di una distribuzione sul territorio cittadino inizialmente di tipo “etnico”, che tuttora può dirsi presente, con l'immigrazione e la crescita dell'università [fondata nel 1997, *NdR*], la distribuzione si è maggiormente stemperata, passando da un'iniziale logica di appartenenza linguistico-culturale alla tipica logica economica» (Riccioni, 2012, p. 34).

tedescofona (Gries, Centro): solo i primi, infatti, mostravano un atteggiamento che si potrebbe definire di ostilità verso la varietà locale di tedesco parlata dall'altro gruppo linguistico, laddove gli stessi soggetti percepivano con favore la presenza di più dialetti Italo-romanzi nell'italiano parlato a Bolzano; di contro, gli italofoeni residenti nei quartieri a maggioranza tedescofona, sono risultati più aperti nei confronti della varietà di tedesco sudtirolese mentre percepivano l'italiano bolzanino come assolutamente neutro, privo di qualsiasi marca o sfumatura dialettale (Meluzzi, 2013, pp. 103-104).

### 1.3. Verso l'analisi sociolinguistica

Come detto in apertura del volume e di questo capitolo, una indagine sociolinguistica sul campo deve tenere conto anche delle peculiarità del contesto, specialmente se urbano (cfr. Schlobinski & Dittmar, 1988) in cui si è chiamati a svolgere l'indagine, soprattutto in assenza di bibliografia precedente (cfr. § 2.3.). Nel nostro caso, l'exkursus storico e la ricostruzione socio-demografica offerta sulla comunità italoфона bolzanina, permettono di poter evidenziare come alcune variabili sociali potenzialmente significative siano legate anche alla peculiarità della storia linguistica del capoluogo, in particolare per quanto riguarda la storia familiare del parlante, nonché il quartiere di residenza, quanto meno per le possibili reti sociali in cui i parlanti sono inseriti (cfr. Milroy & Milroy, 1982). Infatti, è lecito aspettarsi che i quartieri italofoeni (es. Don Bosco) abbiano subito un maggior contatto linguistico di tipo endogeno, ossia tra differenti varietà regionali di italiano e dialetti italo-romanzi, portando alla permanenza di realizzazioni delle affricate dentali tipiche di questa varietà, tra cui, in particolare, l'esito sonoro in contesto post-nasale e post-laterale, tipico delle varietà meridionali di italiano (cfr. § 3.1, *Tabella 5*). Al contrario, è lecito attendersi che realizzazioni sorde possano essere maggiormente presenti nei quartieri a maggioranza tedescofona, dal momento che il fonema sonoro non è presente nell'inventario fonologico del tedesco.





## 2. Contatto e koinè

In questo capitolo si forniranno alcuni elementi teorici basilari su cui è fondata la nostra indagine così come la successiva discussione dei risultati (cfr. § 6.2). In particolare, data la peculiarità della storia bolzanina verrà proposto il concetto di koinè, qui da intendersi nel senso anglofono del termine così come si ritrova in Siegel (2001, p. 175) e nei successivi lavori sull'emergenza di *new dialects* (cfr. in particolare Kerswill & Trudgill, 2005). Sarà inoltre discussa l'emergenza di nuove varianti fonetiche, come quella ritrovata nella realizzazione dell'affricata dentale (cfr. § 3.4.), come parte del processo di koineizzazione. In questo capitolo verrà innanzi tutto fornita una prima rassegna dei principali effetti del contatto linguistico tra varietà (§ 2.1.) per poi passare a una definizione della koinè e dei differenti tipi di koinài che sono stati individuati in letteratura (§ 2.2.). Infine, verrà avanzata l'ipotesi che anche la situazione bolzanina sia paragonabile a una *new-town koine* e, sulla base di ciò, verranno formulate le specifiche domande di ricerca che hanno guidato questo lavoro (§ 2.3.).

### 2.1. Il contatto linguistico

Si deve innanzi tutto osservare una pluralità di approcci per l'analisi e la spiegazione teorica di quello che appare essere come un fenomeno naturale e onnipresente nella storia delle comunità linguistiche del presente e del passato, ossia il contatto tra varietà alloglotte oppure tra varietà, diversamente connotate in senso diatopico, diastratico o diafasico, della stessa lingua. Gli effetti del contatto linguistico possono essere, notoriamente, molto diversi e sono stati studiati a livello del discorso, esemplificati dai fenomeni di alternanza di codice, commutazione di codice o *code-switching* ed enunciazione

mistilingue o *code-mixing*<sup>1</sup>, oppure a livello del sistema, con le emergenze di prestiti e calchi (cfr. Weinreich, 1968 [1953]). Inoltre, si può assistere a diversi fenomeni di interazione tra le lingue coinvolte nel contatto, di lunga durata e in condizioni socio-geografiche peculiari: rientrano in questa casistica i *pidgin* e i creoli (cfr. Thomason, 1997), le lingue miste (cfr. Muysken, 1997), o la sostituzione di una lingua con un'altra (*language shift*) che può portare alla progressiva perdita di competenza in una lingua (*language attrition*, cfr. Schmid, 2016; Celata & Cancila, 2010) fino alla cosiddetta morte di una lingua (*language death*, cfr. Thomason & Kaufman, 1988).

Una importante distinzione tra i diversi fenomeni di contatto, inoltre, è quella formulata da Berruto & Burger (1985) e ripresa poi in Berruto (2009, pp. 6-7), secondo il quale occorre distinguere tra *lingue a contatto* e *lingue in contatto*: infatti, solo nel secondo caso è necessaria la presenza di un repertorio bilingue, individuale o comunitario, laddove nel primo caso ciò non è indispensabile<sup>2</sup>.

Il contatto tra varietà diverse della stessa lingua può ingenerare mutamenti per certi versi simili a quelli tra due lingue strutturalmente differenti, ma con elementi di peculiarità che sono stati esplorati in particolare dalla sociolinguistica e dalla dialettologia, in particolare anglofona, che parla, in questo caso, di *dialect change* che può avvenire sia in senso convergente (*dialect convergence*) sia in senso divergente (*dialect divergence*), definibili, rispettivamente, come l'aumento o la diminuzione degli elementi di similarità tra le varietà (i *dialects*)<sup>3</sup> coinvolti (Hinskens *et al.*, 2005, p. 1). La nozione di *language convergence* viene ulteriormente specificata da Berruto (2005), il quale mette giustamente in evidenza come il termine stesso "convergenza" richiami un certo qual grado di reciprocità ovverossia

1. Per una definizione di questi e altri fenomeni esito del contatto linguistico si rimanda a Dal Negro & Guerini (2007, pp. 39-66) e alla bibliografia in esso contenuta.

2. Per Regis (2013, p. 9) l'esito prototipico di lingue a contatto sarebbe il prestito lessicale, che ovviamente non implica bilinguismo, mentre il *code-switching* sarebbe l'esito più tipico di lingue in contatto, in cui un certo grado di bilinguismo è necessariamente presumibile.

3. Al lettore risulterà già nota la differenza tra dialetti e *dialects* che, semplificando, si lega al rapporto filogenetico e sociale con la lingua standard di riferimento. In particolare, secondo la definizione di Chambers & Trudgill (1998, p. 5), un *dialect* rappresenta una variazione, su diversi livelli del sistema linguistico, diatopicamente marcata della lingua standard, laddove i cosiddetti dialetti italo-romanzi (cfr. Cerruti, 2011) originano direttamente dal latino al pari dell'italiano, qui in funzione di lingua standardizzatrice. Si tratta quindi della distinzione tra dialetti primari e secondari introdotta da Coseriu (1980). Una accezione simile a quella dell'inglese *dialect* è dunque quella di "varietà regionale" (cfr. Telmon, 1993); proprio gli italiani regionali sono tra l'altro coinvolti nel presente studio il quale si concentra sull'italiano di Bolzano e non sulla sopravvivenza o meno di elementi dialettali (cfr. in proposito Meluzzi, 2015a).

«the mutual approximation of two language varieties, both of which undergo modifications that reduce the structural distance between them» (Berruto, 2005, p. 82). A sua volta, prosegue l'autore, per esserci una convergenza bidirezionale è necessario che lo status sociale e il prestigio delle due lingue sia sostanzialmente identico all'interno della comunità, laddove una distribuzione diseguale dei valori di prestigio e status porterebbe a una convergenza unilaterale per la quale viene adottato il termine "advergenza" (*Advergenz*) introdotto da Mattheier (1996, p. 34). Per Berruto, inoltre, solo i casi di convergenza bilaterale influenzerebbero tutti i livelli del sistema linguistico, con particolare riguardo per la morfologia e la sintassi, laddove i casi di advergenza (o convergenza unilaterale) si istanzierebbero primariamente a livello del lessico e dei mutamenti fonetici (Berruto, 2005, p. 82).

Vari autori hanno poi messo in luce come si possa parlare di convergenza/divergenza a livello puramente linguistico oppure includendo anche la dimensione psicologica, andando quindi a esplorare l'ampio dominio degli atteggiamenti linguistici (cfr. Baker, 1992) e delle attitudini del parlante verso la propria lingua, nonché l'identità linguistica del parlante in quello specifico evento comunicativo (cfr. Bell, 1984). Spesso i due fenomeni, convergenza/divergenza o accomodamento linguistico e psicologico, possono non essere co-occorrenti, nel senso che il primo può evidenziarsi anche in elementi non strettamente linguistici e/o riguardare un atteggiamento generalmente positivo verso l'acquisizione della nuova varietà, senza però conseguenze sul piano effettivo della produzione linguistica (cfr., a titolo d'esempio, Yaeger-Dror, 1988). Sorge quindi spontaneo chiedersi il grado di consapevolezza e, di conseguenza, di controllo del parlante sui singoli fenomeni, a volte a livello micro-fonetico, all'interno di un processo più complesso di convergenza/divergenza. Nella loro rassegna, Hinskens *et al.* (2005, p. 7) oppongono in questo senso la sociolinguistica laboviana alle ricerche sull'accomodamento linguistico, basate invece più propriamente sulle teorie facenti capo a Turner (1996) e alla *rational action*, ossia alla costruzione di significato sociale tramite l'interazione.

Infine, la convergenza tra due o più varietà è alla base di quel processo che viene definito *new-dialect formation* (Britain & Trudgill, 1999), pur se lo stesso Trudgill (2004) attesta casi di nuove varietà formatesi per il processo inverso di divergenza. Riferendosi a un processo simile, Siegel (1985) propone in chiave sociolinguistica il concetto di koinè, differenziando ulteriormente tra koinè regionali, studiate per la situazione italiana ad esempio da Sobrero (1996), e koinè frutto di immigrazione del tipo di quelle famose di Milton Keynes studiate da Kerswill (2002) e Kerswill & Trudgill (2005).

## 2.2. La nozione di koinè linguistica

Il termine *koinè* si inserisce nella ricerca sociolinguistica, ma prima ancora dialettologica e contattologica, non senza alcune problematiche definitorie. In questa sezione cercheremo di specificare al meglio i termini della questione, soprattutto per quanto riguarda lo specifico di questa ricerca, che, sulla scorta dei risultati precedentemente emersi in Meluzzi (2013; 2016a) mira a confermare come e in che senso l'italiano di Bolzano possa considerarsi una varietà di koinè (cfr. § 6.2.).

Una prima utilissima distinzione è quella introdotta da Regis (2012) tra processi di koineizzazione primaria (KP) e processi di koineizzazione secondaria (KS). Dei due tipi di processo, infatti, quello più pertinente per l'ambito italo-romanzo è il secondo, in quanto

la KS [...] si risolve nell'influsso del dialetto del capoluogo sulle varietà subordinate; non si verifica dunque alcuna formazione di koinè ma il semplice adeguamento di varietà rustiche a un dialetto di prestigio, il quale è già, per ragioni storiche, culturali ed economiche, un dialetto di koinè (Regis, 2012, pp. 4-5).

La creazione di koinài basate su un centro irradiatore è alla base delle definizioni di koinè adottate dalla dialettologia italiana (cfr. Grassi *et al.*, 1997; Marcato, 2006). D'altronde, lo stesso Regis (2012) fa risalire a Pellegrini (1975[1960]) l'introduzione del concetto di koinè specificamente legata ai dialetti italo-romanzi, ricordando inoltre come autori precedenti, tra cui lo stesso Ascoli (1886-1888), abbiano espresso concetti simili quando parlavano, ad esempio, di "lingua franca veneziana".

Esempi di koinài frutto di un processo di KS sono identificabili nella nascita di una koinè piemontese a base torinese (cfr. Telmon, 2001, p. 55; nonché il già menzionato Regis, 2012), oppure di quella veneziana (cfr. Marcato, 2006). In ambito italiano, invece, gli unici esempi di KP, che portano alla formazione di una nuova varietà diversa dalle precedenti, riguardano la zona ticinese, a cominciare dal lavoro di Petrini (1988) e poi, in seguito, da Moretti & Spiess (2002), che giungono a parlare di koinài ticinesi, non di una unica koinè unitaria per questa zona, dal momento che permangono ancora molto forti le divergenze tra varietà locali. Processi di KP potrebbero aver avuto luogo nelle città di nuova fondazione, specie a causa della migrazione (forzata) di comunità venetofone in varie parti d'Italia in epoca fascista, tra cui, come abbiamo visto, a Bolzano (cfr. Cap. 1). Regis (2012) ricorda in proposito gli studi di Stefinlongo (1987) per l'Agro Pontino e il lavoro di Giannelli & Nesi (1986) su Albarese, in provincia di Grosseto, rimarcando come pur-

troppo queste descrizioni siano più orientate verso la sociologia e non presentino quindi una rigorosa analisi dei tratti linguistici che potrebbero consentire di paragonare questi casi alle *new town* studiate dalla sociolinguistica anglofona.

Infatti, nella definizione di Regis (2012) l'aggettivo "primario" riservato al primo tipo di processo di koineizzazione fa riferimento all'emergenza di una nuova varietà di lingua, in linea con la definizione di Siegel (1985) e così accolta nella sociolinguistica, soprattutto di stampo anglofono, in cui si ritrovano più diffusamente questi fenomeni. Nel suo lavoro, Siegel (1985), dopo una lunga rassegna dei lavori che, a vario titolo, utilizzano il termine koinè, evidenzia come per la maggior parte degli studiosi la koinè possa definirsi come una varietà di compromesso tra varietà differenti (cfr. Graff, 1932), a volte eliminando i tratti più marcati di queste varietà costituenti tramite un processo di *dialect levelling*, termine già introdotto da Dillard (1972, p. 302) e di cui tratteremo diffusamente a breve. Altri tratti caratteristici delle koinè, che animeranno il dibattito sociolinguistico negli anni, sono già rintracciabili in Hymes (1971, p. 179) quando evidenzia la possibile similitudine tra koinài e lingue pidgin<sup>4</sup>, rimarcando il processo di semplificazione, ossia di riduzione di tratti, insita in un processo di koineizzazione<sup>5</sup>. Il concetto di semplificazione è centrale anche nell'uso del termine koinè nei lavori di Trudgill (1986; 2004), pur se non senza criticità: ad esempio, Dahl (2009) mostra, da una prospettiva tipologica, come le situazioni di contatto prolungato tra varietà possano anche portare a una maggiore complessità del sistema linguistico, non necessariamente a una sua semplificazione. Anche Siegel (1985, p. 363) non sembra essere a proprio agio con un concetto di koinè che coinvolga obbligatoriamente e unicamente un processo di riduzione o semplificazione del sistema linguistico, dal momento che esso può essere altamente variabile in base alle condizioni del contatto tra varietà e allo stadio di sviluppo delle koinài.

Basandosi sulla rassegna di studi proposta, Siegel (1985, pp. 363-364) introduce una prima distinzione tra due tipi di koinài. Il primo tipo è la koinè regionale (*regional koine*) risultante dal contatto di varietà regionali di una sola lingua e che rimane circoscritta territorialmente oppure viene utilizzata come lingua franca a scopi primariamente commerciali. Di koinè regiona-

4. «I pidgin sono varietà di lingua semplificate, nate come mezzo di comunicazione tra parlanti di lingue materne diverse che si trovano nella necessità di comunicare, anche se in occasioni di interazione ridotte, limitate per lo più a questioni pratiche o di sopravvivenza e, soprattutto, nell'ambito di conversazioni asimmetriche» (Dal Negro & Guerini, 2007, p. 66).

5. Di semplificazione nello sviluppo di una varietà di koinè frutto di contatto, il Bhojpuri Guyanese, parla anche Gambhir (1981).

li parla anche Sobrero (1996) distinguendo ulteriormente tra koinài attive con un forte centro urbano irradiatore, koinài per così dire passive creatasi per pressione da parte della lingua standard e un terzo tipo risultante dall'espansione e dal rafforzamento di una varietà di transizione<sup>6</sup>. Il secondo tipo di koinè è invece definita come koinè d'immigrazione (*immigrant koine*) che può ugualmente risultare dal contatto tra varietà della stessa lingua, ma non nel territorio originario dei dialetti, ma in una nuova località in cui sono immigrati i parlanti di varietà regionali diverse e in cui la nuova varietà diventa lingua primaria di comunicazione per la comunità. L'autore riporta il caso dell'Hindi delle isole Fiji (*Fiji Hindustani*), da lui studiato in lavori precedenti (cfr. Siegel, 1975; 1983), facendo rientrare in questa categoria anche l'ebraico d'Israele (cfr. Blanc, 1968, pp. 238-239) e quelle che Reinecke (1969) definisce "varietà coloniali" (*colonial dialects*) come il giapponese delle Hawaii. Inoltre, quello che Siegel (1985) definisce come koinè regionale potrebbe essere latamente applicato al caso italiano, ma con una sostanziale differenza: per Siegel, infatti, in entrambi i casi le koinài risultano da un processo che coinvolge varietà di pari livello sociolinguistico, laddove, come si è visto, le koinài italo-romanze sono per definizione risultanti dall'omologazione su una varietà, di solito urbana, percepita come maggiormente prestigiosa.

Una definizione di koinè che dia conto dei vari casi attestati in letteratura sulle varie lingue e situazioni sociolinguistiche non è stata dunque ancora concordemente proposta e permangono in ogni definizione forti criticità. In questa sede ricorremo alla definizione di Siegel (2001) che ci sembra più adatta a definire le peculiarità della situazione bolzanina. Si utilizzerà quindi l'etichetta koinè nell'accezione di Siegel (ivi, p. 75) come

a stabilized contact variety which results from the mixing and subsequent levelling of features of varieties which are similar enough to be mutually intelligible, such as regional or social dialects. This occurs in the context of increased interaction or integration among speakers of these varieties.

Le premesse sociolinguistiche perché si arrivi alla formazione di una koinè in questa accezione comportano dunque la presenza di un contatto duraturo tra parlanti e/o varietà che devono essere tra loro mutualmente comprensibili. Il processo di koineizzazione, inoltre, impiega almeno tre

6. Hinskens *et al.* (2005, p. 12) associano questo terzo tipo di koinè alla seconda, passiva, pur rimarcandone, con Sobrero (1996) la natura "proletaria" di quest'ultima koinè a differenza del primo tipo, più urbano e quindi "borghese".

generazioni per potersi dire compiuto, come evidenziato da Trudgill (1986) quando parla delle tre tappe necessarie per la creazione di una cosiddetta *new-town koine*, cioè una koinè in una città di nuova formazione, risultante dal trasferimento (ossia, dalla migrazione interna) di parlanti di varietà regionali diverse in un unico centro non precedentemente abitato. Le tre tappe, corrispondenti ad altrettante generazioni di parlanti possono essere così riassunte:

1. Arrivo dei nuovi migranti: estrema variabilità linguistica, che può risultare anche nell'insorgenza di forme intermedie (cfr. *infra*).
2. Prima generazione di parlanti nativi: vengono eliminate le forme troppo marcate e di bassa frequenza (processo di *levelling*).
3. Seconda generazione di parlanti nativi: scelta di una variante e sua propagazione, con variazione sociolinguistica (e di prestigio) delle altre forme (processo di *focusing*).

L'esempio più noto di *new-town koine* è quello della cittadina inglese di Milton Keynes, studiato da Kerswill & Williams (2000). In un lavoro successivo basato su quei dati, Kerswill & Trudgill (2005, p. 200) riprendono il processo di creazione di una nuova varietà, sintetizzandolo come segue:

In the early stages of the new-dialect formation, the newly arrived migrants face a maximally diffuse situation. They engage in projection and focusing to make sense of the sociolinguistic melting pot. Over time, certainly over two or more generations, countless attempts lead to greater success in focusing. The outcome is what we call a "focused" dialect, where there is a measure of uniformity as well as agreement on the social symbolism of the variation that exists.

All'arrivo di nuovi migranti, parlanti varietà diverse ma mutualmente intellegibili, si assiste alla cosiddetta fase di *mixing*: «Mixing refers to the coexistence of features with origins in the different input within the community, usually because speakers have different dialect origins» (Kerswill & Trudgill, 2005, p. 197). Questa prima fase può a volte portare a varianti fonetiche di compromesso, tramite un processo che è stato definito *fudging* (Chambers & Trudgill, 1998, pp. 110-118; Britain, 2002). È importante però differenziare, seguendo Hinskens (1998), tra *fudged lects* e *mixed lects*: entrambi sono comunque il risultato di un accomodamento parziale tra varietà, legato anche a somiglianze strutturali: più propriamente, però, si può parlare di varietà miste (*mixed lects*) quando «lects for a given dialect feature, combine variants from two different "pure" lects» (Hinskens, 1998, p. 49), mentre i *fudged*



*lects* presentano anche una terza variante che rappresenta un compromesso tra le due varianti “pure” dei dialetti di partenza. Un esempio è quello di una rotica continua ma solo leggermente retroflessa nell’inglese della Nuova Zelanda presentato da Trudgill (1998, p. 142) e spiegato come «a phonetic compromise – a form, arising through contact, which is phonetically intermediate between Irish English [ɾ] and London English [ɹ]». Sul vocalismo nell’inglese nel distretto di Fenland si concentra invece la ricerca di Britain (1997) il quale evidenzia come tratti inter-dialettali diversi possano resistere più a lungo nella fase di *mixing* (e/o di *fudging*) senza passare alla successiva fase di *levelling*: questo, secondo l’autore, può essere legato a fattori non solo linguistici ma anche acquisizionali o di identità linguistica dei parlanti, tutti fattori spesso trascurati nell’analisi di processi di koineizzazione (cfr. anche *infra*).

Una delle nozioni più problematiche è proprio però quella indicata come *levelling* che prevede l’eliminazione delle forme più marcate dei vari dialetti che vanno a comporre la nuova varietà, risultando quindi in un inventario fonologico più ridotto (Trudgill, 1986; 2012). Come abbiamo visto non tutti gli autori concordano con questa visione “riduzionistica” e semplificatrice, specialmente se si guarda a contatti linguistici storici in prospettiva tipologica e diacronica (cfr. Dahl, 2009). Inoltre, una tale definizione di *levelling* implicherebbe, per Hinskens *et al.* (2005), anche un progressivo *dialect shift* e poi *dialect loss*, dal momento che, riducendo la variazione sia tra varietà sia all’interno della stessa varietà, si assisterebbe alla progressiva perdita della varietà originaria in favore di quella nuova. Questo comporta quindi che il processo di *dialect levelling* abbia due conseguenze: «(a) individual dialects (are) more homogeneous; and (b) different dialects (are) more similar and, consequently, more homogeneous» (Hinskens *et al.*, 2005, p. 11)<sup>7</sup>. Si tenga però presente che gli autori oppongono i concetti di *levelling* a quelli di *koinization*, quest’ultimo visto come un processo “di compromesso”<sup>8</sup> che quin-

7. In questa sede abbiamo preferito continuare a utilizzare il termine inglese *dialect levelling*, perché in italiano è opportuno ricordare come Berruto (2005) distingue invece tra livellamento dialettale e convergenza: il primo termine, infatti, indica una variazione per così dire in orizzontale tra varietà differenti (in tedesco *Ausgleich*), laddove il secondo (in tedesco *Abbau*) indicherebbe una riduzione verticale della variazione dialettale dovuta alla pressione di un varietà standard. Per una discussione più approfondita sui concetti di regionalizzazione e, all’opposto, de-standardizzazione, cfr. Auer (2005), nonché, per una discussione della situazione italiana, al capitolo introduttivo della curatela di Cerruti *et al.* (2017).

8. Gli autori riprendono infatti Siegel (1985) e scrivono: «Unlike dialect levelling, koinisation “involves the mixing of features of different dialects, and leads to a new, compromise dialect”. It results “from integration or unification of the speakers of the varieties in contact” (Siegel 1985: 365, 369). Koinisation has been defined as the development through

di presupporrebbe anche un certo grado di consapevolezza da parte dei parlanti, in particolar modo per quanto concerne il valore identitario associato (o associabile) a determinati elementi del sistema linguistico, anche a livello fonologico. Infatti, «for Trudgill, the focusing process does not involve the association of any social value, such as identity, to particular variants that would lead to their being chosen for the emerging new dialect» (Baxter *et al.*, 2009, p. 267).

In questo senso si colloca dunque la critica al modello di Trudgill (1986), che è stato spesso visto, da autori diversi specialmente più legati alla teoria dell'accomodamento (cfr. Coupland, 1980; 1984; *infra*, nota 16) e alla psicologia sociale, come eccessivamente deterministico. D'altronde è lo stesso Peter Trudgill a difendere la possibilità di prevedere in determinate condizioni socio-demografiche, i possibili risultati di una commistione di varietà, dal momento che

in tabula rasa colonial situations, dialect mixture and new-dialect formation are not haphazard processes. By “tabula rasa” situations, I mean those in which there is no prior-existing population speaking the language in question, either in the location in question or nearby. [...] I maintain that, given sufficient linguistic information about the dialects which contribute to a mixture, and given sufficient demographic information about the proportions of speakers of the different dialects, it is possible, within certain limitations, to make predictions about what the outcome of the mixture will be, at least in broad outline (Trudgill, 2012, p. 26).

Come specifica lo stesso autore, dunque, il determinismo del suo modello di *new-dialect formation* si applica solo in presenza di condizioni socio-demografiche precise, tra le quali spicca appunto l'isolamento della nuova comunità immigrata in un territorio vergine e che trascorra molto tempo in isolamento sia rispetto alla comunità linguistica di partenza sia rispetto ad altre comunità linguistiche in territori confinanti oppure sullo stesso territorio. Si tratta dunque di contesti specifici, per lo più definibili come “coloniali” e che l'autore analizza nel volume con riferimento alle varietà di inglese dell'emisfero meridionale.

Come si è visto in questo breve excursus, il termine koineizzazione conserva ancora margini di criticità e problemi definatori non sempre risolti (o risolvibili) nei diversi approcci che vanno a informare l'analisi sociolinguistica.

dialect mixing, simplification, and reduction of a regional lingua franca which incorporates features of various varieties» (Hinskens *et al.*, 2005, p. 11).

### 2.3. La situazione di Bolzano

Come delineato nel capitolo 1 la situazione dell'italiano di Bolzano si presenta come molto interessante per una indagine sociolinguistica che tenga conto anche delle dimensioni contattologica e dialettologica. Lo scopo ultimo dell'indagine di Meluzzi (2013) era pertanto quello di arrivare a dare una definizione dell'italiano di Bolzano basata su dati raccolti sul campo e non su considerazioni teoriche aprioristiche. Tra questi, tuttavia, giova ricordare come già Kramer (1983) avesse ipotizzato che l'italiano di Bolzano potesse essere considerato come varietà di koinè, che l'autore si spingeva a definire anche come molto simile a una varietà standard di italiano per la mancanza di dialetti italo-romanzi (cfr. in proposito la critica a queste posizioni in Meluzzi, 2015a). Tracciando la storia dell'italofonia altoatesina, anche Coletti *et al.* (1992) avevano inoltre avanzato l'ipotesi di una koinè regionale:

L'italiano in Alto Adige non ha un vero retroterra storico-linguistico e non ha quindi un dialetto o dei dialetti su cui appoggiarsi e da cui progredire. Nemmeno la composita derivazione del gruppo italofono consente di far riferimento a varietà dialettali importate, sicché diventa difficile parlare di uno specifico italiano popolare in loco pur se una koinè regionale, dati sessant'anni di presenza, vi è necessariamente in formazione (Coletti *et al.*, 1992, p. 204).

Similmente si può intendere anche quanto afferma Franceschini (2011, p. 146) quando ipotizza che l'italiano di Bolzano, proprio per la mancanza di un dialetto di sostrato comune, possa essere considerato come «a koine-like convergence variety».

In Meluzzi (2013) si era dunque proceduto a verificare e, per certi versi, confermare queste ipotesi con dati raccolti sul campo legati però solo al parlato letto, cioè a una varietà formale e fortemente controllata dato che derivava da un compito, abbastanza innaturale, come la lettura di parole in isolamento. I risultati emersi allora, pur suffragando la tesi che vede l'italiano di Bolzano come varietà di koinè, non tenevano conto della variabilità diafasica e della possibilità che alcune delle varianti registrate potessero avere già assunto una distribuzione di maggiore o minore prestigio, secondo un'ottica laboviana (cfr. Labov, 1994), all'interno di questa varietà di italiano, cosa che invece si proverà a fare in questa sede, andando a enfatizzare ulteriormente anche il ruolo delle cosiddette affricate dentali intermedie (cfr. § 3.4.) all'interno di un processo di koineizzazione. L'analisi diastratica e diafasica permetterà inoltre di raggiungere una migliore com-

preensione della fase raggiunta dall'italiano di Bolzano nel suo processo di koineizzazione, in un'ottica sociolinguistica che tenga conto non solo delle posizioni più classiche di Labov e Trudgill, ma anche delle recenti discussioni in seno alla sociolinguistica stessa che si ispirano di più alla teoria dell'accomodamento<sup>9</sup> (cfr. Giles *et al.*, 1987) e alla psicologia sociale (cfr. Eckert, 2005).

Per la metodologia adottata nella raccolta dati, ci si è comunque mossi all'interno di un paradigma laboviano classico, in particolare per quanto riguarda l'opposizione diafasica tra parlato letto e parlato spontaneo. Tuttavia, non si può non tenere conto dell'avanzamento spesso critico e teorico della sociolinguistica e delle scoperte portate dal contatto interdisciplinare della sociolinguistica con altre discipline affini, tra cui, in particolare, la psicologia sociale e la sociologia in senso lato. Queste considerazioni saranno particolarmente utili in fase di discussione dei dati, in cui si osserverà come nozioni quali l'accomodamento linguistico, nonché il ruolo svolto dall'identità dei parlanti possano servire quali chiavi interpretative dei fenomeni variazionistici osservati. In questo senso, questo lavoro può essere inteso come una ricerca più in linea con Trudgill (1986), il quale si è occupato appunto del contatto linguistico tra varietà della stessa lingua (*dialects*, appunto) con un mutuo livello di intelligibilità reciproca, arrivando anche a evidenziare come un contatto linguistico anche di breve durata possa portare all'emergenza di

9. Con il termine italiano di teoria dell'accomodamento di solito si indica la cosiddetta *Communication Accomodation Theory* (d'ora in poi indicata con l'acronimo CAT) elaborata da Giles *et al.* (1987), sulla scorta però di una precedente teoria, elaborata da Giles (1973), denominata *Speech Accomodation Theory* (SAT): la differenza sostanziale riguarda il ruolo che, nell'originale formulazione del 1973, veniva dato al solo elemento linguistico che, nella sua elaborazione successiva, diventa invece uno degli elementi in cui si può istanziare l'accomodamento, pur mantenendo, all'interno degli studi che si sono occupati di CAT, un ruolo principale nell'analisi dei dati. Con i lavori di Coupland (1984) e di Bell (1984) si sposta invece l'attenzione dal singolo parlante alla comunicazione intesa come risultato di un'influenza interpersonale tra intervistato e intervistatore, in cui non è solo il linguaggio dell'intervistato a essere oggetto d'indagine ma anche quello dell'intervistatore (cfr., ad esempio, Bell, 2001). Sulla direzionalità dell'accomodamento negli studi variazionistici, cfr. inoltre il lavoro di Otheguy *et al.* (2007) in cui si evidenzia come, a differenza di quanto enunciato in Giles *et al.* (1991), l'accomodamento possa non essere sempre e solo verso l'alto o verso il basso. Questo può portare a una considerazione più ampia circa la percezione del "prestigio" che all'interno della sociolinguistica laboviana ha svolto un ruolo centrale e, quasi sempre, deterministico subendo perciò la critica dei successivi studi che, a partire dal modello laboviano classico, hanno rivolto l'attenzione anche a questioni più legate alla psicologia sociale (cfr. Eckert, 2005), tra cui, appunto, la teoria dell'accomodamento. Come infatti evidenzia Coupland (2007, p. 62) «the accommodation model did not focus on specific meanings attached to any particular communicative feature or style, but on the degree of similarity or difference between speaker and listener».

varietà fonetiche intermedie (ivi, p. 22) come risultato di un accomodamento linguistico parziale (Trudgill, 1992), per il quale si rimanda anche al capitolo di discussione dei risultati (§ 6.2.), nel quale, come già accennato, distanziandosi dall'autore di Norwich, si terrà però conto anche di quel complesso di atteggiamenti linguistici e di valori identitari che hanno caratterizzato la storia dell'italofonia bolzanina (cfr. Meluzzi, 2015a).

Tenuto conto dei risultati proposti in precedenza da Meluzzi (2013; 2016a), in questo lavoro si tenterà di portare avanti l'indagine sociolinguistica sulla varietà di italiano parlato a Bolzano tentando di rispondere nello specifico a due quesiti:

1. è possibile identificare una variazione sociolinguisticamente motivata della realizzazione del grado di sonorità delle affricate dentali?
2. questa variazione sociolinguistica si può collocare all'interno di un meccanismo di koineizzazione?

Come il lettore avrà intuito le risposte a queste domande risiedono già nell'impostazione del paradigma teorico che si è presentato in questa sede, ma saranno suffragate dai dati quantitativi presentati, in ottica variazionista, nel successivo capitolo di analisi (cfr. § 5.2.). L'ipotesi empirica da verificare concerne quindi la possibilità che per l'italiano di Bolzano sia quanto meno in corso un processo di koineizzazione primaria, visibile almeno nella pronuncia delle affricate dentali che, come vedremo nel capitolo successivo, rappresentano una vera cartina al tornasole della variazione linguistica tra italiani regionali e dialetti italo-romanzi. Se la nostra ipotesi fosse corretta, ossia se davvero l'italiano di Bolzano fosse coinvolto in un processo di koineizzazione, ci si aspetterebbe allora di registrare maggiore variabilità nelle realizzazioni delle generazioni più anziane, ancora legate alla pronuncia del proprio italiano regionale o dialetto italo-romanzo, laddove nei parlanti più giovani si dovrebbe evidenziare una crescente uniformizzazione della resa fonica delle affricate dentali. In questo quadro, inoltre, l'emergenza di nuove varianti fonetiche (cfr. § 3.4. e § 6.1.) rafforzerebbe l'ipotesi di un processo di koineizzazione, soprattutto se queste nuove varianti fossero ridotte nel parlato dei più giovani rispetto ai più anziani. Se questo fosse il quadro, infatti, le nuove varianti sarebbero interpretabili, nel senso indicato da Kerswill & Trudgill (2005), come risultato del contatto tra varietà nelle prime fasi della formazione di una koinè, per poi venire gradualmente abbandonate durante le successive fasi del processo di koineizzazione, a cominciare dalla cosiddetta fase di *levelling*.

### 3. Le affricate dentali

Nell'intraprendere un'indagine di tipo sociolinguistico su una varietà di parlato è indispensabile selezionare la variabile (o le variabili) linguistiche in base alle quali si ritiene possa essere osservata al meglio la variazione sociale. Tale scelta è solitamente motivata dallo spoglio della letteratura precedente, nonché dall'osservazione diretta del particolare contesto sociolinguistico in cui si opera. Nel nostro caso, si è visto come l'italiano di Bolzano sia caratterizzato principalmente dalla compresenza di varietà regionali e di dialetti italo-romanzi diversi, lasciando quindi aperta l'ipotesi che verosimilmente sia in corso un processo di koineizzazione di vario tipo. Al fine di testare questa ipotesi, si è scelto di selezionare una variabile fonetica altamente variabile in diatopia, che fungesse da “cartina di tornasole” per una prima valutazione delle dinamiche sociolinguistiche in atto all'interno della comunità italoфона bolzanina. A complicare il quadro rispetto a un classico approccio laboviano vi è ovviamente il fatto che per la situazione italiana è difficile identificare una pronuncia standard di riferimento: esistono ovviamente manuali di dizione di pronuncia, primo fra tutti Canepari (1999), ma quanto la conoscenza della pronuncia standard sia nota ai parlanti e quanto essa costituisca la varietà di prestigio andrebbe verificato caso per caso e darebbe adito a una discussione teorica e metodologica che esula dagli scopi dell'attuale ricerca.

La variabile fonetica scelta per questa analisi della variazione sociolinguistica dell'italiano di Bolzano sono le affricate dentali /ts dz/. Questi fonemi sono rari e marcati dal punto di vista tipologico (Maddieson, 1984) e acquisizionale (Costamagna, 2008; Sorianello, 2019), ragione per cui sono maggiormente soggetti a variazione. All'interno del panorama italiano, le affricate dentali mostrano un'altissima variabilità diacronica e diatopica tra i diversi dialetti e varietà regionali, specialmente per quanto riguarda la distribuzione dei parametri di sonorità e durata, con una opposizione sostan-

ziale tra varietà settentrionali e varietà meridionali e meridionali estreme. Nel contesto precipuo della ricerca, inoltre, si è potuto evidenziare l'altissima variabilità nella pronuncia delle affricate dentali anche all'interno dello stesso soggetto: una serie di registrazioni preliminari alla raccolta dati vera e propria<sup>1</sup> ha permesso di evidenziare come i parlanti utilizzassero in maniera pressoché intercambiabile il fono sordo [ts] o quello sonoro [dz], con una variazione anche all'interno dello stesso enunciato. Particolarmente variabile risultava la pronuncia del nome stesso della città *Bolzano*, in maniera simile a quanto osservava con curiosità già Fiorelli (1947). Vista la loro estrema variabilità sia a livello diatopico, sia a livello di realizzazione effettiva da parte dei parlanti bolzanini, si è deciso di iniziare l'analisi sociolinguistica dell'italiano di Bolzano proprio a partire dalla realizzazione delle affricate dentali, concentrandosi in particolare sugli aspetti relativi alla sonorità di questi fonemi.

In questo capitolo si fornirà un quadro generale circa la variazione delle affricate dentali in italiano (§ 3.1.), per poi presentare il protocollo di ricerca per la raccolta dati (§ 3.2.) e il corpus (§ 3.3.) con i criteri utilizzati per l'annotazione delle affricate dentali (§ 3.4.).

### 3.1. Le affricate dentali italiane

Il censimento tipologico offerto da Maddieson (1984) evidenzia come l'affricata dentale sorda sia presente solo in 95 lingue sulle 317 considerate dallo studio, mentre l'affricata sonora si riscontrerebbe solo in 30 lingue del campione e sempre in presenza della corrispettiva sorda, nonché delle corrispondenti fricative (cfr. Ladefoged & Maddieson, 1996). Nella sua rassegna, Żygis (2008, p. 23) mostra inoltre come le affricate sonore tendano a essere eliminate dagli inventari fonemati di lingue diverse e mostrino una maggiore instabilità fonetica rispetto alle sorde, tendendo più frequentemente ad andare incontro a dinamiche di mutamento fonetico e passando quindi a fricative oppure anche a *glides* (Żygis *et al.*, 2012, p. 307).

Rimanendo nel contesto europeo, si osserva come solo italiano e polacco abbiano mantenuto l'opposizione fonologica di sonorità tra affricata

1. Queste registrazioni preliminari sono state effettuate tra marzo e giugno 2011 con 6 soggetti diversi per età e sesso, ai quali veniva chiesto di raccontare brevemente la propria esperienza di vita a Bolzano, di commentare alcune immagini e di leggere un brano (*La storia del sole e del vento di tramontana*). Questo lavoro preliminare ha permesso di individuare la variabile linguistica potenzialmente oggetto della maggiore variazione, ma anche di raffinare meglio il protocollo di ricerca (v. *infra*, § 3.4.).



dentale sorda e sonora, mentre il romeno preserva solo l'affricata dentale sorda (Chițoran, 2001), così come il tedesco, che nel suo inventario fonologico registra anche l'affricata labiodentale /pf<sup>2</sup>. Per il polacco, gli studi di Marzena Żygis (per es. il già menzionato Żygis, 2008) analizzano dal punto di vista articolatorio e aerodinamico la distribuzione della sonorità nei diversi contesti fonotattici, giungendo a osservazioni molto interessanti anche per il presente lavoro sulla natura articolatoria e aerodinamica di questo tipo di foni, che si richiama direttamente ai lavori di Ohala (1983; 1993) nonché a quelli successivi della sua allieva Solé (cfr., ad esempio, Solé, 2015), come si avrà modo di vedere ampiamente in fase di discussione dei risultati del nostro studio (cfr. § 6.1.). Al contrario del polacco, in russo l'affricata dentale alveolare /ts/ viene solitamente classificata come fonema, laddove la resa sonora rappresenterebbe una varietà allofonica contestuale (Jones & Ward, 1969, p. 153). Francese, spagnolo (castigliano) e portoghese attestano la presenza di affricate dentali solo nelle fasi più antiche, ma in seguito questi fonemi si sono poi evoluti in fricative dentali semplici (cfr. Buridant & Zink, 2000; Martínez Álvarez, 1999, p.122, Alkire & Rosen, 2010, p. 224).

Per quanto riguarda l'italiano, tuttavia, De Dominicis (1999) evidenzia lo scarso rendimento funzionale dell'opposizione sorda-sonora, che si limiterebbe a una sola coppia minima ([ʀat.tsa] “specie/etnia” vs. [rad.dza] “nome di pesce”) e un paio di coppie semiminime, ovviamente esclusivamente in una fantomatica pronuncia standard. Inoltre, D'Achille (2003, p. 33) evidenzia la diversa origine diacronica dei due fonemi, secondo una opposizione fondamentale tra esiti regolari dal latino e prestiti alloglotti. In primo luogo, nell'evoluzione diacronica rispetto al latino, le affricate dentali si distinguono da quelle palatali, le quali si sarebbero formate in una fase successiva rispetto alle prime: come periodo di formazione delle affricate dentali italiane dai nessi latini in oclusiva dentale seguiti da approssimante palatale (-TJ-, -DJ-) viene infatti solitamente proposto il II secolo d.C., mentre le affricate palatali non sembrano comparire prima del IV-V secolo d.C. (cfr. Lausberg, 1971; Patota, 2002). Inoltre, una ulteriore differenza tra le due tipologie di affricate è data dal fatto che, al contrario delle palatali, le affricate dentali «non si formano per poligenesi, bensì come risultato di un unico processo fonetico, nel quale i nessi intervocalici di oclusiva dentale seguita da approssimante palatale si rafforzano e successivamente si assibilano passando

2. Sullo statuto fonologico o allofonico delle affricate tedesche, tuttavia, la letteratura di area germanofona presenta però ancora numerosi dubbi e accese discussioni, come si evidenzia anche in Luschützky (1992).



a [t:s], [d:z]» (Celata, 2004, p. 90). La traccia più significativa delle diverse origini delle affricate dentali si riscontra nella fonotassi dell'italiano: le affricate dentali derivate dal latino si ritrovano di prevalenza in posizione interna di parola, laddove le affricate in posizione iniziale sono quasi sempre frutto di prestiti (cfr. Rohlf, 1966, p. 231), in particolare dalle lingue germaniche, come nel caso del longobardo *zainja* (it. *zaino*, cfr. Celata, 2004, p. 87). Vi sono anche alcuni casi di lessemi italiani contenenti affricate dentali in posizione iniziale assoluta etimologicamente derivati, o derivabili, da termini latini in S- (es. SOCCŪLUM > *zoccolo*, Celata, 2004, p. 92), spesso ristretti a determinate aree regionali, ma in molti casi diffusisi poi all'italiano. Questi termini presentano spesso un'alternanza tra l'affricata dentale sorda [ts], la sonora [dz] e la corrispondente fricativa sorda [s], senza che si possa indicare una prevalenza per l'una o l'altra realizzazione. Nel caso dei prestiti, inoltre, occorre distinguere ulteriormente tra termini alloglotti che contenevano già una affricata dentale al momento del loro ingresso nel lessico italiano, come nell'esempio longobardo citato in precedenza, e termini in cui l'affricata dentale non era presente nella lingua di origine, ma è il risultato di un processo fonetico interno all'italiano e successivo all'adozione del prestito. Quest'ultimo fenomeno riguarda in particolare parole arabe contenenti una fricativa dentale, trasformatasi poi in affricata dentale per il tramite del siciliano (es. ar. *sukkar* > sic. *zuccaro* > it. *zucchero*, ivi, p. 98).

L'origine diacronica delle affricate dentali è, dunque, strettamente legata alla storia della stratificazione del lessico italiano e, in particolare, al ruolo dei diversi dialetti e varietà regionali nello sviluppo di tali foni da voci di prestito. Tale variabilità diatopica ha un suo ruolo non solo in diacronia, ma anche in sincronia. Dal punto di vista sincronico, infatti, le affricate dentali presentano una forte variazione diatopica all'interno dei vari dialetti e varietà regionali, principalmente per quanto riguarda la distribuzione dei parametri di sonorità e di luogo di articolazione. In questa sede ci concentreremo principalmente sulle varietà regionali che hanno interessato la storia dell'italofonia bolzanina (cfr. § 1.1.), pur se occorre premettere che non sempre la letteratura dialettologica, o almeno quella nota a chi scrive, menziona nello specifico le affricate dentali nella descrizione di una varietà regionale, preferendo concentrarsi su altri aspetti, forse maggiormente caratterizzanti, di tale varietà.

Le differenze fondamentali nella realizzazione delle affricate dentali nel panorama linguistico italiano riguardano due fattori: l'opposizione tra sorda e sonora nei diversi contesti fonotattici e il luogo di articolazione sia dell'elemento occlusivo, sia soprattutto dell'elemento fricativo. Una ulteriore differenza è data dalla resa dei due fonemi come affricate vere e proprie, che

rappresenterebbe l'articolazione standard, oppure come sequenza di occlusiva e fricativa: queste ultime, secondo Canepari (1980, pp. 90-91), sarebbero tipiche dell'italiano regionale friulano e, in area veneta, delle varietà bellunesi e veronesi.

Per quanto riguarda queste due varietà venete, inoltre, Canepari (1986, p. 57) evidenzia la peculiare resa del fono occlusivo come alveolare solcato oppure dentale non-solcato e con un elemento fricativo a volte estremamente ridotto, tanto da indurre lo studioso a classificarlo come approssimante dentale non-solcata. Per quanto riguarda il luogo di articolazione dell'elemento fricativo, a fronte di una pronuncia standard alveolare, attestata prevalentemente in Lombardia, Liguria e Trentino, realizzazioni prevalentemente dentali si registrano in Friuli, Emilia-Romagna e Campania. Tuttavia queste stesse varietà, e in particolare quella emiliana e trentina, mostrano spesso una resa interdentale nei contesti post-consonantici, che a volte risulta in una vera e propria assibilazione delle affricate dentali in fricative semplici (Canepari, 1980, p. 95; Telmon, 2003, p. 114). L'alta variabilità nel luogo di articolazione è evidenziata dallo stesso Canepari (1980), che riporta come nell'italiano regionale veneto sono attestati a diverso titolo tutti e tre i luoghi di articolazione (dentale, alveolare e interdentale), spesso con una variazione tra italiano regionale e dialetto. Anche Rizzi (1989, p. 37) evidenzia un quadro ugualmente eterogeneo per quanto riguarda le affricate dentali nell'italiano di Bologna.

Un panorama altrettanto variabile e difficilmente classificabile emerge anche per quel che concerne la distribuzione del parametro di sonorità delle affricate dentali nei diversi contesti fonologici, tratto tra i più caratterizzanti, anche a livello percettivo, delle diverse varietà di italiano regionale. A questo proposito, la letteratura dialettologica fornisce numerose indicazioni, anche se non di rado si possono evidenziare contraddizioni tra i diversi autori. L'unico elemento su cui tutti gli studiosi concordano è l'individuazione della resa sonora nel contesto iniziale assoluto come tipicamente settentrionale e in special modo lombarda (Canepari, 1980, p. 97). Costituirebbero però due importanti eccezioni le varietà di italiano della Venezia Giulia e dell'Emilia, dove si attesterebbero pronunce in prevalenza sorde secondo Foresti (2010), laddove Telmon (2003, p. 110) ritiene che nelle varietà emiliane e romagnole esisterebbe anche una pronuncia sonora come «alternativa “colta” all'assibilazione», rappresentando quindi un interessante caso di variabilità diastratica e, presumibilmente, diafasica. Per quanto riguarda l'area veneta, particolarmente interessante per l'italofonia bolzanina, Canepari (1986, p. 56) evidenzia una opposizione ancora una volta tra dialetti veneti, che prevedono quasi sempre una resa sorda in posizione iniziale assoluta,

e varietà regionali di area, in cui la resa sonora è interpretata dallo studioso come possibile fenomeno di ipercorrettismo per differenziarsi dal dialetto. Una opposizione simile tra italiano regionale e dialetto è evidenziata da Canepari (1999) nelle varietà meridionali di italiano, in cui la resa sonora avrebbe assunto un valore di prestigio. È interessante anche l'appunto fatto dall'autore sulla specifica situazione altoatesina, per la quale si osserva come la resa [ts] in inizio di parola sia impensabile in quanto avvertita come «straniera: tedesca» (ivi, p. 365).

Nel contesto intervocalico ricorre la già citata nonché unica coppia minima dell'italiano, quantomeno in pronuncia standard: la realizzazione dell'opposizione [ˈrat.tsa]/[ˈrad.dza] risulterebbe circoscritta alle sole varietà toscane, dal momento che nell'italiano settentrionale l'affricata dentale in *razza* sarebbe sempre sorda (Loporcaro, 2009), a eccezione delle varietà liguri, in cui si attesta una realizzazione di preferenza sonora o al massimo lene, così come nelle varietà meridionali di italiano (Canepari, 1980). Una pronuncia tendenzialmente sorda in tutti i contesti intervocalici è inoltre evidenziata dallo stesso Canepari (1980) per le varietà d'italiano del Trentino Alto Adige, della Calabria e della Sicilia, mentre di variazione libera tra rese sorde e rese sonore parla invece Rizzi (1989) per la varietà di italiano di Bologna. Un caso peculiare è però rappresentato dai contesti intervocalici scempi in cui l'affricata dentale è seguita dalla semivocale /j/ (es. *azione*): in questi casi le varietà di italiano meridionali e meridionali estreme si caratterizzano per una resa tipicamente sonora, anche se, secondo Ruffino (2001), nelle varietà siciliane questa pronuncia sarebbe tipica degli accenti più marcati.

Ancora più variabili in diatopia sono le affricate dentali in contesto post-sonorantico. Come detto, alcuni dialetti settentrionali come veneto e friulano registrano spesso una resa dell'affricata come fricativa dentale semplice dopo la nasale dentale /n/, ma anche dopo la liquida /l/, almeno nel Friuli Venezia Giulia (Marcato, 2001, p. 69). Nelle varietà settentrionali in cui l'affricata viene mantenuta, dopo nasale la pronuncia prevalente è quella sorda, in contrasto con la resa prevalentemente sonora attestata in Campania, Sicilia e Calabria (Telmon, 2003, p. 112). Dopo rotica (/r/), l'affricata dentale è invece prevalentemente sonora in Lombardia e Campania, ma sorda in Calabria. La divisione più netta tra varietà settentrionali e meridionali si registra dopo liquida (/l/): in questi casi le varietà settentrionali hanno tendenzialmente una resa sorda, mentre le varietà meridionali prediligono la sonora, specialmente in Campania, Calabria e, negli accenti più marcati, anche in Sicilia (Canepari, 1980, p. 79) e in Puglia (Telmon, 2003, p. 112).

Tabella 5 – Schema riassuntivo della distribuzione del parametro di sonorità delle affricate dentali nelle varietà regionali di italiano nei diversi contesti fonotattici.

Contesto fonologico	[ts]	[dz]
<i>Iniziale assoluto</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Venezia Giulia</li> <li>• Emilia</li> <li>• dialetti veneti</li> <li>• ital. meridionale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Lombardia</li> <li>• ital. regionale veneto</li> </ul>
<i>Intervocalico</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Trentino Alto Adige</li> <li>• Calabria</li> <li>• Sicilia</li> </ul>	
	Pre-[j] (es. <i>azione</i> )	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Campania</li> <li>• Calabria</li> <li>• Sicilia</li> </ul>
<i>Post-consonantico</i>	Nasale [n]	<ul style="list-style-type: none"> <li>• ital. settentrionale</li> <li>• Campania</li> <li>• Calabria</li> <li>• Sicilia</li> </ul>
	Laterale [l]	<ul style="list-style-type: none"> <li>• ital. settentrionale</li> <li>• Campania</li> <li>• Calabria</li> <li>• Sicilia</li> </ul>
	Rotica [r]	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Lombardia</li> <li>• Campania</li> </ul>

La *Tabella 5* riassume la distribuzione delle realizzazioni sorde e sonore nelle diverse varietà di italiano regionale così come attestate nella letteratura dialettologica. Come già evidenziato, ne emerge un quadro estremamente frammentario, legato alla mancanza di indicazioni specifiche fornite in letteratura, almeno per quanto è stato possibile ricostruire in questa sede.

In conclusione, risulta evidente come la distribuzione dei due parametri di realizzazione delle affricate dentali qui considerati, ossia luogo di articolazione ma soprattutto sonorità, non sembri seguire restrizioni fonotattiche precise, ma solo tendenze che presentano spesso molte eccezioni. Anche l'attribuzione di un valore di prestigio all'una o all'altra realizzazione sembra essere opinabile e fortemente ristretta a specifici contesti fonotattici, quand'anche non a precisi lessemi.

A fronte di questo composito stato dell'arte, le affricate dentali possono essere una buona variabile linguistica per una prima valutazione delle dinamiche sociolinguistiche all'interno dell'italofonia bolzanina. In questo con-

testo, infatti, sarà interessante osservare se e con che esito si siano mescolate le diverse pronunce delle affricate dentali attestate nelle diverse varietà regionali e nei diversi dialetti di provenienza dei parlanti. La scelta di una variabile marcata e con una distribuzione non chiara sia a livello fonologico sia a livello diatopico, infatti, potrebbe aiutare a identificare l'emergenza di valori di prestigio attribuiti a una particolare realizzazione, oltre a dare la possibilità di osservare per la prima volta alcune dinamiche interne dell'organizzazione del sistema linguistico della comunità italoфона bolzanina.

### 3.2. Protocollo di ricerca

Dal momento che non esistevano corpora di parlato specifici per la varietà di italiano di Bolzano, l'intento, già dichiarato in Meluzzi (2013), è stato quello di raccogliere un campione molto ampio e variegato, sia in termini diastatici (origine dei parlanti, sesso, età e livello d'istruzione) sia in termini diafasici. In questa sede, come già nel lavoro di tesi di dottorato di chi scrive, si intende con diafasia il grado di attenzione al proprio eloquio, che fin dai primi lavori sociolinguistici (Labov, 1966 e seguenti) ha visto l'opposizione tra un parlato informale (intervista libera) e un parlato formale (lettura di parole o frasi)<sup>3</sup>. Al fine di ottenere una qualità di registrazione il più possibile elevata, adatta quindi a indagini di tipo fonetico di grana fine e sociofonetico (Di Paolo & Yaeger-Dror, 2011), si è scelto di condurre interviste frontali con uno o, in casi eccezionali, due informanti, in un contesto controllato e silenzioso, ossia un'aula appositamente riservata nella biblioteca della Libera Università di Bolzano<sup>4</sup>. Le registrazioni sono state effettuate tra ottobre 2011 e maggio 2012, utilizzando un registratore Zoom H2 munito di microfono esterno Sony ECM MS907 posto davanti a ciascun parlante: sono stati registrati in questo modo 48 soggetti<sup>5</sup>. Contrariamente a una intervista sociolinguistica laboviana classica (cfr. Labov, 1994), dunque, la registrazione pren-

3. Per una problematizzazione del concetto di diafasia (in inglese *style*) in sociolinguistica, cfr. Coupland (2007).

4. Solo in due casi, data l'età molto avanzata dei soggetti da intervistare, le registrazioni si sono svolte in casa degli informanti, avendo cura di effettuare le registrazioni in stanze prive di rumori esterne (es. finestre affacciate sulla strada) o di fonti di rumore interne (es. elettrodomestici, pendole).

5. Tra ottobre e dicembre 2014 sono stati inoltre registrati 4 dialoghi map-task tra 8 parlanti, alcuni dei quali già registrati nella prima fase della ricerca, utilizzando un registratore Zoom H4N munito di due microfoni esterni ECM MS907 posti ognuno davanti a ciascun parlante situato ai due estremi di un tavolo e separati frontalmente da un divisorio; questi dati non sono stati inclusi nella presente analisi in quanto quantitativamente troppo pochi e sbilanciati

deva l'avvio dai compiti più informali per passare successivamente a quelli più formali: questa scelta è stata dettata primariamente da ragioni etico-contestuali, ossia dal fatto che la richiesta di partecipazione verteva sulla storia dell'italiano di Bolzano, inteso sia come lingua sia come comunità linguistica. Benché tutti fossero informati della lettura di parole, data la lunghezza di quest'ultima si è ritenuto più vantaggioso, ai fini della ricerca, posticiparla dopo l'intervista, in modo da non deludere o irritare i partecipanti.

L'intervista vera e propria prevedeva l'introduzione di cinque argomenti molto generali da parte della ricercatrice, sui quali l'informante era invitato a parlare il più liberamente possibile; la ricercatrice interveniva a volte con ulteriori domande per chiarire o approfondire alcuni punti, cercando di mantenere un clima generalmente rilassato per indurre l'informante a uno stile il più possibile spontaneo. Il primo argomento riguardava le origini familiari dell'informante e la storia del trasferimento a Bolzano, arrivando in questo modo a suscitare l'introduzione di narrazioni di episodi specifici della vita del soggetto intervistato o della sua famiglia. Questo primo momento dell'intervista era utile per fornire un primo inquadramento sociolinguistico dell'informante, oltre ad aiutare il soggetto a sentirsi maggiormente a proprio agio anche in presenza del microfono. Il successivo argomento dell'intervista riguardava i rapporti con la lingua e la comunità tedesca. Questa domanda riusciva a elicitare uno stile poco controllato, dato che si tratta di un argomento soggetto a forti nonché contrastanti ideologie e a un forte *bias* sociale nel contesto altoatesino. Questa domanda, dunque, suscitava molta ansia nei soggetti intervistati che, da un lato, desideravano sottolineare come avessero comunque buoni rapporti con la comunità tedescofona, ma dall'altro spesso volevano anche evidenziare alcuni spiacevoli episodi insorti tra italofoeni e tedescofoeni. In questa sezione dell'intervista, dunque, lo stile dell'informante diventava chiaramente più spontaneo, nel senso delineato da Labov (1972, p. 86), marcato cioè da un eloquio abbastanza concitato con anche l'emergenza di alcuni disfemismi. Detta altrimenti, questa parte dell'intervista rappresentava una sorta di domanda sul pericolo di morte di laboviana memoria (cfr. Labov, 1963), solo che qui si trattava di una sorta di "pericolo di vita". Le ultime domande dell'intervista erano invece di argomento più prettamente linguistico, dato che veniva prima richiesto all'informante quale fosse la sua conoscenza sia del tedesco sia di uno o più dialetti romanzi, domandando esplicitamente se e quando utilizzasse particolari espressioni. Solitamente l'informante passava automaticamente da questo al successivo argomento

rispetto al corpus generale diafasico che qui si vuole considerare, per cui si rimanda alle considerazioni pubblicate in Meluzzi (2016c).

dell'intervista, ossia gli atteggiamenti linguistici verso italiano e tedesco parlati a Bolzano e in generale in Alto Adige. Infine, si chiedeva agli informanti quante e quali lingue si potevano sentire parlare nei diversi quartieri della città, per valutare sia la percezione di una diversità linguistica all'interno di Bolzano, ad esempio tra quartieri italo-foni e quartieri tedesco-foni, sia la presenza di dialetti romanzi e, in ultimo, di lingue immigrate.

La seconda fase della registrazione puntava a elicitarne un tipo di parlato più controllato, attraverso la lettura di una lista di parole. Per facilitare il compito ai partecipanti ed evitare una intonazione recitativa, si è pensato di utilizzare non una lista di parole cartacea, ma una presentazione PowerPoint, in cui ogni parola corrispondeva a una slide: questo metodo era già stato sperimentato da Di Paolo & Yaeger-Dror (2011, p. 15) che notano come si eviti in questo modo la classica "intonazione da lista". Il computer portatile su cui erano presentate le parole veniva tenuto a una distanza ragionevole rispetto al microfono per evitare interferenze, mentre le slide venivano fatte scorrere manualmente dalla ricercatrice al fine, da un lato, di evitare ansia nell'informante, specialmente in caso di parlanti molto anziani, e, dall'altro, di elicitarne eventuali riformulazioni della stessa parola.

La lista presentata agli informanti comprendeva 310 parole, suddivise in tre gruppi di circa cento parole ognuno. Per compilare la lista di parole si è seguito in primo luogo un criterio di tipo lessicale, ossia scegliendo di inserire solo parole realmente esistenti in italiano; una delle motivazioni alla base di questa scelta metodologica risiede nella possibilità in questo modo di elicitarne alcune parole contenute nella lista anche nel corso dell'intervista, in modo da riservarsi la possibilità, quanto meno teorica, di comparare non solo contesti fonologici simili ma proprio gli stessi item lessicali in diafasia (cfr. § 5.2.). Inoltre, le parole scelte erano focalizzate sul sistema consonantico dell'italiano, tentando di elicitarne i diversi contesti fonologici in cui le consonanti target potessero occorrere, ossia iniziale assoluto (#C-), intervocalico scempio (VCV), intervocalico geminato (VCCV) e post-sonorantico (SCV) intendendo con il termine sonoranti le consonanti nasali /m, n/, la liquida /l/ e la rotica /r/. La vocale successiva alla consonante target era normalmente la vocale centrale bassa /a/; nel caso del contesto intervocalico, si è cercato di utilizzare la stessa vocale /a/ sia prima sia dopo la consonante target, con la seconda vocale tonica, in caso di parole plurisillabiche, al fine di avere un contesto fonotattico identico per tutte le consonanti. Altri intorni vocalici sono stati aggiunti per alcuni fonemi, ossia le affricate dentali /ts dz/, oggetto del presente lavoro, le fricative dentali solcate /s z/, la laterale palatale /ʎ/ e la fricativa solcata postalveolare sorda /ʃ/; in questo caso accanto alla vocale centrale bassa /a/



sono state considerate anche le due vocali estreme /i/ e /u/, sempre mantenendo l'accento sulla vocale successiva alla consonante target. I criteri fonologici sono stati strettamente rispettati solamente qualora esistessero parole reali per soddisfarli; in caso contrario, si è preferito introdurre delle eccezioni ai detti criteri fonologici, ad esempio utilizzando vocali medie, finanche a rinunciare a un contesto fonologico che non presentasse parole reali. In questo modo si è evitato di introdurre nel corpus una ulteriore variabile legata alla contemporanea presenza di parole reali e di non-parole<sup>6</sup>. Per quanto riguarda le affricate dentali, sono state inserite inizialmente 50 parole e i due sintagmi nominali *un cane di razza* e *il pesce razza*, dal momento che, come si è detto (cfr. Cap. 3), la parola *razza*, anch'essa presente in isolamento, è l'unica in italiano a costituire coppia minima tra l'affricata sorda e l'affricata sonora; l'item *razza* era inoltre presente nella lista di parole anche in isolamento, ossia al di fuori dei due sintagmi nominali sopra riportati. Delle 50 parole introdotte nel protocollo, 4 (*zanzara*, *ziz-zania*, *zazzera*, *zozzo*) presentavano due affricate dentali in diversi contesti fonologici e valevano quindi per entrambi i contesti. Altre 10 parole provenienti da altre liste, studiate cioè per altri foni, sono poi state aggiunte all'analisi in quanto contenenti anch'esse un'affricata dentale, come nel caso dell'item 51 *abbazia*, pensato originariamente per elicitare una occlusiva bilabiale /b/ in contesto intervocalico geminato, di cui si è analizzata l'affricata dentale in contesto intervocalico scempio. In totale, dunque, la lista di parole conteneva 66 type<sup>7</sup> dedicati alle affricate dentali.

Al termine della lettura della lista di parole, agli informanti veniva chiesto di leggere anche una breve serie di scioglilingua: essendo situati dopo la lettura di parole, gli scioglilingua servivano da un lato a rilassare l'informante dopo il compito precedente, dall'altro a elicitare altre occorrenze di affricate dentali in parole non isolate e in uno stile di parlato più informale rispetto alla lettura di parole, anche se non del tutto spontaneo, come già osservato da Labov (1972, p. 91). Infine, dopo la compilazione di una scheda anagrafica dell'informante, base di partenza per i metadati del corpus, veniva chiesto al parlante di leggere una seconda volta la lista di parole e gli scioglilingua.

6. L'uso di non-parole è particolarmente frequente negli studi fonetici, psicolinguistici o di interfaccia tra lessico e fonetica relativi in particolare allo sviluppo linguistico del bambino, per il quale si veda, a titolo d'esempio, e per una rassegna bibliografica, Ngon *et al.* (2013), nonché i lavori di Sharon Peperkamp sui prestiti e l'acquisizione di regolarità fonotattiche in L2 o LS (cfr., ad esempio, Vendelin & Peperkamp, 2004).

7. I token fanno riferimento al numero totale di istanze contenute in un corpus e rappresentano le istanziazioni concrete, anche eventualmente in forme flesse, dei diversi type (cfr. Baker *et al.*, 2006).



### 3.3. Il corpus

Seguendo questo protocollo di ricerca sono state effettuate le dette 48 registrazioni tra ottobre 2011 e maggio 2012, raccolte per la tesi di dottorato di chi scrive (cfr. Meluzzi, 2013), con i file audio salvati in formato “.wav mono” con una frequenza di campionamento di 44,1 kHz 16 bit. Dei 48 partecipanti alla prima fase di raccolta dati, 6 hanno dovuto essere scartati, in quanto rivelatisi bilingui nel corso dell’intervista (3 soggetti) o per disturbi nella registrazione (3 soggetti). L’analisi è stata quindi condotta su un corpus di 42 interviste con italofofoni nati a Bolzano o ivi residenti da più di trent’anni, per una durata totale di 41 ore e 42 minuti circa di registrazione. La sola intervista comprende 25 ore e 12 minuti di registrazione, con una media di circa 36 minuti per informante. Sono state raccolte 64 letture di liste di parole, dato che 22 dei 42 intervistati hanno accettato di leggere le parole una seconda volta. A questo si aggiungono la lettura di un brano e i dialoghi map-task effettuati in seguito con 8 soggetti, per un totale di 1 ora e 10 minuti di registrazione.

Le registrazioni sono state poi tagliate dividendo i diversi momenti di intervista, lettura di parole, scioglilingua, lettura di brano e map-task. I diversi compiti sono stati trascritti in maniera ortografica attraverso il software ELAN 5.1, creando un livello di annotazione per ogni partecipante alla conversazione, che, come si è detto, comprendeva quindi quasi sempre solo l’informante e il ricercatore. Dalla trascrizione sono state poi estratte le occorrenze di parole contenenti un’affricata dentale, che sono state annotate tramite il software di analisi acustica PRAAT, secondo un protocollo di annotazione creato appositamente e che verrà illustrato nella sezione successiva.

Il vantaggio indubbio della lista di parole, benché legata a un parlato molto formale e a un compito che si potrebbe dire anche innaturale, consiste nel bilanciamento del campione nei diversi parlanti. Ciò non avviene invece per il compito più informale, l’intervista libera, in cui si nota una grossa sproporzione sia nel numero di affricate dentali pronunciate dai diversi parlanti (es. 21 nel soggetto 019LR, 159 nel soggetto 040AS), sia nei contesti fonotattici in cui tali affricate dentali ricorrono, con una netta prevalenza dei contesti post-consonantici (ad es. in parole come *abbastanza*, *senza* o nello stesso nome della città, *Bolzano*). Se il primo studio condotto su questi dati in Meluzzi (2013; 2016a) aveva dunque privilegiato le occorrenze della sola lettura di parole, al fine anche di stabilire il protocollo di annotazione e i fenomeni di mutamento di cui discuteremo in seguito, in questa sede sarà considerata la totalità delle affricate dentali provenienti anche dall’intervista libera, andando quindi ad aggiungere alla dimensione diastratica anche quella

diafasica (§ 5.2. e § 5.3). A livello quantitativo, le affricate dentali contenute nel corpus e su cui si basa l'analisi presentata in questo volume ammontano a 6470 token<sup>8</sup>, così suddivisi: 4183 token contenuti nella lista di parole (Meluzzi, 2013; 2016a) e 2287 nelle interviste libere.

I dati sono stati inseriti in una matrice sul software IBM SPSS 20 su cui è stata condotta l'analisi statistica (cfr. Cap. 5), assieme alle variabili sociali di ciascun parlante, basandosi sia sul questionario sociolinguistico che i parlanti avevano compilato, sia su quanto emerso dalle loro interviste libere. In particolare, le variabili sociali considerate sono state il sesso<sup>9</sup>, l'età, il livello di istruzione, il quartiere di residenza e l'origine dei genitori. Per quanto riguarda la variabile di età, si è considerata una divisione dei parlanti in tre fasce d'età, ossia tra i 18 e 35 anni di età, tra i 36 e i 60 anni e oltre i 60 anni di età, basandoci, per l'individuazione dei tre gruppi su considerazioni storico-culturali legate alla peculiarità della storia dell'italofonia bolzanina (cfr. § 1.1.): infatti, gli ultrasessantenni rappresentano quei parlanti emigrati a Bolzano prima dell'approvazione del cosiddetto "Pacchetto" del 1972, i cui si rendeva obbligatorio il tedesco come lingua straniera nelle scuole italiane fin dalle elementari; i parlanti di età tra i 36 e i 60 anni, invece, hanno avuto un percorso scolastico differente, vivendo però il periodo di tensione tra gruppo linguistico italiano e tedesco degli anni Ottanta, mentre i soggetti più giovani non hanno vissuto quegli anni di tensione. Si tenga però presente che

8. Questo dato si riferisce al numero di token effettivamente utilizzati per l'analisi, non a quello dei token presenti nelle registrazioni. Infatti, soprattutto nel caso delle interviste libere, molte dei token estratti mostravano una scarsissima qualità dello spettrogramma, dovuta quasi sempre a un tono di voce basso in quella porzione di dialogo o, più raramente, a sovrapposizioni tra parlante e interlocutore, ragione per cui queste occorrenze sono state escluse dall'analisi.

9. In questo studio la variabile di genere è intesa come variabile biologica di sesso e non di gender, secondo una importante distinzione frequente nella sociolinguistica di stampo anglofono (cfr. Cheshire, 2002) e su cui sta attivamente lavorando anche la sociofonetica (cfr. Thomas, 2011). Cheshire (2002) infatti evidenzia che sarebbe preferibile distinguere le due variabili di sesso e di gender, dal momento che la seconda può essere influenzata dalle norme e dalle aspettative sociali, variabili culturalmente, oltre che dall'auto-rappresentazione dell'individuo; si veda inoltre il lavoro di Dubois & Horvath (1999) per una critica al concetto tradizionale di gender in linguistica. La non corrispondenza tra sesso biologico e gender è stata esplorata, tra gli altri, dallo studio di sociofonetica percettiva di Smyth & Rogers (2002), arricchito da una buona bibliografia su questo argomento, oltre al recente Mack (2010) sullo spagnolo portoricano. Nel nostro corpus non si hanno casi noti di non corrispondenza tra sesso e gender, né tale distinzione pare avere informato l'indagine sociolinguistica italiana, almeno nella misura nota a chi scrive. Avendo deciso di ascrivere questo lavoro a un paradigma di ricerca di tipo sociofonetico, si è ritenuto opportuno intendere la variabile di "genere" come variabile puramente biologica, da non confondersi quindi con il gender della letteratura anglofona.

la fascia di età non corrisponde alla generazione di immigrazione, nel senso in cui questa variabile è stata utilizzata nella sociolinguistica dell'immigrazione (cfr., ad esempio, Kerswill, 2006): infatti, nella complessa situazione dell'italofonia bolzanina, i parlanti appartenenti tanto alla prima quanto alla seconda fascia d'età possono corrispondere di fatto a una prima generazione di immigrazione, mentre parlanti appartenenti alla terza fascia rappresentano una terza o seconda generazione di immigrazione a seconda della storia familiare di ciascuno dei soggetti. La variabile di titolo di studio comprendeva quattro valori: elementare, licenza media, diploma superiore, laurea ed eventuali specializzazioni post-laurea. Si tenga però presente che, per ragioni contestuali e storiche, solo i parlanti di età superiore ai 70 anni potevano essere in possesso della sola licenza elementare.

Molto problematica è stata invece la variabile di origine familiare del parlante, dal momento che in molti casi le origini paterne e materne non solo non coincidevano, ma facevano addirittura riferimento ad aree linguistiche in cui la distribuzione della sonorità delle affricate dentali era opposta (es. Veneto centrale e Calabria, cfr. § 3.1.). Si sono quindi introdotte due distinte variabili di origini paterne e materne, con 16 valori (cfr. Meluzzi, 2013, p. 79) basati sulla letteratura dialettologica precedente e, in particolare, su Loporcaro (2009) e Canepari (1979). Dato però che i valori di questa variabile erano troppo numerosi rispetto al numero effettivo di parlanti nel corpus, sarebbe stato impossibile utilizzare questa variabile in sede di analisi multivariata, ragione per cui è stata creata una nuova variabile aggregata che distingue in modo binario tra parlanti originari di Bolzano e parlanti invece non originari dell'Alto Adige, dividendo così le prime generazioni di immigrazione dalle seconde e dalle terze.

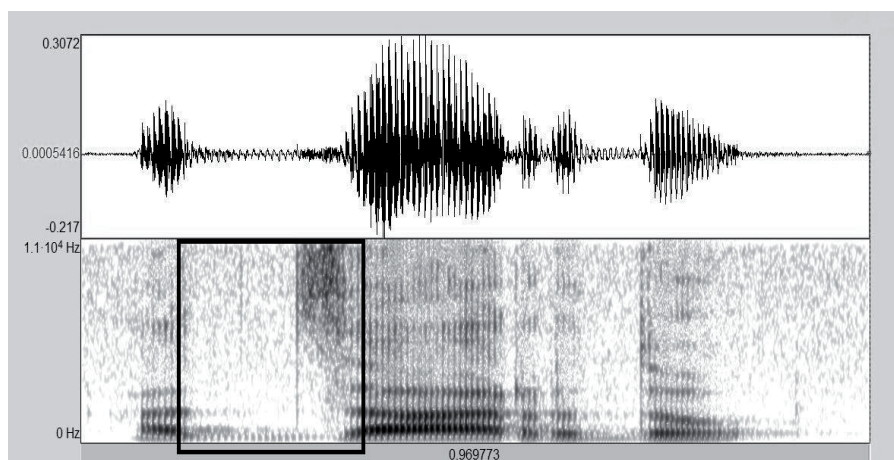
Prima di procedere con l'analisi (cfr. § 3.4), presentiamo qui il protocollo di annotazione delle affricate dentali, introdotto per la prima volta in Meluzzi (2013), e una discussione dei principali fenomeni fonetici che sono stati evidenziati durante la fase di annotazione del corpus e su cui si concentrerà l'analisi, ossia, in particolare, la presenza di un grado di sonorità intermedio tra quello totalmente sordo e quello totalmente sonoro (cfr. Meluzzi, 2016a) e la presenza di uno stacco tra fase occlusiva e fase fricativa dell'affricata dentale.

### **3.4. Annotare le affricate dentali**

La peculiarità articolatoria delle affricate dentali è che esse presentano di fatto due momenti articolatori, ovvero «una fase di occlusione seguita da una fase di frizione» (Albano Leoni & Maturi, 1998, p. 54): in altre parole,

durante l'articolazione di una affricata si realizza una prima fase di occlusione durante la quale l'articolatore fisso e l'articolatore mobile sono a stretto contatto tra loro, determinando una completa chiusura diaframmatica, a cui segue un rilascio graduale, durante il quale gli organi articolatori restano vicini tra loro in una stretta diaframmatica che determina l'uscita turbolenta dell'aria, come nel rumore di frizione caratteristico della produzione delle fricative. Dal punto di vista acustico, le affricate dentali presentano una prima fase di silenzio, corrispondente al momento occlusivo, a cui segue un momento fricativo caratterizzato dalla presenza di aperiodicità sullo spettro acustico e da uno spettrogramma diffuso e molto scuro a partire da una frequenza di 5000 Hz circa finanche a 8000 o 10.000 Hz (cfr. Albano Leoni & Maturi, 1998; Giannini & Pettorino, 1992). Nel caso delle sonore, inoltre, nella parte bassa dello spettrogramma è presente la cosiddetta barra di sonorità, corrispondente ai cicli di apertura e chiusura delle corde vocali. Nonostante il rilascio della chiusura diaframmatica dopo la fase di occlusione sia graduale e non immediato, come invece nel caso delle plosive, può comunque capitare di riscontrare il caratteristico "scoppio", detto *spike* o *burst*, che segnala a livello spettrografico lo scoppio del momento occlusivo. L'insorgenza di tale fenomeno è apprezzabile specialmente in un tipo di eloquio più lento.

*Figura 2 – Spettro acustico e spettrogramma della parola azzardo pronunciata dal parlante 018ALG durante il compito di lettura di parole: il riquadro nero identifica l'affricata dentale, in cui è apprezzabile la presenza della sonorità nella parte bassa dello spettrogramma e nella periodicità della forma d'onda prima del rilascio della fase occlusiva.*



L'esempio riportato in *Figura 2* mostra la pronuncia della parola *azzardo* da parte di uno degli informanti del nostro corpus (018 ALG) durante il compito di lettura di parole: il riquadro evidenzia appunto l'affricata dentale in tutte le sue fasi. L'affricata dentale intervocalica presentata nell'esempio è chiaramente classificabile come sonora grazie alla barra di sonorità nella parte bassa dello spettro, in cui è altresì possibile identificare chiaramente i vari cicli della glottide. Dopo una prima fase di occlusione, caratterizzata dall'assenza di segnale, fatta eccezione per la barra di sonorità, segue il rilascio dell'aria che si manifesta con lo *spike* o *burst* caratteristico dell'apertura diaframmatica, a cui si accompagna immediatamente il rumore di frizione, con un annerimento dello spettrogramma a partire circa da 5000 Hz e con diffusione anche oltre i 10.000 Hz.

A livello di realizzazione concreta, tuttavia, vari altri fenomeni possono intervenire a caratterizzare i due momenti della produzione dell'affricata, ossia l'occlusione e la frizione, così come attestato in letteratura (cfr. Laver, 1994). Pur tenendo presente, come già evidenziava Pike (1943, p. 152), che nessuna descrizione fonetica, per quanto dettagliata, può essere completa, il protocollo ha cercato di tener conto di tutti i possibili fenomeni riscontrabili all'interno della produzione delle affricate dentali sulla base da un lato dell'evidenza spettro-acustica dei nostri dati e dall'altro dallo spoglio della bibliografia dedicata sia alle affricate in senso lato, intendendo con questo anche affricate palatali, sia ai due momenti che compongono la produzione di un'affricata dentale, ossia le occlusive dentali e le fricative dentali.

Il protocollo di annotazione delle affricate dentali, presentato in Meluzzi (2013) e utilizzato anche in studi su altre varietà (Nese, 2016; 2018; Betti, 2018; Sbacco 2019), prevede la presenza di tre livelli di annotazione sul software di analisi acustica PRAAT (Boersma & Weenink, 2019). Il primo livello di annotazione, definito *orthographical*<sup>10</sup>, comprende unicamente una trascrizione del token, in modo appunto ortografico, segnando tra parentesi tonde la vocale o consonante target nel caso di realizzazioni diverse rispetto all'item grafico fornito (es. *bazzurro* in luogo del target *buzzurro*). Queste indicazioni risultano utili ai fini di una analisi del ruolo eventualmente giocato dalla vocale precedente nella realizzazione dell'affricata dentale e, ovviamente, nell'analisi dei valori formantici della vocale stessa.

10. I nomi dei livelli (*tiers*) di annotazione sono in inglese in quanto i presenti criteri di annotazione sono stati stilati durante il soggiorno di chi scrive alla Newcastle University, tra settembre e dicembre 2012, e si volevano inoltre intendere per un pubblico internazionale, ossia per l'annotazione di questi foni anche in lingue diverse.

Il secondo livello di annotazione, definito *affricate*, isola invece l'affricata dentale, che viene etichettata come “AFFR” a cui veniva aggiunto un “+” nel caso di produzione sonora e un “-” nel caso di produzione sorda. Per quanto riguarda i confini dell'affricata dentale, è ovviamente opportuno distinguere tra i diversi contesti fonologici in cui tali affricate potevano occorrere (intervocalico, post-sonorantico, iniziale assoluto). Nei contesti intervocalici, i confini dell'affricata dentale sono stati collocati rispettivamente all'*offset* della vocale precedente e all'*onset*<sup>11</sup> della vocale successiva, entrambi individuati controllando sia la forma d'onda sia lo spettrogramma. In particolare l'*offset* della vocale precedente era posto quando sullo spettrogramma non era più visibile la seconda formante (F2) della vocale precedente (cfr. Cho & McQueen, 2005; Foulkes *et al.*, 2011), unitamente alla scomparsa, sia sulla forma d'onda sia sullo spettrogramma, della periodicità dovuta dall'attività delle corde vocaliche durante la produzione della vocale precedente. L'eventuale presenza di tracce di formanti superiori alla seconda durante la fase di occlusione veniva annotata come “ombra formantica” (*formant shadows*, fs) al successivo livello di annotazione. Il termine dell'affricata era segnalato dall'inizio della periodicità della vocale successiva (Foulkes *et al.*, 2011). Si è però notato come spesso questo criterio non fosse sufficiente, in particolare nel caso dei token provenienti dalla lista di parole, in quanto spesso era apprezzabile uno stacco tra la fine della frizione e l'inizio della vocale successiva: in questi casi è stato quindi inserito un segmento di annotazione denominato genericamente *coarticulation* (CA), che inizia con la fine della frizione, in molti casi segnalata anche da un crollo dell'intensità, e termina con l'inizio delle formanti della vocale successiva, in particolare la terza formante (F3)<sup>12</sup>. Nei contesti intervocalici, inoltre, si è annotata su questo secondo livello anche la vocale precedente l'affricata dentale, con l'etichetta “PREC VOW” (*precedent vowel*), i cui confini sono stati nuovamente identificati attraverso la presenza della F2 per l'*onset* e la sua scomparsa per l'*offset*. Infatti, anche Di Paolo *et al.* (2011, p. 98) notano come «duration is usually measured from vowel onset to vowel offset, in which case the transition is considered part of the vowel, rather than the consonant».

Nei contesti post-sonorantici (SCV), invece, il confine sinistro era identificato con la fine della consonante precedente, mentre il confine destro era

11. Generalmente in letteratura si tende a determinare l'*onset* e l'*offset* della vocale sulla base della comparsa e scomparsa della seconda formante (cfr. Thomas 2011, pp. 139-142).

12. Si è spesso potuta apprezzare la presenza di aperiodicità dovuta a un mantenimento della frizione anche quando erano già comparse le prime due formanti della vocale successiva, laddove invece si presentava uno stacco netto alla comparsa della terza formante.

posto nuovamente all'*onset* della vocale successiva, secondo le norme e le restrizioni identificate per i contesti intervocalici. Nel contesto iniziale assoluto (#C-), si è dovuto distinguere tra affricate sonore e affricate sorde: pur se per entrambe la fine dell'affricata era posta all'*onset* della vocale successiva come negli altri casi, per le affricate sonore l'inizio dell'affricata corrispondeva all'inizio della periodicità durante la fase di occlusione, mentre per le affricate sorde tale confine iniziale non era individuabile, in quanto non si aveva evidenza spettrografica dell'inizio dell'occlusione mancando la barra di sonorità. Per questo motivo si è deciso di seguire il protocollo CLIPS (cfr. Crocco, 2001)<sup>13</sup>, ponendo l'inizio dell'affricata sorda a 50 ms prima del *burst* principale dell'elemento occlusivo o, comunque, dell'inizio della fase fricativa.

A livello di sonorità, la differenza tra sorde e sonore è stata identificata sia su base uditiva, elemento imprescindibile in ogni paradigma di ricerca fonetico anche se sperimentale (cfr. Albano Leoni & Maturi, 1998), sia in base all'individuazione della barra di sonorità sullo spettrogramma e ai movimenti oscillatori periodici sulla forma d'onda dovuti alla vibrazione delle corde vocali, quindi a livello puramente spettrografico e visivo/uditivo, non sulla base di analisi quantitative dei correlati spettro-acustici della sonorità noti in letteratura (cfr. Hawkins & Nguyen, 2003). Nei casi in cui l'affricata non venisse pronunciata completamente, spesso a causa di un processo di fricativizzazione, e qualora tale perdita di affricazione fosse rintracciabile a livello sia spettrografico sia uditivo, veniva aggiunto un asterisco (\*) davanti all'etichetta "AFFR" al secondo livello di annotazione. L'annotazione non proseguiva, ovviamente, nel successivo livello, di cui si discuterà a breve.

L'analisi acustica ha inoltre permesso di identificare casi di produzioni in cui il primo momento occlusivo presentava tracce evidenti di sonorità, laddove nel secondo momento fricativo tale sonorità scompariva. A livello uditivo, inoltre, era possibile apprezzare una differenza rispetto alle due affricate sorda e sonora per così dire prototipiche; in particolar modo, è bene notare come l'elemento fricativo di questo tipo di realizzazioni fosse sempre sentito come sordo, anche qualora l'intera affricata sembrasse invece sonora, quanto meno all'orecchio del ricercatore<sup>14</sup>. Queste realizzazioni sono state definite

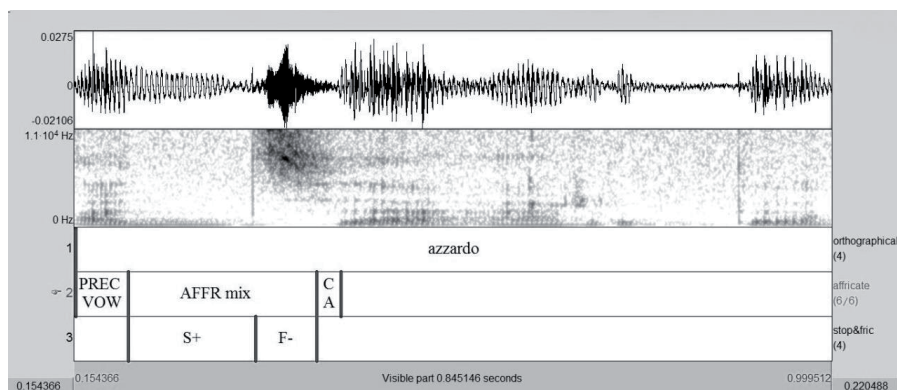
13. Il protocollo CLIPS in Crocco (2001) prevedeva inoltre di posizionare l'inizio di una affricata sonora a 35 ms dal *burst* principale o comunque dall'inizio della frizione. Pur se nei nostri dati non si è mai fatto ricorso a questo sistema, si è potuto osservare come si adattasse molto bene alla realtà, motivo per cui è sembrato ancora più utile seguire questo protocollo per le affricate sorde.

14. Per evitare un *observer's paradox* (cfr. Labov, 1994), o meglio in questo caso un *hearer's paradox*, infatti, chi scrive era l'unica a decidere circa l'annotazione di una affricata



intermedie, mutuando l’etichetta da Canepari (1997) ma adoperandola in riferimento a dati di tipo prettamente spettrografico che emergono dal nostro corpus nonché al solo parametro della sonorità. Questo tipo di rese sono state annotate con l’etichetta “MIX” nel secondo livello di annotazione, mentre nel terzo *tier* veniva specificato quale porzione dell’affricata presentasse la sonorità: a questo proposito è interessante osservare che i casi di affricata intermedia evidenziati presentavano sempre la medesima distinzione, ossia una fase oclusiva chiaramente identificabile come sonora e una fase fricativa identificabile, spettrograficamente e uditiivamente, come sorda<sup>15</sup>.

*Figura 3 – Esempio di affricata intermedia nella parola azzardo pronunciata dalla parlante 044RiB azzardo: la banda di sonorità nella parte bassa dello spettrogramma nella fase oclusiva (S+) scompare nella fase fricativa (F-).*



Infatti, il terzo livello di annotazione, denominato *stop&fric* (cfr. *Figura 3*) aveva il duplice scopo di dividere i diversi momenti dell’affricata, in particolar modo la fase di occlusione e quella di frizione, oltre a consentire l’annotazione di una serie di fenomeni che potevano occorrere all’interno principalmente della fase oclusiva. A livello di segmentazione, il confine sinistro della fase di occlusione coincide con quello identificato al secondo livello come inizio dell’affricata dentale, mentre il confine destro, corrispondente

come sorda o sonora; ciò può essere particolarmente impegnativo specialmente nel caso delle produzioni intermedie, per le quali è stato in seguito necessario impostare una ricerca di tipo percettivo, dopo averne testato la ricorrenza sistematica nel presente studio, come si avrà modo di dimostrare nel capitolo 5.

15. Sulla natura fonetica delle affricate dentali intermedie, nonché sulla loro possibile genesi dal punto di vista fonetico e sociolinguistico, cfr. la discussione specifica di questo fenomeno (§ 6.2.).



alla fine della fase di frizione, corrisponde con la fine dell'affricata già identificata sempre sul secondo livello. La distinzione tra i due momenti, occlusivo e fricativo, è determinata in questo terzo livello da vari elementi, tra cui la presenza del *burst*, l'inizio della fase di frizione e l'aumento della curva dell'intensità. La fase di occlusione, etichettata come "S" (*stop*), anche in questo caso distinguendo tra sorda (-) e sonora (+), termina generalmente immediatamente dopo il *burst* (cfr. Foulkes *et al.*, 2011). Tuttavia, qualora il *burst* non sia presente, specialmente nel caso delle affricate sonore, un asterisco (\*) viene premesso all'etichetta "S" e il confine tra i due momenti dell'affricata viene posto all'inizio della successiva fase di frizione, identificabile sullo spettrogramma dalla diffusione del rumore sopra i 4000-5000 Hz (cfr., tra gli altri, Giannini & Pettorino, 2002.); inoltre, in molti casi era possibile individuare anche un brusco aumento della curva dell'intensità coincidente con il menzionato inizio della fase di frizione<sup>16</sup>. A sua volta, la fase di frizione dell'affricata dentale, etichettata come "F" (*friction*), inizia subito dopo il *burst*, o comunque al termine della fase occlusiva, e si conclude con il termine dell'affricata secondo i criteri che abbiamo precedentemente esposto; anche in questo caso veniva aggiunto un "+" nel caso in cui l'elemento fricativo fosse sonoro e un "-" nel caso fosse sordo. Dare una doppia marcatura della sonorità a livello sia dell'affricata dentale in generale sia dei due elementi che la compongono può sembrare ridondante, ma tale procedura si è rivelata necessaria nel momento in cui sono state identificate le produzioni definite intermedie, in cui la sonorità non è ugualmente distribuita nelle due fasi della produzione dell'affricata, come si è appena illustrato.

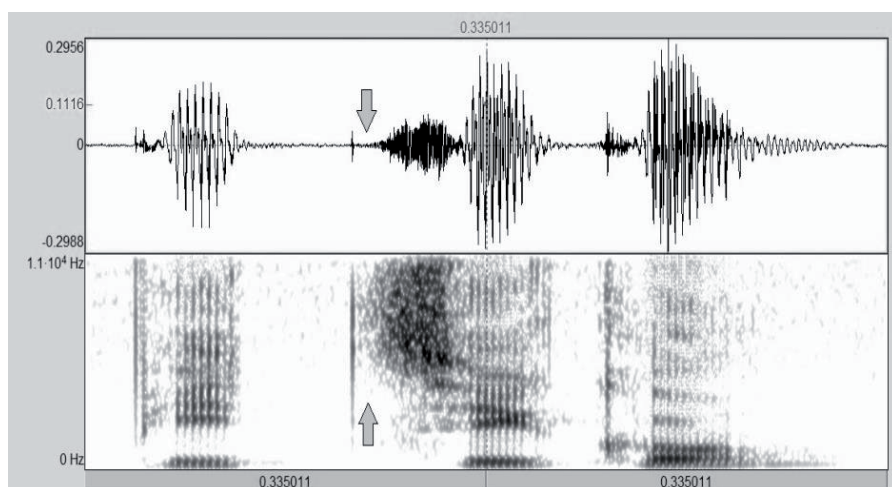
L'evidenza spettrografica ha inoltre consentito di identificare un altro fenomeno non immediatamente individuabile con la sola analisi uditiva<sup>17</sup>, ossia la presenza di uno stacco tra la fase di occlusione e la fase di frizione, così evidenziato in *Figura 4*. La presenza di questo stacco era già stata individuata da Howell & Rosen (1983) per l'affricata palatale sorda /tʃ/ in inglese, oltre che da Foulkes *et al.* (2011) per le occlusive alveolari sempre inglesi. Questo stacco corrisponde generalmente a una fase di silenzio, più o meno lunga, tra i due momenti dell'affricata dentale ed è stata etichettata come "E"

16. Soriano (2001, p. 76) ricorda però di utilizzare con cautela il parametro dell'intensità, dato che esso può essere fortemente condizionato da molti fattori esterni. Anche nel presente lavoro, l'intensità costituisce un parametro accessorio, non primario, nei nostri criteri di segmentazione.

17. A questo proposito sono preziose le parole di Foulkes *et al.* (2011, p. 61-62), i quali notano che «the principal advantage of acoustic analysis is that it provides finer detail on the object of scrutiny than auditory analysis, enabling the analyst to express generalizations supported by quantitative analysis of clearly defined structures».

sulla scia di Foulkes *et al.* (2011), che identificavano in questo modo la fase di stacco, denominata *post-burst aperiodicity* (PBA), che intercorre tra il *burst* dell'occlusiva e una successiva fase di aspirazione nella pronuncia delle occlusive alveolari inglesi in posizione intervocalica analizzate da questi studiosi. I confini di questo segmento sono identificati da un lato con la fine del *burst* del momento occlusivo e dall'altro con l'inizio della fase fricativa, con distribuzione del rumore sopra i 5.000-6.000 Hz, spesso accompagnato anche da un drastico aumento della curva dell'intensità.

Figura 4 – Realizzazione dell'affricata dentale sorda nella parola *pizzico* da parte del parlante 018ALG: le frecce indicano la presenza di uno stacco tra fase occlusiva e fase fricativa dell'affricata, meglio apprezzabile sulla forma d'onda.



Sulla base dello spoglio della letteratura e da una prima cursoria indagine dei dati del corpus, inoltre, è stato possibile identificare altri fenomeni che potevano essere rintracciabili nell'analisi acustica delle affricate dentali e che sono quindi stati segnalati nel terzo livello di annotazione: scoppi multipli al rilascio della fase occlusiva, presenza di “ombra formantica” della vocale precedente durante la fase di occlusione, presenza di frizione nella parte occlusiva, un pre-burst o pre-aspirazione al confine tra vocale precedente e inizio della fase occlusiva dell'affricata. Per quanto riguarda gli scoppi multipli, maggiormente visibili soprattutto nel compito di lettura di parole data la natura più controllata dell'eloquio, nonché la potenziale iper-articolazione, si tratta di un fenomeno già identificato, tra gli altri, da Repp & Lin (1989), nonché da Docherty (1992) per le occlusive inglesi e denominato *multiple*

*bursts*. Questo fenomeno è stato segnalato con l'etichetta “*Bn*”, in cui “*n*” corrisponde al numero degli scoppi identificabili sullo spettrogramma (es. B2, B3 ecc.). La presenza ancora visibile di alcune formanti, diverse dalla seconda, della vocale o della sonorante precedente durante la fase di occlusione, è stata annotata con l'etichetta “*fs*” corrispondente alla dicitura inglese *formant shadows*. Con l'etichetta “*A*” è stata invece indicata la presenza di frizione nella parte occlusiva, tendenzialmente a frequenze molto alte. Un ultimo interessante fenomeno annotato in questo livello è la presenza di quella che da Stevens & Hajek (2007; 2010) hanno definito pre-aspirazione, annotata mediante l'etichetta “*hC*”, mutuata dalla stessa fonte. Si noti che in entrambi i lavori citati gli autori indagano le occlusive sorde dell'italiano in posizione intervocalica, individuando un momento di pre-aspirazione tra l'*offset* della vocale precedente e la fase di silenzio dell'occlusiva. Sebbene questi studi siano stati spesso contestati e la natura di questa cosiddetta pre-aspirazione non esaustivamente chiarita, si è ritenuto di annotare comunque la presenza di questi fenomeni al fine di poter offrire un corpus annotato nel dettaglio, fruibile poi per ulteriori indagini di grana fine di stampo (socio)fonetico sul singolo fenomeno.

## 4. La percezione delle affricate intermedie

A margine dell'indagine sociolinguistica sull'italiano di Bolzano, una questione di natura più strettamente linguistica si apre circa la percezione delle affricate dentali intermedie da parte dell'ascoltatore. Infatti, molti modelli teorici del mutamento linguistico presumono un ruolo fondamentale svolto dalla percezione, o meglio, dell'errata percezione dell'ascoltatore (es. Ohala, 1993) e dalla eventuale ricategorizzazione di variabili non presenti nella propria varietà di lingua<sup>1</sup>.

L'individuazione di un grado intermedio di sonorità dell'affricate dentali, inoltre, è avvenuta principalmente su base spettrografica, tramite indagine visiva degli spettrogrammi e della forma d'onda, a cui si è aggiunta una valutazione uditiva, soprattutto del secondo elemento fricativo, condotta dal singolo annotatore, ossia da chi scrive. È stata quindi avanzata l'ipotesi critica che tale annotazione non rispecchi la realtà uditiva percepibile dall'ascoltatore, ragione per cui si è deciso di impostare un breve test percettivo, volto unicamente a verificare se parlanti italo-foni di diversa provenienza geografica, ossia con retroterra dialettali differenti, fossero in grado di differenziare le affricate dentali in base ai tre gradi di sonorità proposti come varianti dello stesso fonema da Meluzzi (2013; 2016a). Si è quindi deciso di predisporre un test percettivo per esplorare questa ipotesi di lavoro e convalidare, di conseguenza, anche il resto della ricerca sociolinguistica: è bene precisare che si tratta di un primo test esplorativo su una ipotesi precisa, ossia la percettibilità delle affricate intermedie, che non presenta

1. È tuttavia opportuno ricordare come questi modelli si siano per lo più concentrati su mutamenti di luogo e modo di articolazione, non necessariamente o non strettamente di mutamenti nel grado di sonorità; anzi, secondo Martin & Peperkamp (2017) la sonorità non sarebbe il tratto più saliente nella percezione degli adulti in comparazione a deviazioni riguardanti invece il luogo di articolazione.

molte delle variabili sociali e linguistiche che si potrebbero eventualmente utilizzare per una analisi percettiva più estesa, magari in chiave più strettamente sociofonetica, ossia con la variazione di grana più fine degli stimoli proposti.

In questo capitolo, dunque, dopo una prima introduzione teorica sull'analisi percettiva in chiave fonetica e sociofonetica (§ 4.1.), verranno presentati gli stimoli utilizzati per il test e il campione scelto per l'indagine (§ 4.2.), nonché i risultati del test percettivo (§ 4.3.). In chiusura di capitolo (§ 4.4.) verranno discussi i risultati del test nell'ottica dell'indagine sociolinguistica sull'italiano di Bolzano, proposta poi nel successivo capitolo 5.

## 4.1. Percezione e analisi (socio)fonetica

Molti studiosi negli ultimi anni hanno posto l'accento sul fatto che la ricerca in sociofonetica e, prima ancora, in sociolinguistica, abbia prestato molta attenzione alla variabilità in produzione ma non abbia dedicato lo stesso livello di approfondimento agli aspetti percettivi (cfr. Thomas, 2011, p. 55), fatto che, come argomenta Calamai (2015, p. 108), rende ancora non completamente chiaro il legame tra produzione e percezione (per un lavoro che coniuga le due prospettive in chiave sempre sociofonetica, cfr. Felloni, 2011), pur se, come aggiunge la stessa Calamai (2015, p. 108), «comprendere come la variazione è trasmessa dal parlante all'ascoltatore, e come gli ascoltatori reagiscono alla variazione linguistica e sociale, fornisce informazioni preziose in merito al cambiamento linguistico».

La ricerca linguistica in generale e fonetica in particolare sugli aspetti percettivi si è legata alternativamente a diversi aspetti, dalla rappresentazione mentale di categorie fonetiche (cfr. Liberman *et al.*, 1957) al determinare quali tratti fonetici veicolano un'opposizione fonologica (cfr., a titolo d'esempio, Repp, 1981), fino a compiti di discriminazione di suoni durante processi di mutamento linguistico in atto (es. Labov *et al.*, 1991). A livello sociofonetico e sociolinguistico, inoltre, un crescente numero di studi mette in relazione il percepito acustico con giudizi sociali sui parlanti<sup>2</sup>, associan-

2. Gli studi sulla percezione si legano moltissimo anche con gli studi cognitivi (cfr. McQueen & Cutler, 2013), di psicologia sociale, sociologia del linguaggio, dialettologia percettiva (cfr. Clopper & Pisoni, 2004). Un filone di ricerca recente e particolarmente produttivo è inoltre legato al legame tra percezione e stereotipi, sia per quanto riguarda i diversi accenti regionali (cfr., ad esempio, Coupland & Bishop, 2007), sia caratteristiche specifiche dei parlanti, dall'appartenenza a minoranze linguistiche (cfr. Purnell *et al.*, 1999) all'orientamento sessuale (cfr. Munson & Babel, 2007; Mack, 2010, *ex multis*).

dovi a volte anche aspetti di multimodalità (cfr., ad esempio, Hay *et al.*, 2006)<sup>3</sup>. Anche a livello metodologico, molte sono le tecniche utilizzate per impostare esperimenti di tipo percettivo, che non intendiamo approfondire in questa sede per continuità tematica, limitandoci a rimandare a Thomas (2011, pp. 55-89) e Clopper *et al.* (2011) per una disamina sistematica, nonché per i riferimenti bibliografici.

Come detto nel precedente capitolo, durante la fase di annotazione delle affricate dentali prodotte dai parlanti bolzanini è stata evidenziata la presenza di una realizzazione intermedia per grado di sonorità, quindi né completamente sorda né completamente sonora. In questa sede si è voluto verificare se questa potenziale nuova variante fosse solo individuabile a livello spettrografico o se vi fosse anche un correlato uditivo. In sostanza, la domanda di ricerca a cui si cerca di rispondere in questa sede è se le affricate dentali intermedie siano realmente percepite dai parlanti, a prescindere da qualsiasi variazione di tipo sociolinguistico, come qualcosa di differente sia dalle affricate sorde sia dalle affricate sonore. Per far questo, si è deciso di approntare un esperimento percettivo, limitato nell'estensione e negli scopi, proprio per rispondere a questa specifica domanda di ricerca. A livello metodologico, l'esperimento, così come verrà successivamente illustrato (§ 4.2.1.), si colloca sostanzialmente nella tipologia dei compiti di discriminazione (*discrimination tasks*, cfr. McGuire, 2010), che sono utilizzati principalmente per verificare se e in che misura gli ascoltatori siano in grado di distinguere categorie fonologiche durante un processo di mutamento (Thomas, 2011, p. 68). Solitamente questo tipo di esperimenti viene impostato su variabili continue, quali ad esempio le vocali o le durate di un fono, mentre in questo caso, così come altrove proposto in letteratura (cfr. Gerrits & Schouten, 2004), si prenderanno in esame categorie discrete.

3. Si tratta di indagini che uniscono stimoli visivi a stimoli uditivi, secondo il cosiddetto "effetto McGurk": McGurk & McDonald (1976) notarono infatti che i parlanti che udivano lo stimolo [ba] o [pa] ma vedevano il video di un parlante che diceva [ga] o [ka] riportavano di percepire in realtà [da] o [ta]. Lo studio dunque ha dimostrato che la percezione è una questione multimodale, che proviene cioè da sorgenti sensoriali differenti, al punto che, in caso di conflitto di informazione tra i due stimoli visivo e acustico può emergere un terzo percolato, indipendente dai primi due (Calamai, 2015, p. 114). Negli anni questo tipo di effetto è stato testato anche in riferimento al sesso dei parlanti, alla loro origine etnica o al tipo di abbigliamento, visto quest'ultimo come veicolo di informazione sullo stato sociale (cfr. Hay *et al.*, 2006).

## 4.2. Il test percettivo

### 4.2.1. Preparazione degli stimoli

Sono stati creati 4 stimoli che corrispondevano a non-parole piane bisillabiche contenenti una affricata dentale pronunciata alternativamente come sorda, sonora o intermedia, per un totale quindi di 12 stimoli. Gli stimoli sono stati creati da un'unica voce femminile, quella della ricercatrice, in più registrazioni consecutive, andando poi a selezionare, a livello spettrografico, quelle produzioni che presentassero inequivocabilmente una affricata sorda, sonora o intermedia<sup>4</sup>. Gli stimoli erano formati da non-parole piane bisillabiche in cui l'affricata dentale occorreva in due contesti fonologici: intervocalico geminato, in cui l'affricata dentale era preceduta e seguita da una vocale centrale /a/ (*fazza-lazza*), e post-sonorantico, rispettivamente con /l/ o /n/ come sonorante precedente e sempre /a/ come vocale successiva (*malza-nanza*). La scelta della vocale centrale /a/ è stata determinata dalla volontà di eliminare qualsiasi possibile variabile fonetica che potesse caratterizzare diatopicamente la voce scelta, come sarebbe invece potuto avvenire, ad esempio, con le vocali medie. A questi stimoli con la consonante target, ossia l'affricata dentale, sono stati aggiunti altrettanti distrattori con una struttura fonologica simile, ossia non-parole piane bisillabiche contenenti invece una oclusiva dentale sorda e sonora, rispettivamente in contesto intervocalico geminato (*sadda-satta*) e post-sonorantico (*nalta/nanta-nalda/nanda*).

Si è optato per la creazione di nuovi stimoli e non si è attinto invece dal corpus delle produzioni spontanee dell'italiano di Bolzano per diversi ordini di motivi. In primo luogo, questo test percettivo voleva indagare solamente la percezione dell'affricata dentale intermedia come variante a sé (cfr. § 6.1.) e non i connotati sociolinguistici legati eventualmente alla specificità dell'italofonia bolzanina. Inoltre, risultava impossibile selezionare gli stessi stimoli con il giusto bilanciamento dalla stessa voce, andando quindi a dover attingere da diversi parlanti, con l'ovvia conseguenza che altre variabili, non solo strettamente fonetiche<sup>5</sup>, avrebbero potuto interferire nel veicolare il giudizio linguistico dei parlanti come dimostrato dalla let-

4. Si è optato per la registrazione di una voce naturale e non di una voce sintetizzata per creare un effetto di maggiore naturalezza; in conseguenza, onde evitare di introdurre una nuova variabile legata al tipo di voce, nonché di aumentare in maniera esponenziale il numero di stimoli proposti, si è deciso di registrare un'unica voce.

5. Alla variabilità fonetica soprasegmentale, infatti, si sarebbe potuto porre rimedio con sintesi del segnale (Adda-Decker & Lamel, 1999) o "trapianto prosodico" (Pettorino, 2015).

teratura precedente (cfr. § 4.1.). Infine, si è deciso di optare per non-parole al posto di parole reali, come quelle comprese nel nostro corpus bolzanino, proprio per evitare qualsiasi interferenza lessicale sulla percezione dei foni (cfr. § 3.1.).

È stato poi verificato che gli stimoli creati appositamente per questo esperimento differissero tra loro solo per il parametro che si voleva testare, ossia il grado di sonorità. Dopo aver trascritto tutti gli stimoli in PRAAT, è stato utilizzato il plug-in Momel-Intsint (Hirst, 2007) per la misurazione del *pitch* e della  $f_0$ , valore quest'ultimo solitamente associato alle variazioni di qualità della voce (Laver, 1980, p. 133, Thomas, 2011, pp. 229-230)<sup>6</sup>. È stato quindi possibile verificare che, almeno per quanto riguarda questi parametri, gli stimoli non differissero sensibilmente tra di loro, all'interno dei rispettivi contesti fonotattici ( $p > 0,05$ ). Inoltre, abbiamo verificato che la qualità della vocale precedente le consonanti target fosse costante, anche nel caso dei distrattori. Infine, per quanto riguarda la durata dei foni, gli stimoli preparati a tavolino differiscono da quelli elicitati spontaneamente nel senso che i primi si caratterizzano per una durata media maggiore di tutti i foni in tutti i contesti fonologici (*Tabella 6*).

*Tabella 6 – Durata media (in ms) delle affricate dentali sorde, sonore e intermedie, nel corpus bolzanino (cfr. Meluzzi, 2016a, p. 265) e nei dati del test percettivo.*

		<i>Bolzano</i>	<i>Percettivo</i>
VCCV	sorda	196,504	332,128
	sonora	145,572	280,392
	intermedia	186,072	316,675
SCV	sorda	132,731	178,91
	sonora	99,014	140,54
	intermedia	131,376	170,25

Come si evince dai dati in *Tabella 6*, le durate delle affricate dentali prodotte per il test percettivo sono infatti sensibilmente più lunghe rispetto a quelle elicitate nel parlato di Bolzano e già discusse in Meluzzi (2013,

6. Ovviamente gli studi sulla qualità della voce (*voice quality*) non si risolvono attorno all'analisi delle variazioni della frequenza fondamentale ( $f_0$ ), come dimostra la rassegna presentata da Thomas (2011, pp. 224-250).



p. 108) e Meluzzi (2016a, p. 265). Tuttavia quello che è importante evidenziare è che il rapporto tra gradi di sonorità rimane sostanzialmente lo stesso nei due gruppi: infatti, i contesti intervocalici geminati mostrano sempre una durata maggiore rispetto a quelli post-consonantici e, all'interno di ciascun contesto, le affricate sorde sono sensibilmente più lunghe rispetto alle sonore, con un rapporto di 1:1,3, mentre le intermedie sono sempre leggermente più brevi delle sorde ma più lunghe delle sonore in entrambi i contesti (per una discussione in proposito, cfr. § 6.1.).

#### 4.2.2. Preparazione dell'esperimento e corpus

Sono state create 48 coppie di stimoli che presentassero, sempre all'interno del medesimo contesto fonologico (i.e., geminato o post-sonorantico), tre possibili situazioni per quanto riguarda il grado di sonorità:

1. uguaglianza completa dei due stimoli (sorda-sorda, sonora-sonora);
2. disuguaglianza completa della sonorità dei due stimoli (sorda-sonora, sonora-sorda);
3. uguaglianza/disuguaglianza parziale della sonorità dei due stimoli (sorda-intermedia; sonora-intermedia; intermedia-sorda; intermedia-sonora)<sup>7</sup>.

Gli stimoli contenenti un'affricata dentale erano in totale 36, di cui 18 contenenti tutte le possibili combinazioni di sonorità nel contesto intervocalico per le non-parole *fazza* e *lazza* e 18 invece per le non-parole in contesto post-sonorantico *malza* e *nanza*. I rimanenti 12 stimoli presentavano invece i 4 distrattori nelle uniche due combinazioni possibili, ossia uguaglianza completa o disuguaglianza completa, sia per il contesto intervocalico geminato (*sadda-satta*) sia per quello post-sonorantico (*nalda-nalta*, *nanda-nanta*). Ogni coppia di stimoli è stata unita in un unico file audio in formato .wav in cui le due non-parole erano separate da un silenzio di 5" inserito artificialmente.

Gli stimoli sono stati caricati su una playlist privata di YouTube e collegati direttamente al file di Google Moduli con le domande dell'esperimento<sup>8</sup>. Veniva chiesto al compilatore di ascoltare lo stimolo e di valutare quanto le

7. Si è deciso di inserire entrambe le coppie sorda/sonora-intermedia e intermedia-sorda/sonora, al fine di verificare se anche l'ordine di presentazione potesse o meno influire sulla percezione.

8. Questa metodologia ha l'indubbio vantaggio di avere stimoli e domande in un'unica schermata; d'altro canto, a causa della quantità di stimoli proposti, alcuni compilatori hanno evidenziato delle difficoltà dovute ai tempi di caricamento dei file audio ragion per cui non era possibile svolgere il questionario tramite cellulare.

due non-parole fossero uguali lungo una scala Likert<sup>9</sup> da 1 (assolutamente non uguali) a 7 (assolutamente identiche) e di indicare quante volte avevano ascoltato l'audio proposto. Queste due domande insieme sono state pensate per controllare non solo la percezione della similitudine tra i due stimoli ma anche il livello di sicurezza d'attribuzione del compilatore.

L'ipotesi di ricerca, infatti, era che con stimoli completamente sordi o sonori, sia in caso di uguaglianza (coppia sorda-sorda, sonora-sonora) sia di disuguaglianza (coppia sorda-sonora, sonora-sorda) ci fossero meno esitazioni rispetto invece a quelle coppie di stimoli che coinvolgevano una affricata intermedia, risultando quindi in un aumento del numero di ascolti di questi ultimi audio. L'altra ipotesi di ricerca riguardava inoltre il contesto fonologico, ipotizzando che dopo una sonorante /l/ o /n/ fosse più difficile identificare l'affricata intermedia rispetto alla sonora e che, in generale, il numero di ascolti di queste coppie di stimoli fosse maggiore rispetto al contesto intervocalico, soprattutto quando la coppia coinvolgeva due elementi diversi per grado di sonorità.

Dato l'elevato numero di stimoli proposti, i file audio sono stati ordinati in maniera casuale e divisi in due gruppi casuali di 24 audio. Il questionario prevedeva dunque tre parti: la prima parte con 24 stimoli e le due domande percettive per ogni stimolo; un intermezzo per elicitare le informazioni sociolinguistiche del compilatore, tra cui anche l'eventuale familiarità con l'analisi fonetica o comunque linguistica; infine, una terza parte con gli ultimi 24 stimoli e le relative domande percettive. Il test percettivo è stato, come detto, impostato sulla piattaforma online Google Moduli e messo a disposizione dei compilatori dal 10/06/2018 al 01/08/2018; i compilatori sono stati invitati personalmente dall'autrice tramite messaggio privato e a loro volta hanno condiviso il test con i propri amici e conoscenti, mentre una parte dei compilatori sono stati invitati tramite post libero sul social network Facebook. In totale sono stati raccolti 150 questionari, che sono stati poi ridotti a 100 sia per eliminare risposte incomplete, legate presumibilmente a difficoltà tecniche, sia per uniformare il campione che risulta quindi essere composto di giovani diplomati o neo-laureati di età compresa tra i 18 e i 35 anni, di varie provenienze geografiche di cui nessuna maggioritaria sul resto del campione.

9. La cosiddetta "scala Likert" (Likert 1932) è un metodo di elicitazione della percezione, inizialmente utilizzato per l'analisi dell'atteggiamento e all'interno di paradigmi di ricerca sociologici e di psicologia sociale, che prevede che per ogni affermazione o, più in generale, per ogni item oggetto di valutazione il rispondente esprima un giudizio da 1 a 5, oppure da 1 a 7, in cui 1 indica un completo disaccordo e 5 (o 7) un completo accordo.

### 4.3. Risultati del test percettivo

I dati del questionario sono stati processati tramite il software di analisi statistica IBM SPSS 20. Per ogni coppia di stimoli è stato indicato se apparteneva al gruppo target (“AFFR”) o a quello dei distrattori (“DISTR”), escludendo questi ultimi dall’analisi e usandoli solo per controllo; in questo modo l’analisi è basata su un totale di 3600 token, riferiti alle risposte di 100 parlanti a 36 coppie di stimoli. Sono stati infatti esclusi dall’analisi i 1200 token riferiti ai distrattori, i quali ci sono serviti solamente per confermare l’attendibilità di giudizio dei parlanti e la loro inclusione o esclusione dal corpus totale; non si sono però verificati casi di esclusione, per cui tutti i parlanti hanno percepito, ad esempio, i due stimoli [‘sat.ta-‘sad.da] come completamente diversi, mentre [‘sat.ta-‘sat.ta] erano indicati come identici. Nel caso delle affricate dentali, i risultati inseriti in matrice presentavano anche una colonna che indicava se ogni coppia presentava due stimoli uguali (“SAME”), opposti (“OPPOSITE”) o misti (“MIXED”), vale a dire in cui uno dei due suoni presentava la variante intermedia dell’affricata dentale.

Una prima analisi della distribuzione generale dei giudizi di similarità mostra una polarizzazione dei valori, con il 21,6% delle risposte con valore 1 (totalmente differente) e il 27,7% con valore 7 (totalmente uguali), con un valore medio di 4,08 e una deviazione standard di 2,37, molto elevata e quindi segno di una forte disomogeneità nella distribuzione dei dati. Abbiamo quindi osservato la distribuzione del giudizio di similarità nei tre diversi tipi di stimoli (uguali, opposti, misti): per stimoli uguali la media delle risposte è di 6,54 con una deviazione standard di 1,028, mentre per stimoli opposti la media dei valori di giudizio di 2,33 con una deviazione standard di 1,554; infine, la media dei valori di giudizio per stimoli misti è di 3,16 con una deviazione standard di 1,916.

Questa semplice analisi monovariata dimostra però alcuni punti importanti: in primo luogo pare ci sia molta più accuratezza nel caso di stimoli identici, dal momento che il 75,6% dei rispondenti giudica correttamente come totalmente opposti (valore 7 della scala Likert) due stimoli che presentano un fono sordo e uno sonoro, mentre un altro 14,4% in questi casi opta per un valore 6 della scala, indicando quindi comunque di percepire una netta diversità tra i due stimoli, mentre il rimanente 10% dà giudizi dal 5 in giù (solo lo 0,4% dà un valore 1, completamente simile). Nel caso di stimoli opposti per grado di sonorità (es. sonora-sorda; sorda-sonora) abbiamo in questo caso una distribuzione abbastanza netta verso valori di completa dissimiglianza, con il 42,7% delle risposte 1, il 21,9% di risposte 2 e un 14,4% di risposte 3. Più complesso invece il caso di stimoli misti (es. sonora-mista,

sorda-mista e viceversa), in cui i valori sono più omogeneamente distribuiti tra i diversi gradi della scala Likert, pur se con una prevalenza di giudizi 1 (25,9%) e 2 (20,3%), a cui si affianca però anche un 12,2% di risposte con giudizio 6, mentre ben il 33,2% dei rispondenti in questi casi dà valori intermedi (3, 4 o 5), segno di evidente indecisione. Che gli stimoli intermedi non siano percepiti come identici ai gradi completi di sonorità, sordo o sonoro, lo dimostra il fatto che solo il 5,4% dei rispondenti opta per un giudizio 7 (completa identità) di questi stimoli.

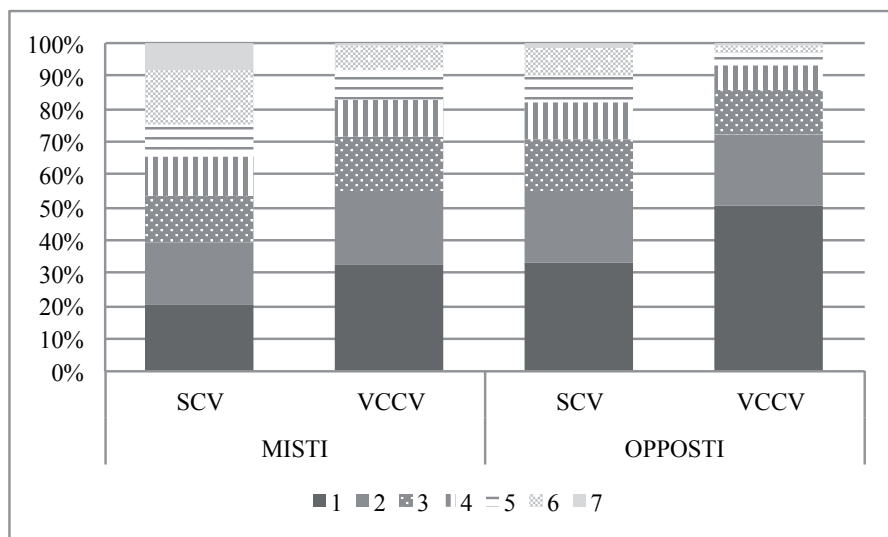
Non sembra essere indicativo in questo senso il numero di ascolti per ogni stimolo: nel caso di stimoli uguali per grado di sonorità nel 67% i rispondenti hanno ascoltato lo stimolo una sola volta, percentuale che cresce addirittura all'86,2% nel caso di stimoli opposti; per gli stimoli misti la percentuale di unico ascolto è comunque molto alta (72,7%). Su questi risultati potrebbe aver influito l'ordine di presentazione degli stimoli, che presentava coppie uguali per grado di sonorità nei primi 2 audio, quindi proprio all'inizio del test: un ampliamento di questa indagine dovrà sicuramente tenere conto anche dell'effetto dell'ordine casuale di presentazione degli stimoli, ampliando il corpus e presentando diversamente gli stimoli ai diversi partecipanti o a gruppi di partecipanti.

Se si correla, tramite tabella di contingenza e calcolo del chi-quadrato<sup>10</sup>, il giudizio espresso nei tre gruppi di stimoli (uguali, opposti e misti) rispetto al contesto fonologico in cui occorre la consonante target (SCV, VCCV) si ottiene un risultato statisticamente significativo per le coppie di stimoli opposti o misti, ma non in quelli identici; in quest'ultimo caso, come detto, in entrambi i contesti fonologici i rispondenti hanno giudicato i due stimoli simili con il valore più alto 7 nel 75,6% dei casi, e con valore 6 nel 14,4% dei casi. In *Figura 5* riportiamo invece la distribuzione dei valori di giudizio nei due gruppi di stimoli nei due contesti fonologici, entrambi statisticamente significativi (stimoli opposti,  $\chi^2(6)=44,707$ ,  $p<0,001$ , V di Cramer<sup>11</sup>=0,223; stimoli misti  $\chi^2(6)=98,361$ ,  $p<0,001$ , V di Cramer=0,256).

10. Il chi-quadrato è un tipo di test statistico usato per dati di tipo categoriale, come quelli presentati in questo studio, che permette di decidere se rifiutare o accettare l'ipotesi nulla, ossia che la distribuzione dei dati trovata sia dovuta al caso, al peculiare tipo di dati analizzati e non sia quindi estendibile alla totalità della popolazione; il chi-quadrato misura in particolare la dipendenza o indipendenza tra due variabili di tipo categoriale (cfr. Eddington, 2015, pp. 43-51).

11. Il V di Cramer è un'unità di misura che indica la forza dell'effetto della dipendenza che si è individuata come statisticamente significativa, spesso proprio attraverso il test del chi-quadrato; il V di Cramer spazia da 0 a 1 e, solitamente, misure tra 0,1 e 0,2 indicano un effetto di interazione debole tra le due variabili, misure tra 0,2 e 0,4 un effetto moderato, misure tra 0,4 e 0,6 un effetto forte, mentre un effetto molto forte si ha con valori del V di Cramer superiori a 0,6 (cfr. Rea & Parker, 1997; Eddington, 2015, p. 44).

Figura 5 – La distribuzione dei gradi di somiglianza in una scala da 1 a 7, in coppie di stimoli misti o opposti per grado di sonorità nei due contesti fonologici (SCV e VCCV).



Considerando solo gli stimoli che contengono un'affricata dentale mista (1800 token), si è provato a vedere se sussistesse una relazione rispetto alla sonorità dello stimolo con cui veniva confrontata, ossia, per dirla più semplicemente, se i rispondenti giudicassero un'affricata dentale intermedia come più simile a una sorda o a una sonora. I risultati riportati in *Figura 6* confermano che questa distribuzione è altamente significativa ( $\chi^2(12)=1006,192$ ,  $p<0,001$ ) ed è anche molto forte, come si può notare dal valore V di Cramer di 0,502. Nel grafico si riportano i giudizi dei parlanti rispetto a due stimoli entrambi con una affricata intermedia (colonna "intermedia-intermedia"), una intermedia con una sonora (colonna "intermedia-sonora") e una intermedia con una sorda (colonna "intermedia-sorda"). Si è poi verificato a parte che l'ordine di presentazione degli stimoli non influisse su questa distribuzione, fatto confermato dai risultati non statisticamente significativi. I dati di *Figura 6* mostrano che i parlanti riconoscono correttamente due intermedie come uguali, anche se con una incertezza maggiore rispetto agli stimoli completamente sordi o sonori che si sono visti all'inizio: infatti, solo il 60,5% delle risposte hanno come giudizio 7 e il 17,5% portano giudizio 6, comunque indice di identità tra i due stimoli proposti. Rispetto alle affricate sorde e sonore, inoltre, il comportamento è opposto: infatti, le affricate intermedie sono più spesso indicate come diverse dalle completamente sonore, con

il 38,5% di giudizi 1 e il 24,2% di giudizi 2; al contrario, sembra sussistere maggiore incertezza rispetto alla somiglianza o meno di un'intermedia con una sorda, dal momento che nessuno dei giudizi supera il 20% di risposte, con valori attorno al 16% per i valori 1 e 2, indicanti quindi diversità totale, e 18,1% di giudizi 6, indicanti quindi invece forte somiglianza.

Figura 6 – La distribuzione dei giudizi di somiglianza per i soli stimoli contenenti un'affricata dentale intermedia confrontata rispettivamente con un'altra intermedia, con una sonora o con una sorda.

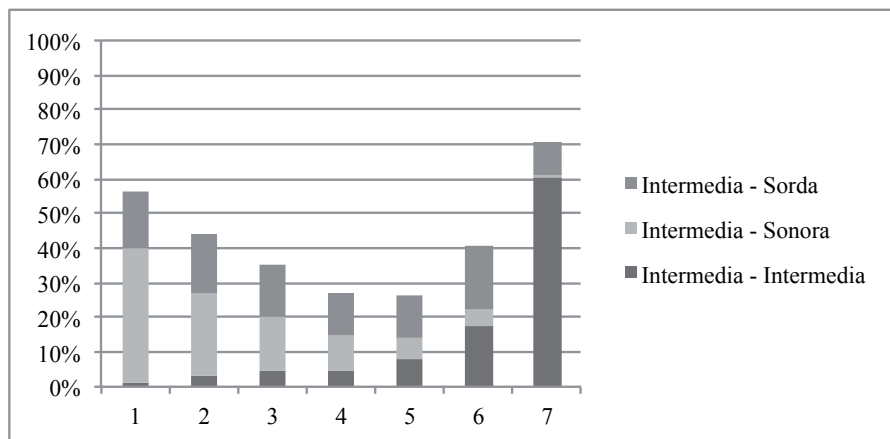
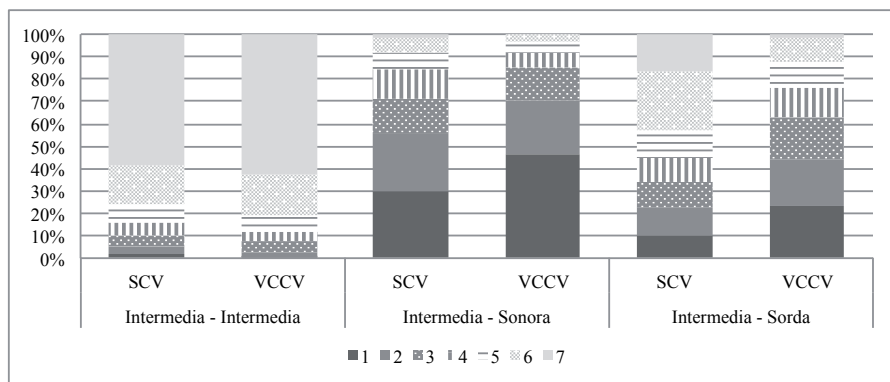


Figura 7 – La distribuzione dei giudizi di somiglianza per gli stimoli contenenti un'affricata dentale intermedia in contesto post-sonorantico (SCV) o geminato (VCCV) quando confrontati con un'altra intermedia, con una sonora o con una sorda.



Si è quindi provato a testare la stessa distribuzione dividendo però tra i contesti fonologici in cui compariva l'affricata dentale (*Figura 7*): anche in questo caso si sono ottenuti risultati statisticamente significativi sia per il contesto post-sonorantico ( $\chi^2(12)=429,959$ ,  $p<0,001$ ,  $V$  di Cramer= $0,461$ ) sia per quello intervocalico geminato ( $\chi^2(12)=683,747$ ,  $p<0,001$ ,  $V$  di Cramer= $0,585$ ), come si nota anche con un effetto di dipendenza forte tra le variabili.

Dai dati emerge che i rispondenti riconoscono con più facilità due suoni intermedi come identici nel contesto intervocalico piuttosto che in quello post-sonorantico, anche se i giudizi di massima uguaglianza (grado 7) sono comunque superiori sempre al 50%, attestandosi sul 58,5% per il contesto SCV e sul 62,5% per il contesto VCCV. Nel confronto con le sonore, invece, si percepisce una maggiore differenza nel contesto intervocalico, con ben il 46,8% di giudizi di grado 1, indicanti quindi la massima differenza, di contro al 30,2% di questo grado nel contesto post-sonorantico, nei quali restano comunque abbastanza alti anche i giudizi di grado 3 e 4, indicanti quindi una certa incertezza da parte dei rispondenti. Nei casi delle sorde, invece, il quadro è più complicato, con addirittura una inversione di tendenza tra i due contesti. Infatti, le intermedie sono percepite come massimamente simili dalle sorde solo nel contesto post-sonorantico, con percentuali di occorrenza del 17,6% per il grado 7 e del 25,8% per il grado 6; al contrario, nel contesto intervocalico gli stimoli sono percepiti più frequentemente come dissimili, con addirittura il 23,5% di giudizi di grado 1 e il 20,5% di giudizi di grado 2. Permane comunque una certa incertezza, come testimoniato dalle percentuali non indifferenti di occorrenza dei gradi intermedi di giudizio.

#### **4.4. Conclusioni e prospettive per la ricerca sociolinguistica**

Il test percettivo, pur nella limitatezza dei suoi obiettivi e della sua impostazione, ha permesso di verificare alcuni assunti fondamentali alla base della presente analisi. Innanzi tutto è stato dimostrato che gli ascoltatori sono in grado di percepire il grado intermedio di sonorità come qualcosa di diverso sia dagli stimoli completamente sordi che da quelli completamente sonori, a prescindere dall'ordine di presentazione degli stimoli stessi e anche dal contesto fonologico. Le affricate dentali intermedie, quindi, non sono solo una evidenza spettrografica, ma sono anche percepibili dal parlante, andando quindi a rafforzare l'ipotesi di lavoro su cui si fonda la ricerca sociolinguistica presentata nel capitolo seguente.

Inoltre, è stato possibile osservare come vi sia una differenza nel confronto tra affricate intermedie e le corrispettive sorde e sonore: in particolare, le intermedie sono percepite come più dissimili dalle sorde e più simili invece ai foni sonori. Per il confronto con le sorde, tuttavia, questo vale però soprattutto nel contesto intervocalico geminato e non in quello post-sonorantico, in cui, al contrario, le intermedie sono state percepite come più simili alle sorde, laddove invece permaneva una alta differenza rispetto alle sonore. Questo può essere spiegato con la natura stessa dei foni intermedi, i quali, come si è visto, presentano la parte occlusiva come sonora e la parte fricativa come sorda: nei contesti post-sonorantici l'elemento occlusivo è molto più breve dell'elemento fricativo (cfr. Meluzzi, 2013, p. 155), ragion per cui è presumibile supporre che sia la fricativa a veicolare la percezione di sonorità essendo più percettivamente saliente. Quest'ultima affermazione deve essere vista come ipotesi per futuri lavori che indaghino più approfonditamente la percezione delle affricate, magari utilizzando parole vere e quindi andando anche a verificare il ruolo svolto dalla fonotassi e dal lessico nel veicolare la percezione della sonorità, soprattutto in prospettiva diatopica.

Per quanto concerne gli scopi di questo lavoro, dunque, il test percettivo ci ha permesso di giustificare l'esistenza di una terza categoria, intermedia appunto, del grado di sonorità delle affricate dentali (cfr. inoltre § 6.1.), che potrà essere quindi a maggior ragione utilizzata come ulteriore variante nella pronuncia delle affricate dentali per la successiva analisi sociolinguistica (Cap. 5). Inoltre, anche dal test percettivo è emerso come la differenza tra contesto intervocalico geminato e contesto post-sonorantico sia altamente significativa nell'influencare la percezione della sonorità delle affricate dentali, confermando quindi che si tratti di due contesti altamente variabili per la realizzazione di questi suoni, come già evidenziato dagli studi dialettologici (Cfr. Cap. 3).





## 5. Analisi: le affricate dentali nell'italiano di Bolzano

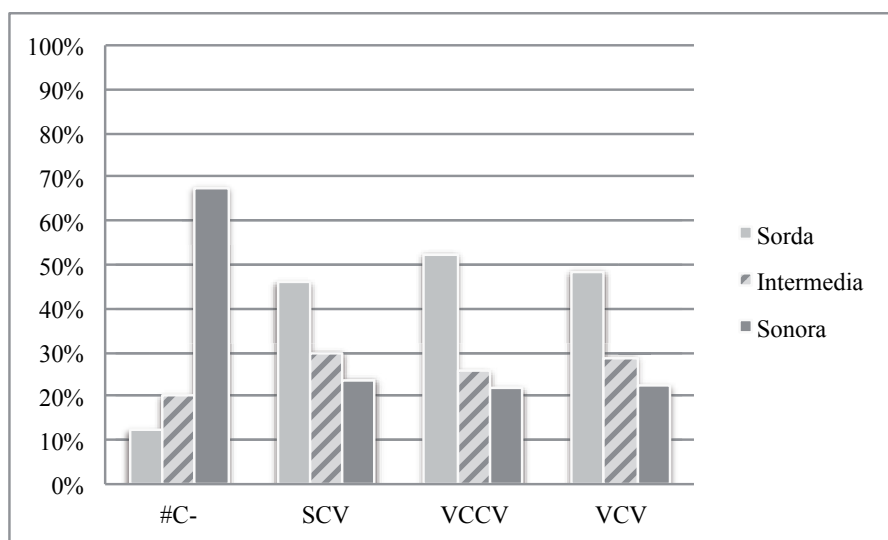
Nei capitoli precedenti è stato appurato che, almeno per l'italiano di Bolzano (cfr. § 6.1.), è possibile individuare tre varianti nella realizzazione del grado di sonorità delle affricate dentali, realizzate alternativamente come sorde, sonore o con la variante intermedia. Il test percettivo proposto nel capitolo precedente ha permesso di mettere in luce che questa variante non sia solo identificabile su base spettrografica ma abbia anche una sua salienza percettiva, pur se rimangono da indagare i risvolti sociolinguistici eventualmente associati allo specifico di queste realizzazioni. In questo capitolo, infatti, ci si concentrerà sull'analisi di come le affricate dentali siano state prodotte dai parlanti bolzanini del nostro corpus (cfr. § 3.3.). Come detto in precedenza, l'analisi proposta in Meluzzi (2013), poi ripresa in Meluzzi (2016a), aveva considerato solo le istanze di affricate dentali emerse dal parlato controllato, ossia dal compito di lettura di parole, senza differenziare tra la prima e la seconda (eventuale) lettura di parole. Per l'analisi ci si era avvalsi delle tabelle di contingenza tramite il software di analisi statistica IBM SPSS 20, convalidando i risultati attraverso il test del chi-quadrato e del valore del p a esso associato. In questa sede riproporremo i risultati principali emersi dal compito di lettura di parole (§ 5.1.), con un'analisi in certi casi più specifica e di taglio anche qualitativo per quanto riguarda, ad esempio, le differenze di realizzazione legate a specifiche parole; data la scarsità dei casi rispetto alle varianti, infatti, una indagine quantitativa in senso stretto risulta non pertinente, ma osservare i comportamenti dei singoli lemmi ci permette di aggiungere qualche pezzo al complesso mosaico della realizzazione delle affricate dentali nell'italiano di Bolzano. Questo mosaico risulterà ancora più complicato nell'indagine invece del parlato spontaneo (§ 5.2.), dal momento che, come già evidenziato (§ 3.3.), la variabilità del numero di token disponibili per l'analisi diventa quasi esponenziale nel confronto tra diversi soggetti. Per l'analisi quantitativa anche in questa sede è stato utilizzato il test statistico del

chi-quadrato e l'intensità del legame di variazione tra le due variabili è stata misurata tramite il V di Cramer, il quale, secondo i parametri stabiliti da Rea & Parker (1997), può essere giudicato indicatore di un legame di intensità media tra le variabili oltre la soglia di 0,2 e alta oltre il valore soglia di 0,4 (cfr. anche Cohen, 1988; Eddington, 2015, p. 44). Nella sezione finale (§ 5.3.) verranno evidenziati i punti principali emersi dall'analisi del parametro di sonorità delle affricate dentali sulla totalità del corpus, andando poi a discutere questi risultati in ottica sociolinguistica nel capitolo successivo.

## 5.1. Parlato controllato: la lettura di parole

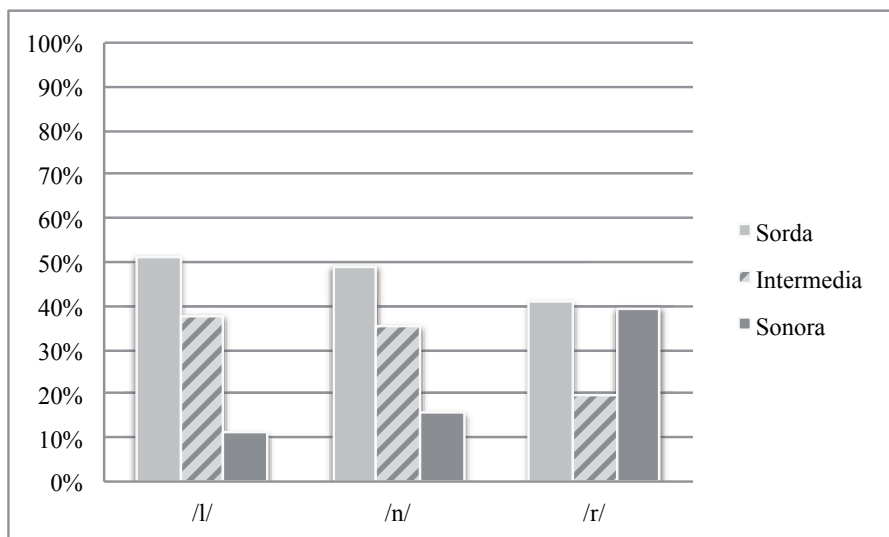
L'analisi del parlato controllato elicitato tramite lettura di parole ha evidenziato una presenza delle realizzazioni intermedie nel 25% dei dati su un campione di 4183 token (cfr. § 3.3.). Le cosiddette realizzazioni intermedie, inoltre, mostrano una maggiore distribuzione nel contesto post-sonorantico (SCV 30%) e nel contesto intervocalico geminato (VCCV 25,7%), come evidenziato dai dati in *Figura 8*. Si può altresì notare come nel contesto iniziale assoluto prevalgono le realizzazioni sonore, laddove i contesti intervocalici prediligono invece la sorda, pur se con la già menzionata elevata presenza di realizzazione intermedie.

*Figura 8 – Distribuzione di sonorità nei diversi contesti fonologici nel parlato controllato;  $\chi^2(6) = 789,65$ ,  $p < 0,001$ , V di Cramer = 0,321 (Meluzzi, 2013, p. 85).*



Una analisi specifica del contesto post-sonorantico ha permesso di evidenziare una differenza legata alla consonante precedente (*Figura 9*). Un particolare, si osserva come dopo la rotica, realizzata prevalentemente come tap bifasico (cfr. Celata *et al.*, 2016), prevalgono nettamente le realizzazioni sonore (39,5% delle occorrenze all'interno del contesto), mentre con le nasali e le laterali sono invece decisamente prevalenti le realizzazioni sorde. Per quanto riguarda le realizzazioni intermedie, si nota come anche in questo caso siano per lo più presenti dopo una laterale o una nasale, con percentuali rispettivamente del 37,8% e del 35,4%. Dal momento che il parlato controllato è stato elicitato tramite lista di parole reali (cfr. § 3.2.), si sono notate delle differenze, non statisticamente significative, legate alle specifiche parole: ad esempio, l'affricata dentale post-nasale nella parola *zanzara* è realizzata come /dz/ nel 92,2% dei casi laddove invece nello stesso contesto l'affricata di *anziano* non registra praticamente rese sonore, ma mostra una maggioranza di realizzazioni sorde /ts/, pari però solo al 54,7% dei casi, a cui si affianca un 53,1% di casi di realizzazioni di affricate intermedie.

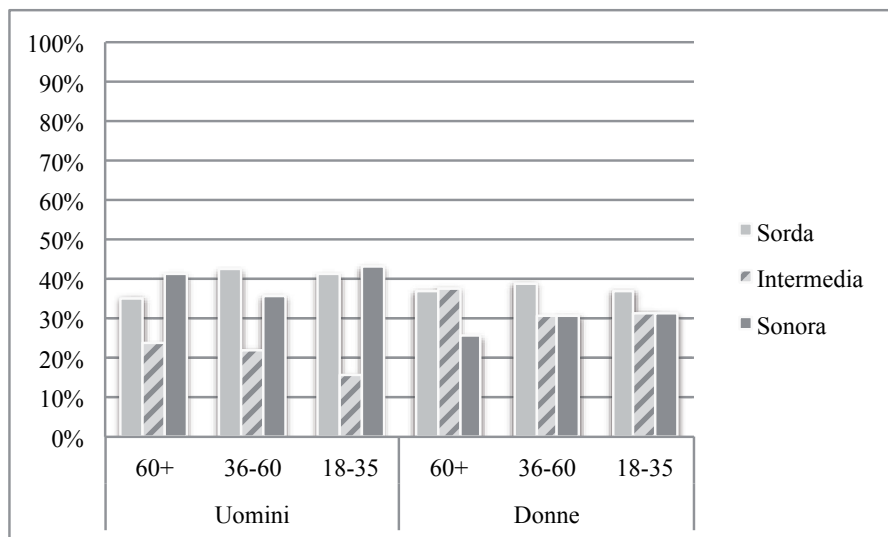
*Figura 9 – Distribuzione di sonorità nel contesto post-sonorantico nel parlato controllato rispetto alla consonante precedente (Meluzzi, 2016a, p. 265).*



A margine dell'indubbio legame con il contesto fonologico e, quindi, con variabili di tipo linguistico, l'analisi del parlato controllato ha mostrato una

distribuzione statisticamente significativa anche rispetto ad alcune variabili sociali, in particolare il genere e l'età dei parlanti. Le distribuzioni riportate in *Figura 10* mostrano infatti come, sulla totalità dei dati, le differenze maggiori rispetto al genere dei parlanti si riscontrino nella fascia di popolazione più anziana (60+) e in quella più giovane (18-35 anni): in entrambi i casi, infatti, gli uomini privilegiano realizzazioni sonore rispetto alle rese sorde che sembrano quindi più tipicamente femminili. Nella fascia d'età intermedia (35-60 anni), invece, la distribuzione delle rese maschili e femminili è molto simile, con una preferenza per le sorde, sebbene le realizzazioni intermedie restino percentualmente più diffuse nel parlato letto femminile (30,4% dei casi a fronte di un 22,1% di rese maschili). Proprio le realizzazioni intermedie sembrano caratterizzare le rese delle donne del corpus, con percentuali sempre superiori al 30% e con una punta del 37,6% nelle parlanti della prima fascia d'età. Al contrario, gli uomini si attestano sempre su percentuali inferiori, con un picco minimo del 15,7% delle realizzazioni intermedie nei giovani uomini della terza fascia d'età.

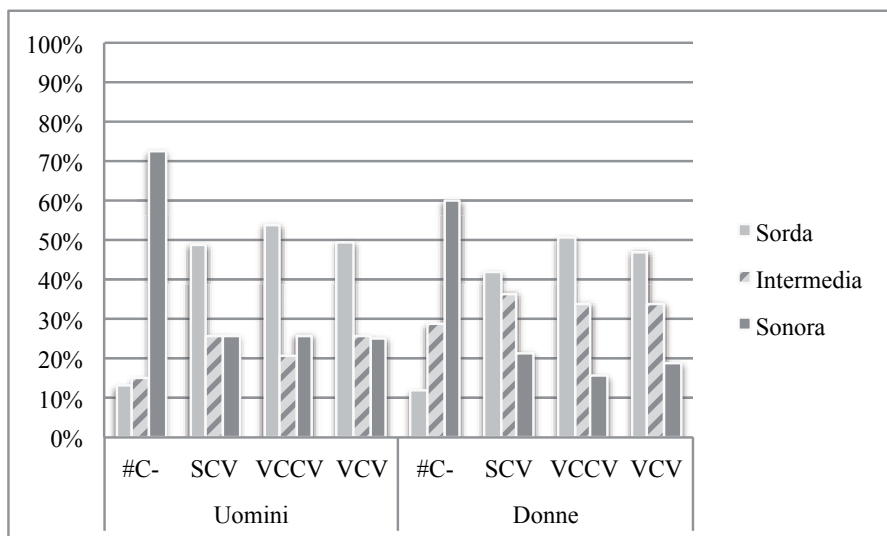
*Figura 10 – Distribuzione della sonorità nel parlato letto rispetto all'età e al genere dei parlanti<sup>1</sup> (adattata da Meluzzi, 2013, p. 90).*



1. In questo caso la significatività statistica è stata calcolata distintamente nei due sottocampioni maschile e femminile con i seguenti risultati: per gli uomini  $\chi^2(4)=25,02$ ,  $p<0,001$ , V di Cramer=0,130; per le donne  $\chi^2(4)=20,65$ ,  $p<0,001$ , V di Cramer=0,085.

Se si osserva la variazione rispetto al genere dei parlanti nei diversi contesti fonologici (*Figura 11*), si possono notare alcuni elementi interessanti. In primo luogo, nel contesto iniziale assoluto le rese sonore prevalgono nettamente negli uomini (72,3% dei casi), mentre per le donne questa percentuale scende al 59,7% a fronte di un incremento delle realizzazioni intermedie (28,5% contro il 14,8% delle rese maschili). Nei contesti post-sonorantico e intervocalico, invece, la distribuzione di rese sorde e sonore è abbastanza simile nei due sottocampioni maschile e femminile. Anche in questo caso, però, a variare è la percentuale di rese intermedie, sempre maggiori nelle donne rispetto agli uomini: ad esempio, nei soggetti femminili nel contesto post-sonorantico si registra un 36,6% di rese intermedie a fronte del 25,7% degli uomini. In tutti questi casi, tuttavia, è bene osservare come la forza della correlazione sia comunque minima, con un V di Cramer attorno allo 0,15 (Cohen, 1988).

*Figura 11 – Distribuzione della sonorità nei diversi contesti fonologici rispetto al genere dei parlanti<sup>2</sup>.*

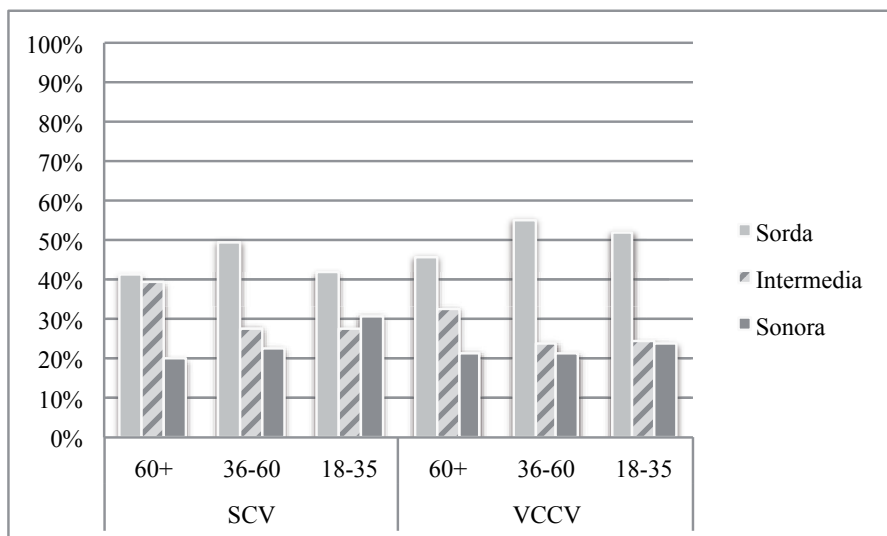


Rispetto alla variabile età, tuttavia, risulta statisticamente significativa solo la distribuzione della sonorità nel contesto post-sonorantico e in quello

2. La significatività statistica è stata calcolata nei due sottocampioni maschile e femminile con i seguenti risultati: per gli uomini  $\chi^2(6)=311,313$ ,  $p<0,001$ , V di Cramer=0,340; per le donne  $\chi^2(6)=229,224$ ,  $p<0,001$ , V di Cramer=0,304.

intervocalico geminato: ciò è dovuto al fatto che negli altri due contesti, iniziale assoluto e intervocalico scempio, non sussistono differenze sostanziali nelle percentuali di distribuzione della sonorità rispetto alle tre fasce d'età considerate, che mostrano quindi una netta prevalenza per le rese sonore nel contesto iniziale assoluto (70% circa), e di quelle sorde (54%) o intermedie (25%) nel contesto intervocalico scempio. I dati riportati in *Figura 12* mostrano come anche nel contesto intervocalico geminato vi sia una prevalenza di rese sorde nelle tre fasce d'età, a fronte di una leggera diminuzione delle intermedie (dal 32,7% nella prima fascia d'età al 24,2% nella terza). Più netta in questo senso è la differenza nella presenza di intermedie nel contesto post-sonorantico, con uno scarto di circa 12 punti percentuali (dal 39,2% dei parlanti over 60 al 27,5% di quelli tra i 18 e i 35 anni); per questo contesto fonologico si assiste inoltre a un aumento delle rese sonore che toccano il 30,8% delle realizzazioni nei soggetti più giovani.

*Figura 12 – Distribuzione della sonorità nel contesto post-sonorantico e intervocalico geminato rispetto all'età dei parlanti<sup>3</sup>.*



Una indagine specifica proprio del contesto post-sonorantico mostra, come già illustrato in precedenza, una forte differenza rispetto alle diverse

3. La significatività statistica è stata calcolata all'interno dei due contesti fonologici con i seguenti risultati: per il contesto SCV  $\chi^2(4)=17,98$ ,  $p<0,001$ , V di Cramer=0,092; per il contesto VCCV  $\chi^2(4)=10,225$ ,  $p<0,001$ , V di Cramer=0,089.

consonanti che precedono l'affricata dentale: in particolare, le realizzazioni sonore si riscontrano solo dopo rotica, ad esempio in parole quali *orzata* e *garza* (cfr. Betti, 2018, pp. 56-61), con una differenza però significativa rispetto alle diverse fasce d'età. L'affricata dentale di *garza*, ad esempio, viene realizzata nel 78,6% di casi come /dz/ nei parlanti più giovani (18-35 anni), per i quali non sono attestate invece sorde, presenti invece nel 25% delle realizzazioni degli over 60 accanto a un 33% di rese intermedie, che nei più giovani si riduce al 21,4%. La seconda fascia d'età (35-60 anni) sembra essere la promotrice del cambiamento, dal momento che per questi parlanti *garza* è resa come /ts/ ancora nell'11% dei casi, come intermedia nel 22,2% e come /dz/ nel 66,7%.

Un quadro simile emerge per lo stesso toponimo *Bolzano* (cfr. *infra*, § 5.3.), la cui affricata dentale passa da una resa prettamente sorda (50% dei casi) nei parlanti over 60 a una resa preferenzialmente sonora (64,3%) nei più giovani, passando per un 41% di rese /dz/ già nei parlanti della seconda fascia d'età, a fronte di un 35,9% di rese /ts/. La variabilità nella realizzazione del nome della città resta tuttavia molto alta, dal momento che le realizzazioni intermedie rimangono circa un quinto del totale (21,4%) delle rese anche della popolazione più giovane (18-35 anni).

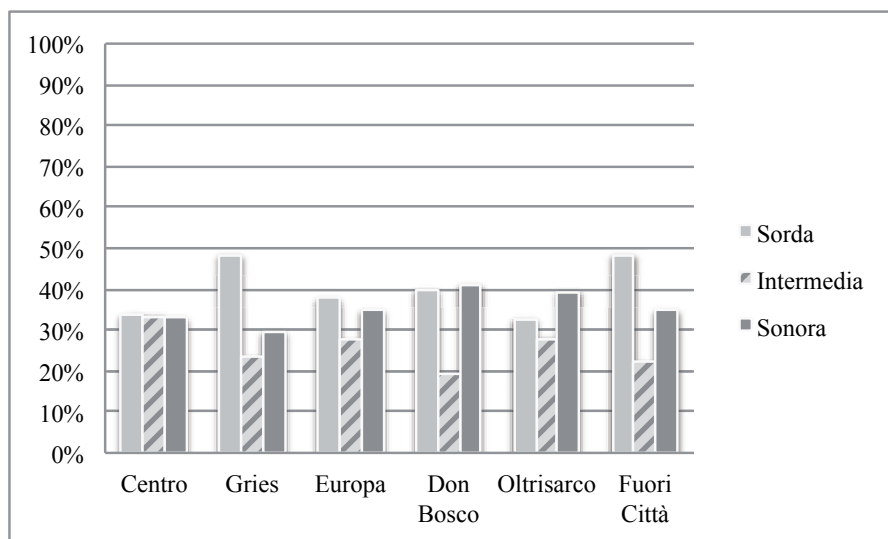
Qualche parola merita di essere spesa anche per altre variabili sociali, quali il livello d'istruzione, il quartiere d'istruzione e l'origine dei parlanti, nel senso definito in precedenza (cfr. § 3.3.). Rispetto alla prima variabile, come già evidenziato, i dati riportati in Meluzzi (2013, p. 92) mostravano una netta diminuzione nell'uso delle intermedie al crescere del livello d'istruzione, passando dal 40,8% nei soggetti con la sola licenza elementare al 22,5% per quelli in possesso della laurea. Al contrario, invece, le realizzazioni /ts/ risultano direttamente proporzionali al livello d'istruzione. Tuttavia, come evidenziato anche nel capitolo metodologico (cfr. § 3.3.), questi dati risultano viziati dal fatto, già evidenziato nella tesi di dottorato di chi scrive, che solo 2 informanti risultavano in possesso della sola licenza elementare e, per ragioni storico-contestuali legate alla riforma del sistema scolastico, erano tutti di età superiore ai 70 anni. Se si escludono questi parlanti dal calcolo statistico del chi-quadrato, tuttavia, i valori non risultano statisticamente significativi all'interno della variabile istruzione. Anche in questo caso la mancanza di significatività è facilmente spiegabile con l'assenza di differenze nella distribuzione percentuale delle varianti di realizzazione dell'affricata dentale all'interno dei tre livelli di istruzione. Si conferma quindi quanto già riportato nelle precedenti pubblicazioni di chi scrive (cfr., a titolo d'esempio, Meluzzi, 2016a), ossia l'assenza di una dipendenza forte tra le variabili di grado di sonorità e di livello di istruzione dei parlanti ( $V$  di Cramer=0,098),



con l'unica differenza apprezzabile tra la popolazione meno istruita, che corrisponde anche alla più anziana, e gli altri livelli di istruzione.

Per quanto riguarda il quartiere di residenza, in Meluzzi (2013, p. 95) nei quartieri tedescofoni si evidenziava una leggera prevalenza di rese /ts/ (40,5% vs. 38,3%) e di intermedie (28,3% vs. 24,3%), mentre le rese /dz/ aumentavano nei quartieri italo-foni (37,4% vs. 31,2%). Come si può notare, le differenze percentuali sono minime e, benché statisticamente significative, la forza del legame tra queste due variabili, pronuncia delle affricate dentali e quartiere di residenza, misurata tramite l'indice V di Cramer, era comunque di minima intensità<sup>4</sup>. Sempre di debole intensità, ma più apprezzabile nello scarto percentuale, è la differenza registrata tra i diversi quartieri e riportata in *Figura 13*. In particolare, si può osservare come il valore percentualmente più alto di realizzazione delle intermedie si registra nel quartiere Centro (33,4%) e, a seguire, nel quartiere Europa (27,6%). Risulta inoltre interessante notare come le percentuali di realizzazioni sonore si registrino invece nei quartieri italo-foni di Don Bosco (40,9%) e di Oltrisarco (39,4%), che storicamente sono stati quelli con la maggiore presenza di parlanti provenienti, tra gli altri luoghi, anche dal Mezzogiorno.

*Figura 13 – Distribuzione della sonorità rispetto al quartiere di residenza dei parlanti;  $\chi^2(10) = 83,124$ ,  $p < 0,001$ , V di Cramer = 0,141.*



4. La distribuzione tra realizzazione della sonorità e le due tipologie di quartiere di residenza risultava significativa per  $\chi^2(2) = 16,82$ ,  $p < 0,001$ , V di Cramer = 0,141.

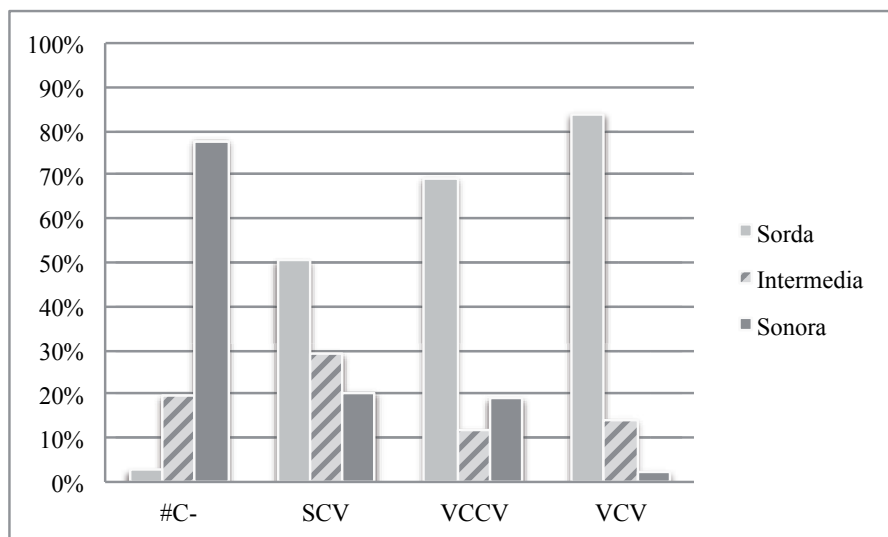
Per quanto riguarda in particolare l'origine dei parlanti, la variabile di origine di tipo binario utilizzata in questa sede (cfr. § 3.3.), distinguendo cioè tra parlanti settentrionali e meridionali, non dà risultati statisticamente significativi. Per il parlato letto, dunque, bisogna tenere conto di quanto evidenziato da Meluzzi (2013, pp. 95-97) in cui si consideravano separatamente le origine paterne e quelle materne. In quella sede si era evidenziato come le percentuali più alte di realizzazioni intermedie si registravano per parlanti di origine trentina, veronese o del Veneto centrale, gli stessi che mostravano anche una diminuzione delle realizzazioni sonore. Al contrario, parlanti con origini paterne siciliane, bolognesi o veneziane facevano registrare quasi il 50% delle realizzazioni sonore. Si osservava infine come

parlanti con origini paterne o materne altoatesine mostrano nella realizzazione delle affricate dentali un pattern di variazione paragonabile agli informanti con origini del Veneto centrale [...]. La componente del Veneto centrale parrebbe essere quella ad aver avuto un impatto maggiore sull'italofonia bolzanina, quanto meno per la pronuncia delle affricate dentali (Meluzzi, 2013, p. 96).

## 5.2. Parlato spontaneo: l'intervista libera

I 2287 token dell'analisi del parlato spontaneo mostrano una distribuzione statisticamente significativa rispetto alle principali variabili sociolinguistiche qui considerate. Anche nel parlato spontaneo si sono evidenziate rese intermedie, che in questo caso corrispondono al 21,3% dell'intero corpus (488 casi) e, come già per la lettura di parole, il contesto fonologico in cui compare l'affricata dentale è tra le variabili più significative, con un indice V di Cramer di 0,382, indicativo quindi di un legame tra le due variabili di intensità medio-alta (Rea & Parker, 1997). I dati in *Figura 14* mostrano come anche nel parlato spontaneo l'affricata dentale in contesto iniziale di parola (es. *zio*) sia realizzata preferenzialmente con una sonora (77,8%), mentre nei contesti intervocalici la preferenza è nettamente per la sorda /ts/, in particolare nel contesto intervocalico scempio (83,7% dei casi). Il contesto post-sonorantico registra anche in questo caso soprattutto realizzazioni sorde (50,4% dei casi), ma anche il valore massimo (29,2% dei casi) di realizzazioni intermedie. Nel contesto post-sonorantico, così come nel contesto intervocalico geminato, si contano inoltre circa il 20% di realizzazioni sonore.

Figura 14 – Distribuzione della sonorità delle affricate dentali nel parlato spontaneo rispetto al contesto fonologico;  $\chi^2(6) = 667,482$ ,  $p < 0,001$ ,  $V$  di Cramer = 0,382.



Come già per il parlato letto, anche nel caso del parlato spontaneo la maggior parte della variazione si registra proprio a livello del singolo lemma: la distribuzione della sonorità dell'affricata tra i diversi lemmi del corpus, oltre a essere statisticamente significativa, mostra un  $V$  di Cramer di 0,585, indice quindi di un legame molto forte tra le due variabili (Eddington, 2015, p. 44). In particolare, salvo 1 caso su 80 (1,2%) di realizzazione sonora della parola *abbastanza*, per tutte le altre affricate dentali in contesto post-nasale e post-laterale prevale la realizzazione sorda. La resa come /ts/ è prevalente anche nei contesti post-rotici, che nel corpus sono riconducibili al solo aggettivo *terza/terzo*, di solito in riferimento al livello di istruzione conseguito (es. *la terza media*). Anche in questo caso la variabilità maggiore per la realizzazione del grado di sonorità dell'affricata dentale si registra per il toponimo *Bolzano* e per il suo aggettivo *bolzanino* (cfr. *infra*, § 5.3.) il nome della città è realizzato prevalentemente con una sonora (178 casi, pari al 53,5%), ma le realizzazioni sorde coprono il 21% delle occorrenze (70 casi) e le intermedie il 25,5% (85 casi); le percentuali di resa sonora dell'aggettivo *bolzanino* toccano addirittura l'80,6% (29 casi), mentre si registrano solo 3 casi di resa sorda (8,3%) e 4 di resa con intermedia (11,1%).

Rispetto alle variabili sociali si conferma la distribuzione già evidenziata per la lettura di parole, ossia un aumento delle rese intermedie nelle don-

ne, con una percentuale sul totale delle loro produzioni del 25,5% rispetto al 17,7% degli uomini<sup>5</sup>; a fronte di una sostanziale similitudine tra i due generi per quanto riguarda le rese sorde (59,9% gli uomini, 57,5% le donne), a diminuire nella popolazione femminile sono le rese sonore, che coprono il 17% delle occorrenze a fronte del 22,4% negli uomini. La percentuale di rese intermedie aumenta per entrambi i gruppi nel contesto post-sonorantico, toccando il 24% negli uomini e il 35,2% dei casi nelle donne, anche in questo caso con una diminuzione, nei soggetti femminili, delle rese sonore rispetto al totale.

Il legame tra resa delle affricate dentali ed età dei soggetti intervistati è di debole intensità per quanto riguarda il parlato spontaneo<sup>6</sup>, mostrando però una seppur minima diminuzione delle rese sonore nelle tre fasce d'età, con percentuali che scendono dal 22,8% degli over 60 al 19,9 nella fascia 36-60 anni fino al 16,7% nei parlanti tra i 18 e 35 anni. Contestualmente aumentano invece le rese sorde, che passano dal 50,7% nella prima fascia d'età al 60% negli altri due gruppi di parlanti. Le rese intermedie subiscono un calo tra la prima e la seconda fascia d'età, passando da 26,5% a 19,9%, con però un leggero rialzo (22,3% del totale) nei parlanti più giovani.

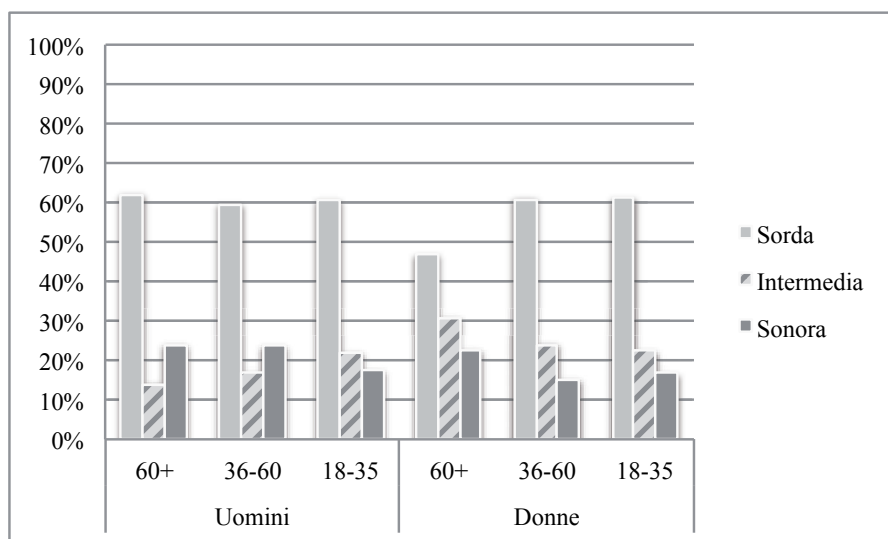
Se si propone una analisi trivariata rispetto alle due variabili appena menzionate di genere ed età, similmente a quanto già esposto per il parlato controllato, si ottengono risultati leggermente diversi rispetto al compito di lettura di parole. Dai dati riportati in *Figura 15* risulta evidente come non si raggiunga significatività statistica per la terza fascia d'età: questo indica che per i parlanti tra i 18 e i 35 anni non sussiste una differenza tra uomini e donne nella realizzazione del grado di sonorità delle affricate dentali, con rese prevalentemente sorde (attorno al 61% dei casi) mentre le rese intermedie si attestano sul 22% sia per i giovani uomini che per le giovani donne. Al contrario, le realizzazioni intermedie raggiungono la più alta percentuale d'uso (30,7%) nelle donne over 60, mentre gli uomini della stessa fascia d'età presentano questa resa solo nel 14,1% dei casi. All'interno della fascia d'età over 60, inoltre, si assiste a una sostanziale omogeneità di distribuzione delle rese sonore (23,9% negli uomini, 22,5% nelle donne), laddove le rese sorde sono maggioritarie negli uomini rispetto alle donne (62% dei casi contro il 46,8%). Il quadro è in un certo senso opposto per la seconda fascia d'età: le donne tra i 36 e i 60 anni mostrano sempre una percentuale maggiore di rese intermedie rispetto agli uomini (24% contro 16,9%) in evidente diminuzione

5. La distribuzione è statisticamente significativa per  $\chi^2(2)=25,492$ ;  $p<0,001$ , V di Cramer=0,106.

6. La distribuzione è statisticamente significativa per  $\chi^2(4)=14,143$ ,  $p=0,007$ , V di Cramer=0,056.

rispetto alle over 60; in questo caso, però, le percentuali di rese sorde sono sostanzialmente omogenee tra donne e uomini di questa fascia d'età (circa 60%), mentre a diminuire nei soggetti femminili sono le rese sonore, che coprono il 15,1% dei casi contro il 23,6% registrato negli uomini.

Figura 15 – Distribuzione del grado di sonorità rispetto a genere e fascia d'età dei parlanti<sup>7</sup>.



È inoltre importante evidenziare come queste percentuali registrate sulla totalità del campione si ritrovino sostanzialmente identiche come distribuzione anche se si considerano isolatamente il solo contesto post-sonorantico o il solo contesto intervocalico<sup>8</sup>. Questo parrebbe indicare che la distribuzio-

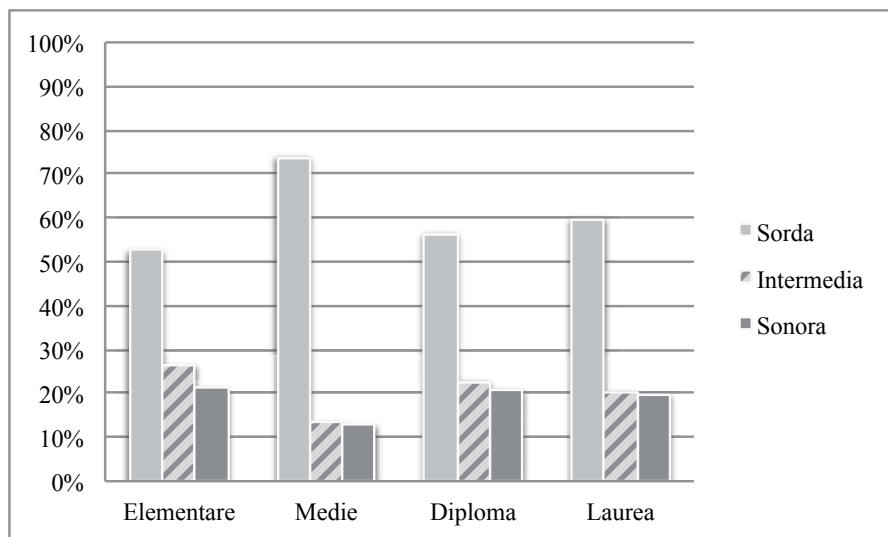
7. La significatività statistica è stata calcolata all'interno dei due sottocampioni maschile e femminile con i seguenti risultati: per gli uomini  $\chi^2(4) = 10,265$ ;  $p = 0,006$ , V di Cramer = 0,169; per le donne  $\chi^2(4) = 24,053$ ;  $p < 0,001$ , V di Cramer = 0,090.

8. Per il contesto intervocalico la variazione non è statisticamente significativa per nessuna fascia d'età o genere se si prende in considerazione il solo contesto geminato, mentre se si considerano insieme i due contesti intervocalici si ottiene significatività statistica ( $p = 0,34$ ) solo per i parlanti over 60: la distribuzione, sempre di medio-debole intensità (V di Cramer = 0,226), risulta in ogni caso identica a quella evidenziata sulla totalità del campione, ossia con un aumento delle rese intermedie nelle donne (20,4% rispetto al 3% negli uomini) a discapito delle rese sorde; le rese sonore sono sostanzialmente identiche, come distribuzione assoluta, nei due gruppi. Per quanto riguarda il contesto post-sonorantico, la distribuzione è statisticamente significativa sia per i parlanti over 60 sia per quelli tra i 36 e i 60 anni, con un legame comunque di debole intensità (V di Cramer 0,189 per gli over 60 e 0,165 per i

ne riscontrata per le due principali variabili sociali, genere ed età appunto, prescindendo dalla specificità dei contesti fonologici in cui le affricate dentali occorrono nel parlato spontaneo.

Per quanto riguarda invece le altre variabili sociali, le distribuzioni mostrano sempre una intensità tra debole e molto debole (indice V di Cramer minore di 0,1). Rispetto al livello d'istruzione (*Figura 16*), si evidenzia una diminuzione delle rese intermedie e di quelle sonore in tutti i livelli d'istruzione rispetto ai parlanti con la sola licenza elementare. Tra i parlanti con la licenza media e i livelli d'istruzione più alti, inoltre, si assiste a un aumento in questi ultimi delle rese sonore e di quelle intermedie. Non si evidenziano invece differenze nella distribuzione percentuale della sonorità delle affricate dentali tra i due livelli d'istruzione più alti.

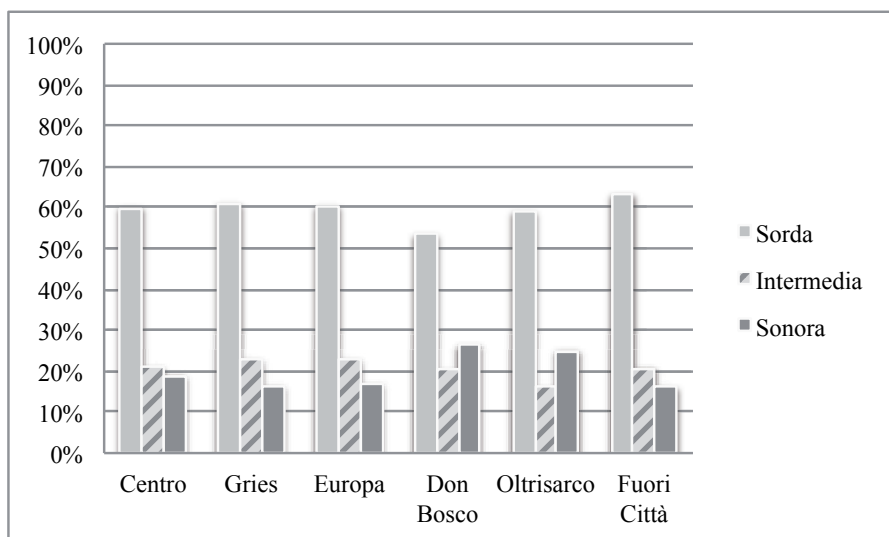
*Figura 16 – Distribuzione del grado di sonorità rispetto al livello d'istruzione dei parlanti;  $\chi^2(6) = 24,119$ ;  $p < 0,001$ , V di Cramer = 0,103.*



36-60 anni). Nei parlanti over 60 la percentuale di rese sonore delle affricate dentali post-sonorantiche è percentualmente identica (attorno 24% sia per gli uomini che per le donne), mentre aumentano le rese intermedie nelle donne rispetto agli uomini (39,7% vs. 20,8%) e diminuiscono quelle sorde (36,9% nelle donne contro il 54,7% negli uomini). Nei parlanti tra i 36 e i 60 anni, invece, risulta identica tra uomini e donne la percentuale di resa sorda delle affricate dentali in contesto post-sonorantico (attorno al 53% delle occorrenze), mentre le rese sonore sono percentualmente decisamente minori nelle donne rispetto agli uomini (12,9% contro 24,4%), mentre le rese intermedie restano percentualmente maggiori nelle donne (33,3% contro 22,5%), con un leggero calo rispetto alla fascia d'età precedente.

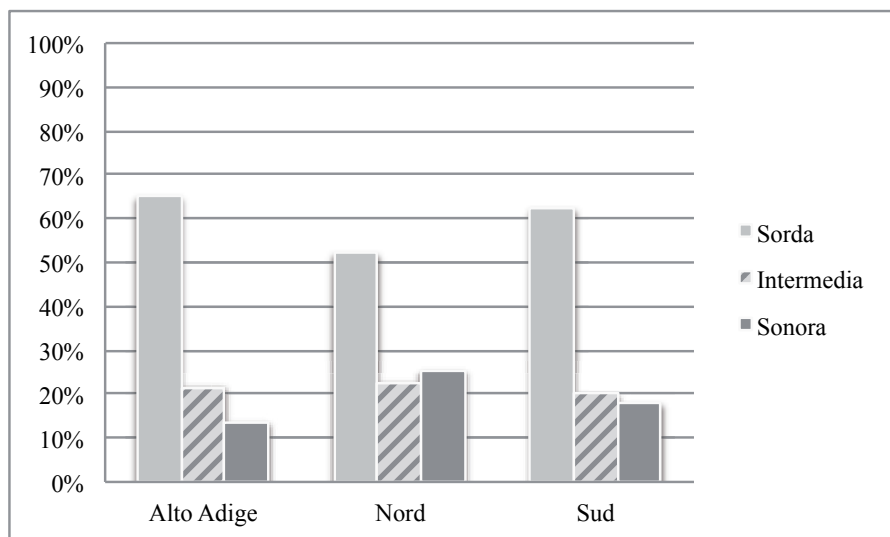
Il quartiere di residenza mostra una variazione abbastanza limitata nella distribuzione percentuale della sonorità delle affricate dentali (*Figura 17*). Dai dati si evidenzia però un aumento delle rese sonore nei due quartieri italo-foni di Don Bosco e di Oltrisarco, con percentuali che superano il 25%. Al contrario, diminuiscono in questi due quartieri le rese con sorda /ts/, pur restando sopra al 50% del totale delle occorrenze. Le realizzazioni intermedie si attestano invece ovunque attorno al 20%, con punte del 22,8% sia nel quartiere Europa sia a Gries e con una diminuzione invece a Oltrisarco (16,7% dei casi).

*Figura 17 – Distribuzione del grado di sonorità delle affricate dentali rispetto al quartiere di residenza del parlante;  $\chi^2(10) = 27,305$ ;  $p = 0,002$ ,  $V$  di Cramer = 0,077.*



Rispetto all'origine del parlante non è stata riscontrata significatività statistica se si dividevano origini paterne e materne in grana fine come proposto per la lettura di parole, una carenza imputabile quasi certamente alla disomogeneità della distribuzione dei token all'interno di un corpus di parlato spontaneo rispetto invece al maggiore bilanciamento ottenuto nel parlato letto. Se si considera invece una macro-divisione dei parlanti tra origine settentrionale, meridionale e altoatesina (*Figura 18*), si nota, abbastanza curiosamente, come le percentuali di realizzazione del grado di sonorità delle affricate dentali siano più simili tra i parlanti degli ultimi due gruppi, laddove i parlanti di origine settentrionale producono più affricate sonore e miste.

Figura 18 – Distribuzione del grado di sonorità delle affricate dentali rispetto all'origine del parlante;  $\chi^2(4) = 38,418$ ;  $p < 0,001$ ,  $V$  di Cramer = 0,092.



Data la peculiarità della distribuzione riscontrata si è deciso di indagare ulteriormente andando a osservare la stessa variazione nei diversi contesti fonologici, ossia intervocalico, scempio e geminato, post-sonorantico e iniziale assoluto, dal momento che le ipotesi di distribuzione del grado di sonorità delle affricate dentali rispetto all'origine del parlante sono, in questo caso, fortemente dipendenti dal contesto fonologico in cui l'affricata compare, come d'altronde evidenziato dalla rassegna dialettologica proposta (cfr. § 3.1.). A livello statistico, i due contesti intervocalici, scempio e geminato, considerati sia isolatamente sia congiuntamente, non danno risultati significativi ( $p > ,05$ ). Per il contesto iniziale assoluto ( $\chi^2(4) = 15,383$ ;  $p = 0,004$ ;  $V$  di Cramer = 0,202) si riscontra una resa prevalentemente sonora sia nei parlanti di origine settentrionale che in quelli di origine meridionale, con percentuali attorno al 45% in entrambi i gruppi, laddove per i parlanti altoatesini prevale una pronuncia intermedia nel quasi 40% delle occorrenze. Il contesto più interessante da osservare è senza dubbio quello post-sonorantico ( $\chi^2(4) = 16,201$ ;  $p < 0,001$ ;  $V$  di Cramer = 0,122), in cui la resa è prevalentemente sorda sia nei parlanti di origine meridionale (56,1% delle occorrenze) sia in quelli di origine settentrionale (47%); le rese intermedie si attestano invece attorno al 29% in entrambi i gruppi, mentre, curiosamente, si registra un 24,1% di realizzazioni sonore nei parlanti di origine settentrionale rispet-



to al 14,3% di quelli con origine meridionale<sup>9</sup>. Se si osserva solo la resa del toponimo *Bolzano* ( $\chi^2(4)=33,446$ ;  $p<0,001$ ;  $V$  di Cramer=0,224) accanto a percentuali sostanzialmente simili tra i due gruppi per quanto riguarda le rese intermedie (27,8% nei parlanti di origine settentrionale, 23,8% per quelli di origine meridionale), si può notare come la resa sia prevalentemente sonora in entrambi i gruppi, ma soprattutto per i parlanti di origine settentrionale, con un 64,6% di occorrenze di /dz/ di contro al 43,8% registrato per i parlanti di origine meridionale; al contrario, in questi ultimi aumenta l'uso di /ts/ (32,4% delle occorrenze totali) a fronte di un 7,6% registrato nei parlanti di origine settentrionale. I parlanti di origini altoatesine, corrispondenti quindi alle seconde generazioni, mostrano, per quanto riguarda la pronuncia del toponimo nel parlato spontaneo, una distribuzione delle varianti dell'affricata dentale sostanzialmente identica a quella dei parlanti di origine meridionale, con una prevalenza della sonora /dz/ nel 42,9% dei casi, un 34,3% di rese sorde /ts/ e un 22,9% di rese intermedie.

In conclusione, come ci si attendeva, i risultati emersi dall'analisi del parlato spontaneo sono per molti versi più difficili da interpretare e soffrono in alcuni casi di mancanza di dati in particolari contesti, portando alla mancanza di significatività statistica di molte distribuzioni. Anche l'intensità dei legami tra variabili linguistiche e sociali, misurate attraverso l'indice  $V$  di Cramer, risulta in media molto debole o addirittura debolissima, un evento comunque nient'affatto raro negli studi sociolinguistici che prendono in considerazione dati non controllati a priori dai ricercatori (cfr. Eddington, 2015). I risultati tuttavia confermano sostanzialmente l'importanza delle variabili di genere, età e quartiere di residenza nel differenziare la pronuncia delle affricate dentali a Bolzano. Peculiare risulta inoltre proprio la resa dello stesso toponimo che, come abbiamo appena visto, sembra risentire profondamente anche delle origini familiari del parlante.

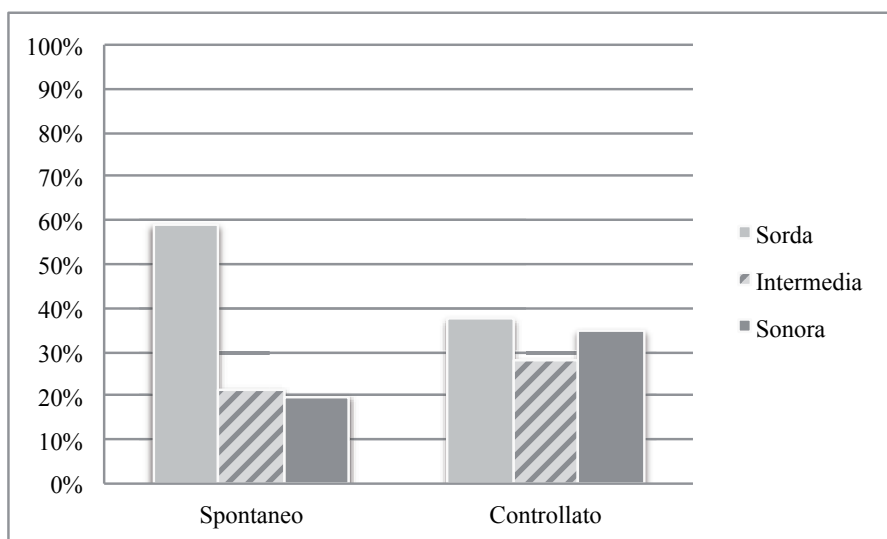
### 5.3. Un confronto diafasico

Il grado di sonorità delle affricate dentali nell'italofonia bolzanina mostra dunque una variazione diastratica, già evidenziata in Meluzzi (2013), ma anche diafasica, dal momento che in questa sede si è evidenziata l'alta variabi-

9. La distribuzione è invero curiosa se si ricorda che, a livello dialettologico, solo il contesto post-rotica può registrare esiti sonori in Lombardia e sordi nell'italiano regionale di Calabria. I casi di affricate dentali dopo rotica, però, sono molto limitati nel nostro corpus di parlato spontaneo come già evidenziato in precedenza in questo capitolo.

lità di queste realizzazioni nel parlato spontaneo anche rispetto alle variabili diastratiche precedentemente considerate per la lettura di parole. La differenza di distribuzione in diafasia risulta infatti statisticamente significativa e altamente informativa circa la variabile oggetto di analisi. Infatti, dai dati riportati in *Figura 19* si può notare come la percentuale delle realizzazioni intermedie sia leggermente superiore nel parlato controllato rispetto allo spontaneo (27,9% vs. 21,3%), mentre lo scarto maggiore si registri per le realizzazioni sorde, che passano dal 37,4% nel parlato controllato al 58,8% in quello spontaneo; al contrario, le realizzazioni sonore mostrano una sensibile diminuzione nel parlato spontaneo rispetto a quello controllato, passando dal 34,7% delle occorrenze al 19,9%.

*Figura 19 – Distribuzione della sonorità delle affricate dentali nel parlato spontaneo e nel parlato controllato ( $\chi^2(2) = 237,847$ ;  $p < 0,001$ ;  $V$  di Cramer = 0,219).*

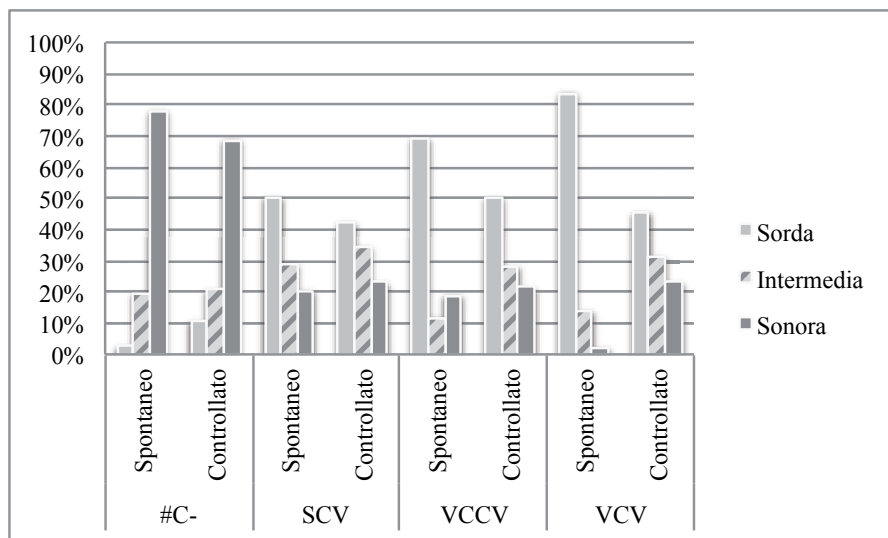


Se, riprendendo le considerazioni precedentemente esposte come commento alle distribuzioni presentate nelle *Figure 1* e *7*, confrontiamo in diafasia le realizzazioni delle affricate dentali nei diversi contesti fonologici (*Figura 13*) possiamo osservare come le rese intermedie siano sempre maggiori nel parlato controllato rispetto allo spontaneo, ma con scarti più netti nei contesti intervocalici, sia scempio (31,3% nel parlato letto vs. 14% nello spontaneo) che geminato (28,1% nel parlato letto vs. 11,9% nel parlato spontaneo), e nel contesto post-sonorantico, in cui la percentuale di realizzazioni

intermedie passa dal 34,5% nel parlato controllato a 29,2% nel parlato letto. Al contrario, la differenza è minima, pari a un punto percentuale, per il contesto iniziale.

Dai dati riportati in *Figura 20* emerge però come la variazione diafasica più importante riguardi le realizzazioni sorde, che mostrano un notevole aumento nei contesti intervocalici, soprattutto scempi, nel parlato spontaneo rispetto a quello controllato: infatti, se durante la lettura di parole venivano realizzate affricate sorde nel 45,6% dei casi, la percentuale addirittura quasi raddoppia (83,7%) nel parlato spontaneo nel contesto intervocalico scempio. Anche nel contesto post-sonorantico aumenta l'uso di realizzazioni sorde nel parlato spontaneo (50,4% vs. 40,5% nel parlato letto). Al contrario, le realizzazioni sonore si mantengono pressoché costanti nel contesto post-sonorantico e in quello intervocalico geminato, mostrando invece una drastica diminuzione nel contesto intervocalico scempio (23,1% nel parlato letto vs. 2,2% nell'intervista). Nel contesto iniziale la percentuale di rese sonore resta molto alta in entrambi i contesti, ma anche in questo caso con un aumento nel parlato spontaneo a confronto con quello controllato (77,8% vs. 68,7%).

*Figura 20 – Distribuzione della sonorità delle affricate dentali nel parlato spontaneo e nel parlato controllato rispetto al contesto fonologico<sup>10</sup>.*



10. Il confronto diafasico è statisticamente significativo in tutti i contesti fonologici secondo i valori seguenti: contesto iniziale assoluto (#C-),  $\chi^2(2) = 12,58$ ;  $p = 0,002$ ; V di Cramer = 0,118; contesto post-sonorantico (SCV)  $\chi^2(2) = 10,438$ ;  $p = 0,005$ ; V di Cramer = 0,077; contesto in-

Questi dati ci permettono di trarre alcune considerazioni circa la distribuzione del grado di sonorità delle affricate dentali. In primo luogo, la presenza di affricate intermedie in percentuali elevate anche nel parlato spontaneo rassicura sul fatto che queste realizzazioni non siano unicamente legate a fenomeni di iperarticolazione, ma costituiscano una variante terza, come anche testimoniato dai risultati del test percettivo (cfr. § 4.3.). L'aumento consistente delle realizzazioni intermedie nel parlato letto può inoltre essere interpretato come una maggiore indecisione del parlante proprio in quei contesti, intervocalici e post-sonorantici, dove la differenza di sonorità tra varietà diatopiche è maggiore (cfr. § 3.1.). La permanenza di queste varianti anche nel parlato spontaneo, inoltre, testimonia che tali realizzazioni non devono essere interpretate in senso puramente fonetico ma anche in senso sociolinguistico, come vedremo a breve (cfr. § 6.1.). Infine, la distribuzione delle realizzazioni sorde e sonore sembra tracciare il quadro di una varietà di italiano più tipicamente settentrionale, pur se ancora con qualche incongruenza e alta variabilità nei diversi contesti fonologici.

Se si osserva poi la variabilità diafasica rispetto alle variabili sociali, si può notare come il genere dei parlanti giochi un ruolo fondamentale nello spiegare la variazione del grado di sonorità delle affricate dentali (cfr. *Figure 10 e 15*). Le donne, infatti, producono sempre più affricate dentali intermedie rispetto agli uomini, tanto nel parlato controllato quanto nel parlato spontaneo; tipicamente femminili sono inoltre anche le produzioni sorde, pur se con una leggera differenza diafasica. Dal confronto delle stesse *Figure 10 e 15* emerge inoltre come anche l'età dei parlanti sia rilevante, anche se per il parlato spontaneo questa correlazione è di debole intensità. Sia nel parlato spontaneo sia soprattutto in quello controllato emerge una netta differenza tra i parlanti della prima fascia di età (over 60) e quelli della seconda fascia (36-60 anni) che si dimostra quella promotrice del cambiamento e con le differenze maggiori per quanto riguarda la distribuzione della sonorità. Per quanto riguarda le realizzazioni intermedie, infatti, si perde la variabilità diafasica a partire dagli under 60, dal momento che questi foni si ritrovano con percentuali analoghe nei due compiti comunicativi; la mancanza di variabilità diafasica è confermata anche nei parlanti più giovani (18-35 anni), in cui la percentuale di rese intermedie è di circa il 22%. In entrambi i gruppi, tuttavia, permangono forti differenze di distribuzione di queste realizzazioni tra uomini e donne, non sensibili però al compito comunicativo.

tervocalico geminato (VCCV)  $\chi^2(2)=46,408$ ;  $p<0,001$ ; V di Cramer=0,429; contesto intervocalico scempio (VCV)  $\chi^2(2)=187,653$ ;  $p<0,001$ ; V di Cramer=0,227.

Oltre alla distribuzione delle realizzazioni intermedie, si nota un forte cambiamento diafasico nella resa delle affricate come sorde o sonore in base all'età del parlante: in particolare, si è osservato come nel contesto post-rotica vi sia un incremento delle rese sonore a partire proprio dalla seconda fascia d'età, laddove per i parlanti più anziani si registravano elevate percentuali di resa sorda. Il passaggio da rese sorde a sonore (e viceversa) non è comunque totale e non prescinde da restrizioni fonotattiche e lessicali: infatti, la maggiore variazione si osserva, anche in diastratia, nel contesto post-sonorantico e per alcuni lemmi, tra cui appunto il nome della città *Bolzano*. A questo proposito si è potuto constatare una leggera prevalenza delle rese sonore, le stesse che si registrano maggiormente nei quartieri italo-foni di Oltrisarco e Don Bosco (cfr. *Figura 13*), con una differenza molto netta tra i diversi quartieri soprattutto nel parlato spontaneo. La pronuncia con sonora, dunque, potrebbe essere interpretata come una marca di "italianità", opposta invece alla resa con sorda, tipica della pronuncia tedesca, dal momento che, com'è noto, non esiste in tedesco l'affricata dentale sonora. Questo è particolarmente evidente per il nome della città *Bolzano* e riecheggia quanto già notato da Fiorelli (1947), in cui la resa [ts] veniva bollata come tedesca, al contrario della resa [dz] sentita come più italiana e in linea con il nome antico della città che era appunto *Bolgiano*, con l'affricata palatale sonora. Ciò confermerebbe anche quanto notato da Pellegrini (1990: 131) in cui si ricorda che la prima attestazione del toponimo come *Bauzanum* si ritrova in Paolo Diacono (sec. VIII d.C.) ed è certamente un toponimo prediale romano, vale a dire un aggettivo derivato dal nome del proprietario di un'azienda agricola, che ha sostituito l'originale *Pons Drusi* "Ponte di Druso"; lo stesso Pellegrini commenta inoltre che l'incertezza circa il gentilizio romano, *Bautius* o *Baudius*, non consente di stabilire con sicurezza la sonorità dell'affricata dentale nella resa romanza, mentre ovviamente il tedesco offre soltanto la resa con sorda.

Da quanto appena esposto risulta inoltre chiaro come il discorso circa una eventuale variazione di prestigio non possa essere considerato in sé sufficiente per spiegare tutta la variabilità riscontrata per il grado di sonorità delle affricate dentali a Bolzano, in particolare per quanto concerne le varianti intermedie. Infatti, per la variazione delle rese sonore e sorde è necessario prendere in considerazione altri fattori che si ricolleghino non (solamente) al valore di prestigio, ma che chiamino in causa anche la questione identitaria, specialmente in un contesto multiforme come quello bolzanino. Questo è evidente in particolare nella variazione di pronuncia tra i diversi quartieri di residenza, nonché nell'alta variabilità riscontrata nella fascia d'età intermedia (36-60 anni) che, lo ricordiamo, consta sia di immigrati italofo-

ni di seconda generazione, sia di neo-immigrati, specialmente dalle regioni meridionali.

L'assenza di una variabilità diafasica delle rese intermedie porta a scartare la definizione di distribuzione di prestigio, intesa, sulla scia di Labov (1972 e segg.), come una variazione al contempo diastratica e diafasica, con un chiaro orientamento delle classi alte verso una norma percepita come prestigiosa. In questo contesto, invece, data la sostanziale omogeneità di realizzazioni tra parlato spontaneo e parlato controllato, risulta più proprio interpretare la realizzazione intermedia come indicatore, definito da Labov (1972, pp. 179-180) come «a variable feature that shows no pattern of stylistic variation in users' speech, affecting all items in the relevant word classes». Si è visto, infatti, come le affricate dentali intermedie ricorrano in ogni contesto fonologico, mostrando inoltre una variabilità diastratica, dal momento che ricorrono nel parlato, tanto controllato quanto soprattutto spontaneo, delle donne, soprattutto di quelle meno giovani: in linea con quanto già proposto in Meluzzi (2013, p. 104), le affricate dentali intermedie potrebbero essere interpretate come una variabile antica, frutto del contatto endogeno tra diversi italiani regionali (cfr. Meluzzi, 2016b; *infra* § 6.2.).



## 6. Discussione dei risultati

Al termine dell'esposizione dei risultati dell'analisi, due macro-temi di discussione devono essere affrontati da due punti di vista complementari. Il primo tema è la natura delle affricate dentali intermedie che si offre a un tipo di discussione più fonetica sulla sonorità e il suo mantenimento durante la fonazione, ma anche di tipo più sociofonetico riguardo la loro particolare emergenza nell'italiano di Bolzano; questo argomento sarà trattato nella prima sezione di questo capitolo (§ 6.1.). Il secondo tema di discussione (§ 6.2.) è invece più di natura sociolinguistica e riguarda l'effettiva definizione dell'italiano di Bolzano come varietà di koinè di tipo primario (cfr. § 2.2.). Chiude questo sesto e ultimo capitolo una sezione di conclusioni finali in cui si risponderà alle domande di ricerca formulate in precedenza (cfr. § 2.3.) e si offriranno alcuni spunti per future ricerche su questo argomento.

### 6.1. Le affricate intermedie

Nel paragrafo 3.4. si è evidenziato come durante il processo di annotazione siano emerse delle nuove varianti rispetto al parametro di sonorità, ossia realizzazioni non completamente sorde e non completamente sonore, denominate per questo come intermedie. Questo tipo di affricate presenta sempre il primo segmento occlusivo come sonoro per poi perdere la distintiva barra di sonorità nella successiva fase fricativa. Prima di affrontare le implicazioni sociolinguistiche inerenti alla distribuzione delle produzioni intermedie tra i vari strati dei parlanti altoatesini del nostro campione, è bene discutere lo statuto fonetico di tali produzioni.



Tabella 6 – Durata in millisecondi (ms) delle affricate dentali sorde, intermedie e sonore nei tre contesti fonologici interni di parola elicitati nel corpus (adattata da Meluzzi, 2013, p. 108).

	<i>Post-sonorante</i>	<i>Intervocalico Geminato</i>	<i>Intervocalico Scempio</i>
<i>Affr. Dent. Sorda</i>	133 ms	197 ms	195 ms
<i>Affr. Dent. Intermedia</i>	131 ms	186 ms	180 ms
<i>Affr. Dent. Sonora</i>	99 ms	146 ms	109 ms

Infatti, l'identificazione di tali foni è avvenuta su base spettrografica, in base alla presenza o assenza della barra di sonorità. L'analisi delle durate delle affricate dentali condotta in Meluzzi (2013, pp. 105-112) ha mostrato come queste realizzazioni fossero intermedie anche per estensione temporale rispetto ai foni completamente sordi e a quelli completamente sonori (Tabella 6). Inoltre, il test percettivo presentato in questo volume (cfr. Cap. 4) ha permesso di confermare che questi foni sono anche collegati a un percolato distinto dalle “normali” affricate dentali sorde o sonore.

Resta dunque da chiarire cosa possano essere questi foni intermedi e se sia lecito parlare di varianti “altre” rispetto alle sorde e alle sonore. Infatti, la risposta più semplice individuerrebbe le realizzazioni intermedie solo come produzioni occasionali, legate alternativamente o a fenomeni di co-articolazione tra le sonoranti precedenti e la successiva consonante, oppure a produzioni di parlanti molto anziani, con un possibile minore controllo degli organi articolatori. Al termine dell'annotazione del corpus, tuttavia, è stato possibile osservare come la presenza di realizzazioni intermedie non fosse esigua e assolutamente non limitata né ai soli compiti formali, né tanto meno a una certa tipologia di parlanti, un dato confermato anche in fase di analisi sociolinguistica della distribuzione della sonorità (cfr. Cap. 5).

Dal momento che la comparsa di queste produzioni sembra avere una certa sistematicità nei dati sull'italiano di Bolzano qui discussi, la natura e soprattutto la motivazione dell'emergenza delle affricate intermedia potrebbe essere spiegata in chiave sia fonetica sia sociolinguistica, senza ovviamente che le due spiegazioni si escludano vicendevolmente.

Dal punto di vista fonetico, alcuni suggeriscono che questi foni intermedi possano essere interpretati come realizzazioni lenite, secondo un processo di indebolimento consonantico attestato in letteratura ad esempio nello Scouse, la varietà inglese di Liverpool analizzata da Honeybone (2001), Marotta &

Barth (2005) e Marotta (2006). Un ulteriore paragone potrebbe essere postulato rispetto alle sorde leni delle occlusive fiorentine, che Sorianello (2004) definisce proprio con il termine “intermedie”, in relazione al ben noto fenomeno della “gorgia”<sup>1</sup>. Rimanendo in ambito toscano, un altro interessante parallelo con le intermedie bolzanine si ritrova nelle cosiddette semi-fricative discusse in Marotta (2001[2004]) e in altri lavori della studiosa. Giova inoltre ricordare che, da un punto di vista storico, le stesse affricate dentali italiane si sono formate per un processo di indebolimento delle occlusive latine e che, in alcune varietà dialettali, questo processo è proseguito culminando in rese puramente fricative.

Una puntuale descrizione della resa spettrografica delle lenite si trova in Marotta (2008) in relazione alle occlusive dell’italiano centrale in cui viene appunto evidenziato frequentemente questo fenomeno di lenizione:

From the acoustic point of view, lenited stops in the Centre-South of Italy have a particular structure in spectrograms: a slight voicing activity is visible at low frequency; the amplitude is less than that of the voice bar typical for plain voiced stops; VOT is not always present and the friction noise spans over a reduced frequency band; normally, no burst occurs; if present, it has a very little energy. Another acoustic feature is duration: lenited segments are longer than the corresponding voiced stops, but shorter than unlenited voiceless stops (Marotta, 2008, p. 239).

La caratteristica principale delle rese leni riguarda quindi la loro durata, a metà tra le sonore e le sorde. Le leni sono inoltre caratterizzate dall’assenza del *burst*, tratto questo evidenziato come peculiare nella descrizione acustica di tali foni da Marotta (2001[2004]) e anche da Sorianello (2001, p. 66), in cui, sempre a proposito delle occlusive toscane, si legge che «l’occlusiva lena corrisponde [...] a un’occlusiva prodotta senza *burst* e VOT<sup>2</sup> in cui lievi tracce di sonorità sono spesso presenti in concomitanza con una leggera attività fricativa».

Per quanto riguarda il caso delle intermedie riscontrate nella pronuncia delle affricate dentali dell’italiano di Bolzano, tuttavia, solo il primo tratto, ossia la durata, sembra collimare con una interpretazione di tali rese

1. La bibliografia relativa a questo fenomeno è vastissima, come ricorda anche Marotta (2001[2004]), in quello che è il primo studio sperimentale del fenomeno.

2. L’acronimo VOT indica il Voice Onset Time, ossia l’intervallo, misurato in millisecondi, tra lo scoppio dell’occlusiva e l’inizio delle vibrazioni delle corde vocali (Lisker & Abramson, 1964; Cho & McQueen, 2005). Il VOT è una delle variabili maggiormente indagata in campo fonetico (e sociofonetico) proprio per l’alta variabilità interlinguistica (Cho & Ladefoged, 1999) nonché tra varianti dell’inglese (Foulkes & Docherty, 2006; Foulkes *et al.*, 2011), anche in ottica di contatto linguistico (cfr., a titolo d’esempio, Nagy & Kochetov, 2013).

come leni, dato che si è visto come le intermedie tendano ad avere una lunghezza maggiore delle affricate sonore e minore delle corrispondenti sorde (cfr. *Tabella 6*). Il secondo tratto, l'assenza del *burst*, non corrisponde però alle evidenze spettrografiche rilevate nel nostro corpus (cfr. ad esempio *Figura 3*). La presenza dello scoppio al termine della fase di occlusione è non solo molto frequente nei nostri dati di parlato letto, in cui tra l'altro si danno anche casi di scoppi multipli (*multiple bursts*), ma è apprezzabile anche in numerose istanze nel parlato più spontaneo delle interviste. Inoltre, è stato possibile notare come nelle realizzazioni intermedie delle affricate dentali si riscontri spesso anche la presenza della PBA (cfr. Meluzzi, 2013, p. 121), ossia dello stacco tra fase occlusiva e fase fricativa, elemento che non sembra compatibile con un processo di indebolimento consonantico. Allo stato attuale sembra dunque difficile poter considerare le affricate dentali intermedie bolzanine come dei foni leniti, a meno di non voler ampliare la definizione di "lenite" al di là della presenza simultanea di tutti i tratti indicati dalla letteratura scientifica.

Una interpretazione alternativa, sempre in chiave fonetica, ma più direttamente legata alla letteratura fonetica articolatoria e aerodinamica, si ricollega ai cosiddetti *aerodynamic voicing constraints* (AVC) (cfr. Ohala, 1983; 2011). Esistono infatti delle restrizioni aerodinamiche legate alla produzione della sonorità e, soprattutto, al suo mantenimento nel corso della fonazione: infatti, perché vi sia sonorità, è necessario che un flusso d'aria sufficiente passi attraverso le pliche vocaliche tese e a contatto mettendole in vibrazione (cfr. Albano Leoni & Maturi, 2009, pp. 40-41); inoltre, perché vi sia un costante flusso d'aria, vi deve essere una differenza di pressione ( $\Delta P$ ) tra la pressione subglottidale ( $P_s$ ) e la pressione orale ( $P_o$ ) o sopraglottale (cfr. Ladefoged, 1964). Tuttavia, durante la fase di occlusione, la pressione dell'aria nella cavità orale aumenta fino a raggiungere un livello simile a quella subglottidale, facendo quindi venire meno le condizioni aerodinamiche necessarie affinché continui a esserci il flusso d'aria che mette in vibrazione le corde vocaliche, portando quindi al cessare della sonorità. Ohala (2011, p. 64) presenta diversi modi in cui i parlanti possono adattarsi o aggirare gli AVC, tra cui, ad esempio, abbreviare la fase di occlusione nella produzione di occlusive sonore<sup>3</sup> (cfr. in proposito anche Solé, 2015); questo spiegherebbe anche perché, a livello interlinguistico, le occlusive ma in generale tutte le ostruenti sonore mostrino sempre durate inferiori rispetto alle rispettive sorde (cfr. Lehiste, 1970). Un

3. Una rassegna dei meccanismi di prolungamento della sonorità nella produzione di ostruenti sonore è presente, oltre che nel già menzionato lavoro di Ohala (2011), anche in Solé (2015).

altro meccanismo articolatorio solitamente adottato per il mantenimento della sonorità è l'allargamento della cavità orale, ottenuto attraverso un abbassamento della laringe, un abbassamento del corpo della lingua o un avanzamento della radice della lingua (Solé, 2015; Żygis, 2008, p. 33). Inoltre, dal punto di vista aerodinamico il meccanismo di produzione delle fricative contrasta con quello di produzione della sonorità, dal momento che il primo richiede una Po sempre molto elevata, portando quindi a una preferenza, a livello interlinguistico, per le varianti sorde delle fricative in misura più frequente anche rispetto alle occlusive (Ohala, 2011, p. 64). Lo stesso si può dire anche per le affricate sonore che rappresenterebbero «a specific gap in many coronal inventories» e inoltre sarebbero «less frequently created, and more likely to be deaffricated, than their voiceless counterparts» (Żygis *et al.*, 2012, p. 300).

All'interno di questo paradigma articolatorio, Żygis (2008) tratta delle caratteristiche aerodinamiche delle affricate, illustrando proprio perché le varianti sonore sarebbero tendenzialmente evitate dalle diverse lingue del mondo (ivi, p. 34), dal momento che, per poter mantenere la sonorità in entrambe le porzioni del fono occorrerebbe da un lato allargare la cavità orale durante la fase di occlusione e mantenere i requisiti aerodinamici, tra loro contrastanti, durante la fase di frizione:

in the production of voiced affricates a balance has to be reached between (i) raising air pressure in the closure, (ii) lower air pressure in the frication phase which is required for maintaining voicing and (iii) high air pressure in the frication phase required for creating turbulence (ivi, p. 39).

Le varianti sonore sarebbero quindi, secondo Żygis (2008), più complesse da produrre rispetto sia alle corrispondenti sorde sia alle occlusive o fricative sonore (cfr. anche König & Fuchs, 2007; Dixit & Brown, 1985). Inoltre, i dati sulle affricate del polacco discussi da Żygis (2008) mostrano la presenza anche di un tipo di realizzazioni che in questo volume abbiamo denominato intermedie e che sono definite da una desonorizzazione (*devoicing*) specialmente, ma non solamente, nella parte fricativa. Nei dati di Żygis (2008, p. 38) questo tipo di realizzazione ricorre più frequentemente in posizione iniziale assoluta ma anche in contesto intervocalico, che sono i due contesti indagati dalla studiosa. La stessa Żygis rivela però che queste affricate desonorizzate compaiono principalmente nelle produzioni di un solo parlante del suo corpus e occasionalmente nelle produzioni degli altri tre parlanti del suo studio<sup>4</sup>.

4. Una parziale desonorizzazione delle fricative è stata frequentemente attestata in letteratura, come dimostrano Kuzla *et al.* (2007) e la bibliografia ivi contenuta. Per quanto riguarda

Sulla base dei nostri dati, sembra dunque più plausibile associare la comparsa delle affricate intermedie alle dinamiche dell'AVC, che tra l'altro giustificano i valori di durata dei diversi foni riportati in *Tabella 6* all'inizio di questo capitolo. Ci sembra però che un'interpretazione puramente fonetica del fenomeno non tenga conto della significativa distribuzione sociolinguistica che è stata invece evidenziata per quanto riguarda l'italiano di Bolzano (cfr. Cap. 5), in particolare rispetto all'età e al livello di istruzione del parlante. Se sul piano fonetico, dunque, le dinamiche dell'AVC possono spiegare la genesi articolatoria e aerodinamica di queste varianti, inserendole quindi in un contesto di non assoluta novità rispetto ad analoghi fenomeni registrati a livello interlinguistico, ci pare necessario proporre anche una spiegazione di tipo più sociolinguistico per spiegare non tanto perché e come questi foni possano essere prodotti a livello articolatorio e aerodinamico, ma perché si trovino in così elevato numero e con la distribuzione evidenziata in precedenza proprio nell'italiano di Bolzano.

Si propone quindi una interpretazione dell'emergenza delle affricate dentali intermedie più di tipo sociolinguistico, che non vuole però escludere la possibile genesi fonetica del fenomeno come si è appena illustrato e che sembra, a giudizio di chi scrive, sicuramente più plausibile a livello aerodinamico e articolatorio di una interpretazione delle intermedie come varianti lenite. Infatti, gli elementi a nostra disposizione sembrano far propendere per una interpretazione delle affricate intermedie come una terza possibile realizzazione delle affricate dentali, una sorta di variante allofonica in un continuum<sup>5</sup> di sonorità dal prototipicamente sordo al prototipicamente sonoro, con un valore sociolinguistico all'interno della comunità italoфона bolzanina. A favore di questa interpretazione si possono trovare a nostro avviso tre argomenti principali: la distribuzione della resa intermedia all'interno dell'italiano di Bolzano; la presenza ma anche l'assenza di realizzazioni intermedie in altre varietà di italiano soggette o meno a contatto linguistico di tipo endogeno; infine, le evidenze tipologiche da altre lingue, così come alcune

le affricate, ricordiamo anche il lavoro di Carrera-Sabaté (2009), in cui si mostra la presenza dello stesso fenomeno nelle affricate e fricative alveopalatali del Lleidatà, un dialetto catalano, ma non si correla questo fenomeno con fattori sociolinguistici né lo si discute dal punto di vista fonetico.

5. Utilizziamo la nozione di continuum pur tenendo presente il caveat di Marotta (2001, p. 55) relativamente all'uso ermeneutico di tale categoria, dal momento che le varianti fonetiche identificate come parte del continuum devono non solo essere differenti sul piano acustico ma avere anche un riscontro percettivo per il parlante. Lo studio sulla percezione delle affricate intermedie presentato in questa sede (cfr. cap. 4.) ha permesso di chiarire quest'ultimo aspetto.

annotazioni precedentemente offerte in campo dialettologico e già precedentemente ricordate (cfr. § 3.1.).

Per quanto riguarda la distribuzione delle intermedie all'interno dell'italiano di Bolzano, i dati presentati nel capitolo 5 hanno mostrato una maggiore presenza delle intermedie nel parlato dei soggetti più anziani, sia nel parlato spontaneo sia in quello controllato, con un'incidenza maggiore, per tutti i parlanti, nei contesti intervocalici e post-sonorantici, in cui infatti, come si è detto, è maggiore la differenza tra varietà diatopiche dell'italiano. Questa distribuzione aveva in primo luogo portato Meluzzi (2016b) a ipotizzare che queste realizzazioni intermedie fossero varianti "a sé" da spiegare in chiave sociolinguistica e di linguistica del contatto, in particolare di contatto endogeno.

In questa direzione sembrano puntare anche le (finora poche) analisi acustiche delle affricate dentali italiane in chiave sociofonetica su diverse varietà di italiano. In particolare, tre recenti tesi di laurea hanno analizzato tre diversi contesti sociolinguistici, utilizzando lo stesso protocollo di Meluzzi (2013) per l'annotazione e l'analisi delle affricate dentali, giungendo a risultati conformi, seppur in maniera diversa, a quanto mostrato in questo lavoro. Nel lavoro di tesi triennale di Nese (2016) sono state analizzate le produzioni, in parlato controllato, di studenti con origini settentrionali e meridionali che condividevano il medesimo collegio pavese durante il primo anno di università, con registrazioni effettuate sia all'inizio sia alla fine dell'anno (gruppo "matricole") e confrontate anche con le produzioni di studenti di uguale origine geografica al terzo anno di studi (gruppo "laureandi"). Il lavoro ha dimostrato l'emergenza di affricate dentali intermedie, del tutto simili foneticamente a quelle evidenziate per l'italiano di Bolzano<sup>6</sup>, e la cui distribuzione sociolinguistica portava a ipotizzare anche in questo caso una emergenza per contatto: infatti, le intermedie erano più diffuse tra le matricole rispetto ai laureandi<sup>7</sup>. Al contrario, l'analisi condotta da Betti (2018) su un gruppo di 24 bambini di 10 anni di una scuola elementare della provincia di Biella ha evidenziato la sostanziale assenza di foni intermedi, che ricorrevano solo in 15 casi su 1262 totali, pari all'1%, quindi non statisticamente significative per la successiva analisi della distribuzione del parametro di sonorità all'interno di quel campione. La differenza fondamentale tra gli studi di Nese (2016; 2018) da un lato e Betti (2018) dall'altro risiede proprio nella varietà di ita-

6. Cfr. Nese & Meluzzi (2018) per un parallelo puntuale.

7. Questi dati sono ripresi anche nella tesi magistrale dello stesso autore (cfr. Nese 2018) in cui ai dati di parlato controllato si aggiungono quelli del parlato spontaneo, confermando sostanzialmente il quadro delineato in precedenza.

liano presa in considerazione: nel caso degli studenti del collegio pavese si era, come a Bolzano, di fronte a un contesto fortemente condizionato dal contatto linguistico endogeno, mentre, al contrario, i bambini biellesi analizzati da Betti (2018) rappresentavano un gruppo linguistico più omogeneo, in cui l'impatto delle migrazioni interne del passato si è ormai minimizzato, dal momento che questi bambini rappresentano terze se non addirittura quarte generazioni di migrazione. A risultati simili giunge anche il lavoro di tesi magistrale di Sbacco (2019) sull'Italiano regionale delle Marche, in cui si registrano solo 3 casi di rese intermedie su 2025 tokens.

Infine, a favore dell'interpretazione delle intermedie come varianti "a sé" vi sono anche evidenze tipologiche da altre lingue: Laver (1994, p. 367) nota infatti l'esistenza di una varietà di cinese mandarino, il szechuanese o sichuanese, dove la presenza di tre tipi di affricate (sorda, sonora e intermedia) sarebbe addirittura fonematica, anche se la distribuzione della sonorità nei due momenti dell'affricata è opposta rispetto a quella identificata nei nostri dati, ossia con una fase occlusiva sorda e una fase fricativa sonora. In letteratura si ritrovano spesso indicazioni di produzioni in cui la sonorità è limitata a una sola parte del fono, come nel caso delle occlusive inglesi analizzate da Docherty (1992) o l'esempio delle fricative, sempre inglesi, proposto da Laver (1994; pp. 340-343). In contesto italiano, inoltre, Canepari (1997) ha parlato per primo di realizzazioni intermedie delle affricate alveodentali dell'italiano veneto, sulla base di un giudizio uditivo: i foni intermedi individuati spettrograficamente nell'italiano di Bolzano potrebbero dunque essere gli stessi già individuati due decenni prima da Canepari su base uditiva.

## 6.2. Definire l'italiano di Bolzano

Sulla base della cornice teorica presentata nel capitolo 2 e della discussione sulla natura delle affricate intermedie proposta nel paragrafo precedente, possiamo spingere la nostra interpretazione sociolinguistica fino ad affermare che la variazione nel grado di sonorità delle affricate dentali sia indice dello sviluppo di una varietà di italiano di koinè, pur se con certi elementi di peculiarità. Rimane ovviamente il limite, in questa interpretazione, dell'aver considerato in questa analisi una sola variabile fonetica.

Come abbiamo visto nel capitolo 5, tre sono gli elementi peculiari nella distribuzione della sonorità delle affricate dentali nell'italiano di Bolzano:

- a. l'emergenza di un grado di sonorità intermedio delle affricate dentali sociolinguisticamente distribuito;



- b. una maggiore incidenza della variabilità diastratica rispetto a quella diafasica, almeno a partire dalla seconda fascia d'età (under 60);
- c. la distribuzione, per certi versi controcorrente, della sonorità nei parlanti della seconda fascia d'età (35-60 anni).

Gli ultimi due punti impongono una riflessione congiunta sul ruolo svolto dai parlanti tra i 35 e i 60 anni nel processo di mutamento linguistico nella pronuncia delle affricate dentali. Se accettassimo in toto la visione di Trudgill (2004 e segg.), infatti, questi parlanti dovrebbero corrispondere alla seconda generazione d'immigrazione ed essere gli iniziatori di un processo di *levelling* volto a eliminare le forme più marcate e di bassa frequenza. In quest'ottica, dunque, ci aspetteremmo una scomparsa o comunque una forte riduzione delle affricate dentali intermedie, variante terza che quindi aumenta la complessità del sistema invece di ridurlo come ci si aspetterebbe dal modello proposto dallo studioso di Norwich, di cui però si sono già ricordate le criticità (cfr. Dahl, 2009). Questo però non accade per i parlanti bolzanini, che anzi mostrano una riduzione della variabilità diafasica, a fronte del mantenimento della variabilità diastratica che oppone non solo donne e uomini, ma anche diversi quartieri della città di Bolzano. Non si assiste quindi a un livellamento che, secondo l'ottica di Hinskens *et al.* (2005), porterebbe anche al progressivo abbandono della varietà originaria; al contrario, si è visto come il mantenimento di pronunce sonore, specie nel contesto post-sonorantico, sia una caratteristica peculiare dell'italiano di Bolzano e come questo sia particolarmente evidente in alcune zone della città, in particolare nei quartieri italofofoni (es. Don Bosco, Oltrisarco).

Per spiegare il singolare comportamento dei parlanti della seconda fascia d'età occorre tenere conto di due fattori determinanti anche per comprendere al meglio come stia evolvendo l'italiano di Bolzano. In primo luogo, una considerazione di ordine socio-demografico si impone all'attenzione, ossia il fatto che i parlanti tra i 35 e 60 anni non corrispondano necessariamente a una seconda generazione d'immigrazione, ma possano essere a loro volta immigrati di prima generazione, pur se residenti nel capoluogo altoatesino da almeno 30 anni. In secondo luogo, studi precedenti sugli atteggiamenti linguistici degli italofofoni bolzanini (cfr. Meluzzi, 2015a), hanno mostrato come le varietà Italo-Romanze originarie giochino ancora un ruolo fondamentale nel definire l'identità linguistica dei parlanti soprattutto nei quartieri italofofoni come, appunto, Don Bosco.

Il ruolo dell'identità linguistica potrebbe infatti meglio spiegare il mantenimento della sonorità dell'affricata dentale dopo una liquida, che contrasta con una generale distribuzione della pronuncia di questi foni secondo un pattern di variazione più tipicamente settentrionale: infatti, la pronuncia di



*Bolzano* con sonora risulta maggioritaria, pur affiancandosi ad altre realizzazioni con sorda e con intermedia, spesso all'interno delle produzioni dello stesso parlante, e può essere quindi interpretata, sulla scia anche delle precedenti osservazioni filologiche di Fiorelli (1947), come la volontà di contrapporsi alla realizzazione tedesca, caratterizzata dalla resa sorda, optando per un modello avvertito come maggiormente italiano. A rafforzare la resa con sonora nel contesto post-sonorantico, inoltre, avrà certamente contribuito anche la massiccia immigrazione dal Meridione, in particolare dalla Campania e dalla Calabria, il cui italiano regionale è appunto caratterizzato dalla resa [dz] dopo liquida e nasale (Loporcaro, 2009). Rispetto a quanto precedentemente evidenziato circa la differenza tra i vari quartieri della città, inoltre, è da rimarcare come proprio i quartieri italo-foni siano stati interessati da questa nuova ondata migratoria dal Meridione a partire dagli anni '80.

Queste considerazioni e l'evidenza sperimentale portano a riconsiderare il modello, come detto a volte eccessivamente deterministico, proposto da Trudgill (1986; 2012). D'altronde che non sussistessero le premesse teoriche per una sua applicazione *tout court* al caso bolzanino era chiaro fin dalla ricostruzione storica dell'italofonia bolzanina (cfr. § 1.1.). A differenza di una *new town koinè*, infatti, non si tratta di una «tabula rasa colonial situation» (Trudgill, 2012, p. 26), dal momento che la situazione bolzanina risente di almeno tre elementi di peculiarità rispetto ai precedenti casi analizzati in letteratura:

1. non è una comunità linguistica isolata né rispetto alle varietà areali originarie dei suoi parlanti, né rispetto ad altre ad altre varietà linguistiche presenti sul territorio, in particolar modo la varietà di tedesco altoatesino parlata dalla popolazione pre-esistente la migrazione italo-fona; inoltre,
2. la migrazione italo-fona non è stata un fatto omogeneo, dal momento che ha riguardato parlanti con profili sociolinguistici molto diversi tra loro; ma soprattutto,
3. la migrazione italo-fona si è istanziata in almeno tre differenti ondate migratorie nel corso del tempo e ancora adesso non si può dire conclusa. Questo ha implicato che qualsiasi variazione linguistica in fase di stabilizzazione abbia subito un nuovo rimescolamento dovuto all'arrivo di nuovi parlanti, andando quindi a creare una situazione di estremo dinamismo nella variazione della pronuncia della affricate dentali.

All'interno di una visione più dinamica e meno deterministica del processo di koineizzazione, inoltre, rientra anche il discorso sull'emergenza delle realizzazioni intermedie e sul loro mantenimento anche nel parlato controllato di parlanti giovani e molto istruiti. Innanzi tutto occorre do-

mandarsi le possibili ragioni per l'emergenza di questa variante. In Meluzzi (2016b, p. 210) si era proposto che queste realizzazioni intermedie fossero il risultato di un contatto endogeno tra varietà regionali di italiano e dialetti italo-romanzi differenti, in cui la distribuzione della sonorità dell'affricata dentale è altamente variabile, specialmente in contesto intervocalico e post-sonorantico, e non seguita da restrizioni fonotattiche precise. Inoltre, nonostante la presenza di manuali e prontuari di ortoepia e pronuncia (cfr. Canepari, 1999), rimane molto opinabile l'idea che esista, per l'italiano, uno standard fonetico di riferimento ma, soprattutto, che tale standard sia comunemente accessibile e noto ai parlanti. Questa considerazione, inoltre, è di fondamentale importanza proprio all'interno di un paradigma di ricerca sociolinguistico: in un approccio strettamente laboviano, infatti, non si può prescindere dal confronto tra una pronuncia più locale (il cosiddetto *vernacular*) e una norma (di solito uno standard) di riferimento, comunemente conosciuto nei suoi tratti anche fonetico-fonologici e riconosciuto come prestigioso dalla comunità.

In assenza di un riferimento univoco e universalmente riconosciuto dalla comunità dei parlanti a una varietà standard, una chiave interpretativa diversa potrebbe venirci dalla psicologia sociale e, per la sua applicazione linguistica, dalla *Communication Accomodation Theory* (CAT) sul modello di Coupland (1984). In questo quadro, dunque, le affricate dentali intermedie possono essere interpretate come una varietà di compromesso per accomodamento parziale dei parlanti tra una pronuncia completamente sorda e una completamente sonora in un contesto di prolungato contatto linguistico. Casi analoghi si ritrovano nella letteratura sociolinguistica, generalmente però in relazione a foni continui, non discreti quali appunto le affricate dentali. ad esempio, lo stesso Trudgill (1992, p. 77-78) analizza i cambiamenti dello spazio vocalico nell'East Anglia evidenziando gradi intermedi di variazione nel corso di un mutamento linguistico a seguito di immigrazione e, quindi, di contatto tra varietà differenti.

In ambito italiano, varietà intermedie per sonorità in contesto di contatto di varietà e mutamento linguistico sono state identificate spettrograficamente da Nocchi & Filipponio (2012) per quanto riguarda la diffusione della sonorità della fricativa alveolare, la quale presentava oltre alle due varianti attese sorda [s] e sonora [z] anche una terza variante che gli autori definiscono come «perceptually very similar to [z], although it did not show either pulses nor voicing bar. For this reason, we decided to classify this variant as a lenis [z]» (Nocchi & Filipponio 2012, p. 54). All'interno del corpus dei due autori, questa terza variante viene utilizzata maggiormente dalle donne assieme alla corrispondente sonora [z], mostrando quindi una tendenza alla sonorizzazione

da parte del gruppo femminile soprattutto nel parlato letto rispetto a quello spontaneo, elicitato in questo caso tramite map-task. Gli autori quindi commentano che

we assist to the raising of a new phonetic variant characterised by the sociolinguistic values [+prestige, -overt] that may correspond to an unconscious speaker's will to realise a more standard form [...] The lenis variant could represent a phonetic merging between /s/ and /z/ in VCV position with specific sociolinguistic features: it is a style-constrained variant, since it is mostly found in read speech but at the same time it shows to be gender-conditioned, being more often produced by women<sup>8</sup> (Nocchi & Filipponio, 2012, p. 56).

Nella sua analisi in diacronia reale e apparente di un gruppo di studenti del collegio Giasone del Maino di Pavia, il già menzionato lavoro di Nese (2016; cfr. anche Nese & Meluzzi, 2018) aveva evidenziato l'emergenza di un terzo grado intermedio della sonorità proprio delle affricate dentali e aveva verificato come questa terza via fosse maggiormente utilizzata dalle ragazze del corpus, specialmente dalle ragazze di origine meridionale, a fronte di un adeguamento generale della pronuncia degli studenti verso una varietà più marcatamente settentrionale.

Le affricate dentali intermedie, dunque, sono da interpretarsi come varianti di compromesso in un processo di accomodamento parziale che, nell'italiano di Bolzano, non risente della variabile diafasica, almeno a partire dai parlanti di meno di 60 anni di età. La presenza maggiore di queste varianti nella fascia di età più anziana, inoltre, ci porta a ipotizzare che questa variante sia emersa molto presto nel contatto linguistico tra varietà di italiano settentrionale e meridionale, in linea con quanto già evidenziato in letteratura durante la prima fase della costituzione di una *new town koinè*, in cui, cioè, la commistione di più codici può anche originare il cosiddetto *fudged lect*, varianti di compromesso tra le due di partenza (Trudgill, 1998, p. 142). Come per il caso delle Fenland studiato da Britain (1997), dunque, anche le affricate intermedie dell'italiano di Bolzano sembrano al momento rimaste, negli esiti diacronici del contatto in più generazioni, ancora a una fase di *fudging* che potrebbero anche non subire mai una completa eliminazione in una successiva fase di *levelling*, dal momento che si è notato come questo tratto sia comunque mantenuto nel parlato, sia controllato che spontaneo, dei parlanti più giovani, indifferentemente, tra l'altro, dal genere e da altre variabili sociali. Le affricate dentali intermedie, dunque, potrebbero essere diventate un

8. Sul legame tra genere del parlante e prestigio coperto cfr. inoltre Trudgill (1972).

indicatore, nella formulazione di Labov (1972, pp. 178-180), che assumerebbe anche un ruolo identitario all'interno del gruppo italofono, similmente a quanto evidenziato da Gregory (1986). Queste varianti terze, come già evidenziavano Nocchi & Filipponio (2012), sarebbero caratterizzate da un prestigio coperto e sarebbero quindi indicatori di appartenenza a un gruppo linguistico che, come evidenziato anche dall'analisi degli atteggiamenti linguistici condotta in Meluzzi (2015a), ha nella commistione di varietà uno dei suoi tratti caratterizzanti.

### 6.3. Conclusioni e prospettive di ricerca

L'analisi della distribuzione del parametro di sonorità delle affricate dentali nel corpus dell'italiano di Bolzano ha permesso di arrivare a una ridefinizione *data-driven* di questa varietà di italiano, evidenziandone le peculiarità sia rispetto alla situazione italoфона, sia rispetto al resto delle koinè analizzate invece nella letteratura di stampo anglofono. Riprendendo quindi le domande di ricerca che ci si era posti nel paragrafo 2.3 possiamo quindi riassumere i risultati del lavoro in tre punti fondamentali:

1. il grado di sonorità delle affricate dentali mostra una variazione sociolinguistica rispetto agli assi diafasici e diastratici, e, in particolare, risulta fondamentale il ruolo svolto dalle variabili diastratiche di età e genere dei parlanti;
2. questa variazione sociolinguistica è stata interpretata come parte di un processo di koineizzazione, ancora in corso, caratterizzato da una fase di *fudging* che, stante la condizione di continua evoluzione del contatto linguistico tra varietà caratterizzante la situazione italoфона bolzanina, potrebbe anche non portare a un processo di *levelling* per la variabile considerata, almeno non nel senso classico attribuito al termine;
3. in questo quadro, le realizzazioni intermedie sono interpretabili come risultato di un accomodamento parziale su un parametro non uniformemente distribuito tra le varietà in contatto e, soprattutto, in mancanza di uno standard di riferimento preciso; inoltre, nella loro evoluzione in diacronia, quanto meno apparente, le affricate intermedie sembrano essere diventate un indicatore di appartenenza, caratterizzante quindi l'italiano di Bolzano a prescindere dal contesto diafasico.

In conclusione, dunque, viene confermata l'ipotesi che l'italiano di Bolzano si possa definire come varietà di koinè, secondo appunto un'idea

già avanzata da Kramer (1983) e Coletti *et al.* (1992) e poi in seguito testata inizialmente in Meluzzi (2013) e, su praticamente gli stessi dati, confermata da Vietti (2017). L'analisi del caso bolzanino mostra però elementi di peculiarità rispetto alle koinài solitamente studiate in letteratura: se, infatti, sicuramente si è di fronte non a una classica koinè italiana, risultante da un processo di koineizzazione secondario nell'accezione di Regis (2012), l'italofonia bolzanina non può neppure essere paragonata in toto e senza le dovute eccezioni alle *new town* studiate dalla sociolinguistica anglofona (Kerswill & Trudgill, 2005). Infatti, gli italiani di Bolzano si sono insediati su un territorio in cui pre-esisteva e continua a esistere una comunità a maggioranza tedescofona, ma soprattutto l'immigrazione italoфона ha subito progressive e costanti ondate di migrazione da varie regioni d'Italia e di parlanti di livelli di istruzione molto diversi. Data l'elevata mobilità di persone che ancora oggi caratterizza la zona altoatesina, come del resto tutta l'Italia e l'Europa, è difficile poter prevedere, come per l'inglese d'Australia di Trudgill (2012), come evolverà l'italiano di Bolzano. Al termine di questa analisi, tuttavia, si può affermare che oltre alle variabili sociolinguistiche classiche un ruolo fondamentale sia svolto dall'identità linguistica dei parlanti, specie per quanto riguarda il mantenimento di forme dialettali, di dialetti Italo-romanzi almeno come parte del lessico familiare o micro-comunitario (cfr. Meluzzi, 2015a), ma anche di tratti fonetici caratterizzanti questa varietà, quali appunto paiono essere le realizzazioni intermedie delle affricate dentali.

Risulterà perciò interessante monitorare, in tempo quasi reale, l'evoluzione del parlato delle giovani generazioni di bolzanini, tenuto conto del ruolo sempre maggiore svolto dal contatto non solo con varietà Italo-Romanze differente ma anche con il gruppo linguistico tedesco. Per meglio comprendere questa evoluzione, l'analisi potrebbe essere inoltre estesa ad altre varianti fonetico-fonologiche, quali, ad esempio, il vocalismo, specialmente per quanto riguarda la distribuzione delle vocali medie, ma anche le variazioni macro- e micro-prosodiche, sempre combinando l'elemento diastratico a quello diafasico.

# Bibliografia

- Adda-Decker, Martine & Lamel, Lori (1999), *Pronunciation variants across System Configuration, language and speaking style*, in «Speech Communication», 29, pp. 83-98.
- Albano Leoni, Federico & Maturi, Pietro (1998), *Manuale di fonetica*, Carocci, Roma.
- Alkire, Ti & Rosen, Carol (2010), *Romance Languages*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Ascoli, Graziadio Isaia (1886-1888), *Il dialetto tergestino*, in «Archivio Glottologico Italiano», X, pp. 447-465.
- Auer, Peter (2005), *Europe's sociolinguistic unity, or: A typology of European dialect/standard constellations*, in «Perspectives on Variation», Berlin/New York, pp. 7-42.
- Baker, Colin (1992), *Attitudes and Language*, Multilingual Matters, Clevedon.
- Baker, Paul, Hardie, Andrew & McEnery, Tony (2006), *A Glossary of Corpus Linguistics*, Edinburgh University Press, Edinburgh.
- Baur, Siegfried, Mezzalana, Giorgio & Pichler, Walter (2008), *La lingua degli altri. Aspetti della politica linguistica e scolastica in Alto Adige-Südtirol dal 1945 a oggi*, FrancoAngeli, Milano.
- Baxter, Gareth, Blythe, Richard, Croft, William & McKane, Alan (2009), *Modeling language change: An evaluation of Trudgill's theory of the emergence of New Zealand English*, in «Language Variation and Change», 21, pp. 257-296.
- Bell, Alan (1984), *Language Style as Audience Design*, in «Language in Society», 13, pp. 145-204.
- Bell, Allan (2001), *Back in style: Reworking audience design*, in P. Eckert & J.R. Rickford (2001) (a cura di), *Style and Sociolinguistic Variation*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 139-169.
- Berruto, Gaetano (1995), *Fondamenti di sociolinguistica*, Laterza, Roma-Bari.
- Berruto, Gaetano (2005), *Dialect/standard convergence, mixing, and models of language contact: the case of Italy*, in P. Auer, F. Hinskens & P. Kerswill (2005) (a cura di), *Dialect change. Convergence and Divergence in European Languages*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 81-95.

- Berruto, Gaetano (2009), *Confini tra sistemi, fenomenologia del contatto linguistico e modelli del code switching*, in G. Iannàccaro & V. Matera (2009) (a cura di), *La lingua come cultura*, UTET, Torino, pp. 3-34.
- Berruto, Gaetano & Burger, H. (1985), *Aspetti del contatto tra italiano e tedesco in Ticino*, in «Archivio Storico Ticinese», 101, pp. 29-76.
- Betti, Alice (2018), *Migrazioni interne e variazione sociofonetica: il caso di una scuola elementare biellese*, Diploma di licenza biennale di II livello, Scuola Universitaria Superiore IUSS-Pavia.
- Blanc, Haim (1968), *The Israeli koine as an emergent national standard*, in J.A. Fishman, C. Albert Ferguson & J. Das Gupta (1968) (a cura di), *Language Problems of Developing Nations*, John Wiley, New York, pp. 237-251.
- Boersma, Paul & Weenink, David (2019), *PRAAT: doing phonetics by computer [Computer program]. Version 6.1*, disponibile su: [www.praat.org/](http://www.praat.org/) (ultima consultazione: 13 luglio 2019).
- Bonoldi, Andrea (1999), *La fiera e il dazio. Economia e politica commerciale nel Tirolo del secondo Settecento*, Società di Studi Trentini, Trento.
- Bonoldi, Andrea (2012), *Mercanti a processo: la risoluzione delle controversie tra operatori alle fiere di Bolzano (secc. XVII-XVIII)*, in A. Bonoldi, A. Leonardi & K. Occhi (2012) (a cura di), *Interessi e regole. Operatori e istituzioni nel commercio transalpino in età moderna (secoli XVI-XIX)*, il Mulino, Bologna, pp. 28-58.
- Britain, David (1997), *Dialect contact, focusing and phonological rule complexity: the koineisation of Fenland English*, in «University of Pennsylvania Working Papers in Linguistics», 4(1), pp. 141-170.
- Britain, David (2002), *Diffusion, levelling, simplification and reallocation in past tense BE in the English Fens*, in «Journal of Sociolinguistics», 6(1), pp. 16-43.
- Britain, David & Trudgill, Peter (1999), *Migration, new-dialect formation and sociolinguistic refunctionalisation: reallocation as an outcome of dialect contact*, «Transactions of the Philological Society», 97(2), pp. 245-256.
- Buridant, Claude & Zink, Michel (2000), *Grammaire nouvelle de l'ancien français*, Sedes, Paris.
- Cagnan, Paolo (2011), *Lo slang di Bolzano*, Curcu&Genovese, Trento.
- Calamai, Silvia (2015), *Introduzione alla sociofonetica*, Carocci, Roma.
- Canepari, Luciano (1979), *Italiano standard e pronunce regionali*, Cleup, Padova.
- Canepari, Luciano (1980), *Italiano standard e pronunce regionali*, II edizione, Cleup, Padova.
- Canepari, Luciano (1986), *Lingua italiana nel Veneto (II ediz.)*, Cleup, Venezia.
- Canepari, Luciano (1997), *Introduzione alla fonetica*, Einaudi, Torino.
- Canepari, Luciano (1999), *Il MAPI Manuale di Pronuncia italiana (II ed.)*, Zanichelli, Bologna.
- Carrera-Sabaté, Josefina (2009), *Affricates in Lleidatà: A sociophonetic case study*, in J.N. Stanford & D.R. Preston (2009) (a cura di), *Variation in Indigenous Minority Languages*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 77-108.
- Celata, Chiara (2004), *Acquisizione e mutamento di categorie fonologiche. Le affricate in italiano*, FrancoAngeli, Pavia.



- Celata, Chiara (2014), *Per una sociofonetica sperimentale delle lingue romanze: La variabile (r)*, Atti del XIII Convegno Internazionale della SILFI (Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana), Modica.
- Celata, Chiara & Cancila, Jessica (2010), *Phonological attrition and the perception of geminate consonants in the Lucchese community of San Francisco (CA)*, in «International Journal of Bilingualism», 14(2), pp. 1-25.
- Celata, Chiara, Meluzzi, Chiara & Ricci, Irene (2016), *The sociophonetics of rhotic variation in Sicilian dialects and Sicilian Italian: corpus, methodology and first results*, in «Loquens», 3(1), pp. 1-13.
- Cerruti, Massimo (2011), *Regional varieties of Italian in the linguistic repertoire*, in «International Journal of the Sociology of Language», 210, pp. 9-28.
- Cerruti, Massimo, Crocco, Claudia & Marzo, Stefania (2017), *On the development of a new standard norm in Italian*, in M. Cerruti, C. Crocco & S. Marzo (2017) (a cura di), *Towards a new standard: Theoretical and empirical studies on the restandardization of Italian*, Mouton de Gruyter, Berlin/New York, pp. 3-28.
- Chambers, J.K. & Trudgill, Peter (1998), *Dialectology 2<sup>nd</sup> edition*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Cheshire, Jenny (2002), *Sex and Gender in Variationist Research*, in J.K. Chambers; P. Trudgill & N. Schilling-Estes (2002) (a cura di), *The Handbook of Language Variation and Change*, Wiley-Blackwell, London, pp. 423-443.
- Chițoran, Ioana (2001), *The Phonology of Romanian: a constraint-based approach*, Mouton de Gruyter, Berlin/New York.
- Cho, Taehong & Ladefoged, Peter (1999), *Variation and universals in VOT: evidence from 18 languages*, in «Journal of phonetics», in 27(2), pp. 207-229.
- Cho, Taehong & McQueen, James M. (2005), *Prosodic influences on consonant production in Dutch: Effects of prosodic boundaries, phrasal accent and lexical stress*, in «Journal of Phonetics», 33(2), pp. 121-157.
- Clopper, Cynthia G. & Pisoni, David B. (2004), *Homebodies and Army Brats: Some Effects of Early Linguistic Experience and Residential History on Dialect Categorization*, in «Language Variation and Change», 16, pp. 31-48.
- Clopper, Cynthia G., Hay, Jennifer & Plichta, Bartłomiej (2011), *Experimental speech perception and perceptual dialectology*, in M. Di Paolo & M. Yaeger-Dror (2011) (a cura di), *Sociophonetics. A student's guide*, Routledge, London, pp. 149-162.
- Cohen, Jacob (1988), *Statistical Power Analysis for the Behavioural Sciences 2<sup>nd</sup> ed.*, Lawrence Erlbaum, Hillsdale.
- Coletti, Vittorio, Cordin, Patrizia & Alberto Zamboni (1992), *Il Trentino e l'Alto Adige*, in F. Bruni (1992) (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, UTET, Torino, pp. 178-219.
- Combei, Claudia Roberta & Tordini, Ottavia (2017), *A pilot sociophonetic study on open-mid vowels uttered by young male and female speakers of the Pisan variety*, in C. Bertini, C. Celata, G. Lenoci, C. Meluzzi & I. Ricci (2017) (a cura di), *Fattori sociali e biologici nella variazione fonetica/Social and Biological Factors in Speech Variation*, Officinaventuno, Milano, pp. 107-126.



- Coseriu, Eugenio (1980), “*Historische Sprache*” und “*Dialekt*”, in J. Göschel, I. Pavle, K. Kehr (1980) (a cura di), *Dialekt und Dialektologie*, Steiner, Wiesbaden, pp. 106-122.
- Costamagna, Lidia (2008), *Affricates in Italian as L2: the role of psycho-attitudinal parameters*, in L. Costamagna & S. Giannini (2008) (a cura di), *La fonologia dell’interlingua. Principi e metodi di analisi*, FrancoAngeli, Milano.
- Coupland, Nikolas (1980), *Style-shifting in a Cardiff work-setting*, in «*Language in Society*», 9, pp. 1-12.
- Coupland, Nikolas (1984), *Accommodation at work: some phonological data and their implications*, in «*International Journal of the Sociology of Language*», 46, pp. 49-70.
- Coupland, Nikolas (2007), *Style: Language variation and identity*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Coupland, Nikolas & Bishop, H. (2007), *Ideologised Values for British Accents*, in «*Journal of Sociolinguistics*», 11(1), pp. 74-93.
- Crocco, Claudia (2001), *I corpora AVIP e CLIPS: il problema della codifica e della rappresentazione degli italiani regionali*, in F. Fusco & C. Marcato (2001) (a cura di), *Plurilinguismo. Contatti e culture*, Atti del Convegno “L’italiano e le regioni”, Udine 15-16 giugno 2001, Forum Editore, Udine, pp. 151-164.
- D’Achille, Paolo (2003), *L’italiano contemporaneo*, il Mulino, Bologna.
- Dal Negro, Silvia & Federica Guerini (2007), *Contatto. Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*, Aracne, Roma.
- Dahl, Östen (2009), *Increases in complexity as a result of language contact*, in K. Braunmüller & J. House (2009) (a cura di), *Convergence and Divergence in Language Contact Situations*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 41-52.
- De Dominicis, Domenico (1999), *Fonologia comparata delle principali lingue europee moderne*, Cluep, Bologna.
- Deshais-Lafontaine, Denise (1974), *A Socio-Phonetic Study of a Quebec French Community: Trois-Rivières*, PhD Dissertation, University College London, London.
- Dillard, Joey Lee (1972), *Black English: Its History and Usage in the United States*, Random House, New York.
- Di Paolo, Marianna, Yaeger-Dror, Malcah & Beckford Wassiniq, Alicia (2011), *Analyzing vowels*, in M. Di Paolo & M. Yaeger-Dror (2011) (a cura di), *Sociophonetics: A Student’s guide*, Routledge, London, pp. 87-106.
- Di Paolo, Marianna & Yaeger-Dror, Malcah (2011), *Sociophonetics: A Student’s guide*, Routledge, London.
- Dixit, R. Prakash & Brown, W.S. (1985), *Peak magnitudes of oral air flow during Hindi stops (plosives and affricates)*, in «*Journal of Phonetics*», in 13, pp. 219-234.
- Docherty, James (1992), *The timing of voicing in British English obstruents*, Mouton de Gruyter, Berlin.
- Dubois, Sylvie & Horvath, Barbara (1999), *When the music changes, you change too: gender and language in Cajun English*, in «*Language Variation and Change*», 11(3), pp. 287-313.

- Eddington, David (2015), *Statistics for Linguists. A Step-by-Step Guide for Novices*, Cambridge Scholar Publishing, Cambridge.
- Eckert, Penelope (2005), *Variation, convention and social meaning*, Paper presented at the Annual Meeting of the Linguistic Society of America, Oakland.
- Felloni, Maria Chiara (2011), *Prosodia sociofonetica. L'italiano parlato e percepito a Parma*, FrancoAngeli, Milano.
- Fiorelli, Francesco (1947), *Zete al bivio*, in «Lingua nostra», 8, pp. 56-62.
- Foresti, Fabio (2010), *Profilo linguistico dell'Emilia Romagna*, Laterza, Roma-Bari.
- Foulkes, Paul & Docherty, Gerard (2006), *The social life of phonetics and phonology*, in «Journal of Phonetics», 34, pp. 409-438.
- Foulkes, Paul, Scobbie, James M. & Watt, Dominic (2010), *Sociophonetics*, in W. Hardcastle, J. Laver & F.E. Gibbon (2010) (a cura di), *The Handbook of Phonetic Sciences 2<sup>nd</sup> edition*, Blackwell, London, pp. 703-716.
- Foulkes, Paul, Docherty, Gerard & Jones, Mark J. (2011), *Analyzing stops*, in M. Di Paolo & M. Yaeger-Dror (2011) (a cura di), *Sociophonetics: A Student's guide*, Routledge, London, pp. 58-71.
- Franceschini, Rita (2011), *The Potentiality of Multilingualism: Four Scenarios for a Multilingual Country*, in W. Wiater & G. Videsott (2011) (a cura di), *New Theoretical Perspectives in Multilingualism Research*, Peter Lang, Oxford, pp. 135-153.
- Franceschini, Rita & Meluzzi, Chiara (2015), *Managing Multilingualism in South Tyrol in a historical perspective*, SLE annual meeting, Leiden, 2-5 settembre 2015, Workshop Historical Sociolinguistic Network.
- Frangipane, Ettore (2009), *Bolzano scomparsa*, vol. I, Curcu & Genovese, Trento.
- Frangipane, Ettore (2011), *Bolzano scomparsa*, vol. III, Curcu & Genovese, Trento.
- Freddi, Giovanni (1982), *Maggioranze, minoranze e plurilinguismo nella Provincia di Bolzano*, in «Quaderni per la promozione del bilinguismo», 31/32, pp. 29-52.
- Gambhir, Surendra Kumar (1981), *The East Indian speech community in Guyana: a sociolinguistic study with special reference to koine formation*, PhD dissertation, University of Pennsylvania.
- Gerrits, Ellen & Schouten, M.E.H. (2004), *Categorical perception depends on the discrimination task*, in «Perception & Psychophysics», 66(3), pp. 363-376.
- Giannelli, Luciano & Nesi, Annalisa (1986), *Notizia sul lavoro d'indagine all'Alberese, paese veneto in Toscana*, in M. Cortelazzo (1986) (a cura di), *Guida ai dialetti veneti VIII*, Cleup, Padova, pp. 77-90.
- Giannini, Antonella & Pettorino, Massimo (1992), *La fonetica sperimentale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Giles, Howard (1973), *Accent mobility: a model and some data*, in «Anthropological Journal», 15, pp. 87-105.
- Giles, Howard, Mulac, Anthony, Bradac, James J. & Johnson, Patricia (1987), *Speech Accomodation Theory: the first decade and beyond*, in M. McLaughlin (1987) (a cura di), *Communication Yearbook 10*, Sage, Beverly Hills, pp. 13-48.
- Giles, Howard, Coupland, Nikolas & Coupland, Iustine (1991), *Accomodation Theory. Communication, context, and consequences*, in H. Giles, N. Coupland &

- I. Coupland (1991) (a cura di), *Contexts of Accomodation*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 1-68.
- Gordon, Cynthia (2012), *Beyond the observer's paradox: the audio-recorder as a resource for the display of identity*, in «Qualitative Research», 13(3), pp. 299-317.
- Gordon, Elizabeth, Hay, Jennifer & McLagan, Margaret (2008), *New Zealand English*, Edinburgh University Press, Edinburgh.
- Graff, Willem L. (1932), *Language and Linguistics: An introduction to linguistics*, D. Appleton & Co, New York.
- Grassi, Corrado, Sobrero, Alberto A. & Telmon, Tullio (1997), *Fondamenti di dialettologia italiana*, Laterza, Roma-Bari.
- Gregory, Stanford W. (1986), *A sociolinguistic indicator of group membership*, in «Journal of Psycholinguistic Research», 15(3), pp. 189-207.
- Hawkins, Sarah & Nguyen, Noël (2003), *Effects on word recognition of syllabic-onset cues to syllable-coda voicing*, in J. Local, R. Ogden & R. Temple (a cura di), *Papers in Laboratory Phonology VI*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 38-57.
- Hay, Jennifer, Warren, Paul & Drager, Katie (2006), *Factors Influencing Speech Perception in the Context of a Merger-in-Progress*, in «Journal of Phonetics», 34, pp. 458-484.
- Hinskens, Frans (1998), *Dialect levelling: a two-dimensional process*, in «Folia linguistica», 32(1-2), pp. 35-52.
- Hinskens, Frans, Auer, Peter & Kerswill, Paul (2005), *The study of dialect convergence and divergence: conceptual and methodological considerations*, in P. Auer, F. Hinskens & P. Kerswill (2005) (a cura di), *Dialect change. Convergence and Divergence in European Languages*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 1-50.
- Hirst, Daniel (2007), *A PRAAT plugin for Momel and INTSINT with improved algorithms for modelling and coding intonation*, in J. Trouvain (2007) (a cura di), *Proceedings of the XVIth International Conference of Phonetic Sciences*, Saarbrücken, 6-10 agosto 2007, Universität des Saarlandes, Saarbrücken, pp. 1233-1236.
- Honeybone, Patrick (2001), *Lenition inhibition in Liverpool English*, in «English Language and Linguistics», 5(2), pp. 213-249.
- Howell, Peter & Rosen, Stuart (1983), *Production and perception of rise time in the voiceless affricate/fricative distinction*, in «Journal of the Acoustical Society of America», 73, pp. 976-984.
- Hymes, Dell (1979), *Soziolinguistik: Zur Ethnographie der Kommunikation*, Suhrkamp, Berlin.
- Iannàccaro, Gabriele (2002), *Il dialetto percepito*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Jones, Daniel & Ward, Dennis (1969), *The Phonetics of Russian*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Kerswill, Paul (2002), *Koineization and Accomodation*, in J.K. Chambers & Natalie Schilling-Estes (2002) (a cura di), *The Hanbook of Language Variation and Change*, Blackwell, Oxford, pp. 669-702.

- Kerswill, Paul (2006), *Migration and Language*, in K. Mattheier, U. Ammon & P. Trudgill (2006) (a cura di), *Sociolinguistics/Soziolinguistik. An international handbook of the science of language and society*, vol. III, 2<sup>nd</sup> edition, Mouton De Gruyter, Berlin, pp. 2271-2285.
- Kerswill, Paul & Trudgill, Peter (2005), *The birth of new dialects*, in P. Auer, F. Hinskens & P. Kerswill (2005) (a cura di), *Dialect change: Convergence and Divergence in European Languages*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 196-220.
- Kerswill, Paul & Williams, Ann (2000), *Creating a new town koine: children and language change in Milton Keynes*, in «Language in Society», 69, pp. 65-115.
- König, Laura L. & Fuchs, Susanne (2007), *The sensitivity of intraoral pressure in consonants and consonant clusters to following vowel context in German*, «JCPPhS», 16, pp. 641-644.
- Kuzla, Claudia, Cho, Taehong & Ernestus, Mirjam (2007), *Prosodic strengthening of German fricatives in duration and assimilatory devoicing*, in «Journal of Phonetics», 35, pp. 301-320.
- Kramer, Johannes (1983), *La lingua italiana in Alto Adige*, in G. Holtus & E. Radtke (1983) (a cura di), *Varietätenlinguistik des Italienischen*, Gunter Narr Verlag, Tübingen, pp. 61-68.
- Labov, William (1963), *The social motivation of sound change*, in «Word», 19, pp. 273-309.
- Labov, William (1966), *The Social Stratification of English in New York City*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Labov, William (1972), *Sociolinguistic Patterns*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.
- Labov, William (1994), *Principles of Linguistic Change*, vol. I, *Internal Factors*, Blackwell, London.
- Labov, William, Karen, Mark & Miller, Corey (1991), *Near-mergers and the suspension of phonemic contrast*, in «Language Variation and Change», 3, pp. 33-74.
- Ladefoged, Peter (1964), *Comment on «Evaluation of methods of estimating subglottal air pressure»*, in «Journal of Speech and Hearing Research», 7, pp. 291-292.
- Ladefoged, Peter & Maddieson, Ian (1996), *The Sounds of the World's Languages*, Blackwell, Oxford.
- Lausberg, Heinrich (1971), *Linguistica Romanza*, vol. I, *Fonetica*, Feltrinelli, Milano.
- Laver, John (1980), *The Phonetic Description of Voice Quality*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Laver, John (1994), *Principles of Phonetics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Lehiste, Ilse (1970), *Suprasegmentals*, MIT Press, Cambridge.
- Lieberman, Alvin M., Safford Harris, Katherine, Hoffman, Howard S. & Griffith, Belder C. (1957), *The discrimination of speech sounds within and across phoneme boundaries*, in «Journal of Experimental Psychology», 54, pp. 358-368.

- Likert Rensis (1932), *Technique for the measure of attitudes*, in «Archives of Psychology», 22, pp. 140.
- Lisker, Leigh & Abramson, Arthur S. (1964), *A Cross-Language Study of Voicing in Initial Stops: Acoustical Measurements*, in «Words», 20(3), pp. 384-442.
- Loporcaro, Michele (2009), *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Laterza, Roma-Bari.
- Luschützky, Hans Christian (1992), *Zur Phonologie der Affrikaten*, Hector, Frankfurt am Main.
- Mack, Sarah (2010), *Perception and Identity: stereotypes of speech and sexual orientation in Puerto Rican Spanish*, in C. Borgonovo (2010) (a cura di), *Selected Proceedings of the 12th Hispanic Linguistics Symposium*, Cascadilla, Somerville, pp. 136-147.
- Maddieson, Ian (1984), *Patterns of Sounds*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Marcato, Carla (2001), *Friuli Venezia Giulia*, Laterza, Roma-Bari.
- Marcato, Carla (2006), *Dialetto, dialetti e italiano*, il Mulino, Bologna.
- Marotta, Giovanna (2001[2004]), *Non solo spiranti. La "gorgia toscana" nel parlato di Pisa*, in «L'Italia dialettale», LXII, pp. 27-60.
- Marotta, Giovanna (2006), *Interferenza linguistica e indici sociofonetici in Scouse*, in R. Bombi, G. Cifoletti, F. Fusco, L. Innocente & V. Orioles (2006) (a cura di), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 1081-1101.
- Marotta, Giovanna (2008), *Lenition in Tuscan Italian (Gorgia Toscana)*, in T. de Carvalho, T. Scheer & P. Ségéral (2008) (a cura di), *Lenition and fortition*, Mouton de Gruyter, Berlin, pp. 25-272.
- Marotta, Giovanna & Barth, Marlene (2005), *Acoustic and Sociolinguistic Aspects of Lenition in Liverpool English*, in «Studi Linguistici e Filologici Online», 3(2), pp. 37-413.
- Martin, Alexander & Peperkamp, Sharon (2017), *Assessing the distinctiveness of phonological features in word recognition: Prelexical and lexical influences*, in «Journal of Phonetics», 62, pp. 1-11.
- Martínez Álvarez, Josefina (1999), *Las hablas asturianas*, in M. Alvar (1999) (a cura di), *Manual de dialectología hispánica. El español de España*, Ariel, Barcelona, pp. 119-133.
- Mattheier, Klaus J. (1996), *Varietätenkonvergenz, Überlegungen zu einem Baustein einer Theorie der Sprachvariation*, in P. Auer, F. Hinskens & K.J. Mattheier (1996) (a cura di), *Convergence and Divergence of Dialects in Europe*, in «Sociolinguistica», 10, pp. 31-52.
- McGuire, Grant (2010), *A brief primer on experimental designs for speech perception research*, in «Laboratory report», 77(1), pp. 2-19.
- McGurk, Harry & McDonald, John (1976), *Hearing lips and seeing voices*, in «Nature», 264, pp. 746-748.
- McQueen, James M. & Cutler, A. (2013), *Cognitive Processes in Speech Perception*, in W.J. Hardcastle, J. Laver & F.E. Gibbon (2013) (a cura di), *The Handbook of Phonetic Sciences*, 2<sup>nd</sup> edition, Wiley-Blackwell, London, pp. 489-520.



- Meluzzi, Chiara (2013), *Le affricate dentali nell'italiano di Bolzano. Un approccio sociofonetico*, Tesi di dottorato in Linguistica, Università di Pavia/Libera Università di Bolzano.
- Meluzzi, Chiara (2014), *Socio-fonetica o Sociofonetica? Oscillazioni metalinguistiche di una disciplina ancora in via di definizione*, in V. Orioles, R. Bombi e M. Brazzo (2014) (a cura di), *Metalinguaggio. Storia e statuto dei costrutti della linguistica*, Il Calamo, Roma, pp. 579-594.
- Meluzzi, Chiara (2015a), *Dialects and linguistic identity of Italian speakers in Bozen*, in «Globe: A Journal of Language, Culture and Communication», 1, pp. 1-16.
- Meluzzi, Chiara (2015b), *Zeta di frontiera: confronto tra giovani bolzanini italofoeni e germanofoni*, in «Éducation et sociétés plurilingues/Educazione e società plurilingui», 39, pp. 89-100.
- Meluzzi, Chiara (2015c), *Zeta di famiglia: la variabilità diafasica nella pronuncia delle affricate dentali*, in E. Pirvu (2015) (a cura di), *La lingua e la letteratura italiana in prospettiva sincronica e diacronica*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 233-244.
- Meluzzi, Chiara (2016a), *A New Sonority Degree in the Realization of Dental Affricates /ts dz/ in Italian*, in M.J. Ball & N. Müller (2016) (a cura di), *Challenging Sonority – Cross-linguistic Evidence*, Equinox Publishing, London, pp. 252-275.
- Meluzzi, Chiara (2016b), *Le affricate dentali nell'italiano di Bolzano: ipotesi di contatto endogeno ed esogeno*, in V. Orioles & R. Bombi (2016) (a cura di), *Lingue in contatto/Contact Linguistics*, Bulzoni, Roma, pp. 189-204.
- Meluzzi, Chiara (2016c), *Per un'analisi della varietà di italiano parlato a Bolzano: il corpus CItaBol*, in «Ladinia», XL, pp. 191-210.
- Meluzzi, Chiara (2017), *Two groups, two worlds: Italian and German in Bozen, South Tyrol*, in S. Bagga-Gupta (2017) (a cura di), *Marginalization Processes across Different Settings. Going Beyond the Mainstream*, Cambridge Scholar Publishing, Cambridge, pp. 308-332.
- Mereu, Daniela (2017), *Arretramento di /s/ nel sardo cagliaritano: uno studio sociofonetico*, in C. Bertini, C. Celata, G. Lenoci, C. Meluzzi & I. Ricci (2017) (a cura di), *Fattori sociali e biologici nella variazione fonetica/Social and Biological Factors in Speech Variation*, Officinaventuno, Milano, pp. 45-65.
- Milroy, James & Milroy, Leslie (1985), *Linguistic Change, Social Network and Speaker Innovation*, in «Journal of Linguistics», 21(2), pp. 339-384.
- Moretti, Bruno & Spiess, Federico (2002), *La Svizzera italiana*, in M. Cortelazzo (2002) (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, UTET, Torino, pp. 261-275.
- Munson, Benjamin & Babel, Molly (2007), *Loose Lips and Silver Tongues, or, Projecting Sexual Orientation Through Speech*, in «Language and Linguistics Compass», 1(5), pp. 416-449.
- Muysken, Pieter (1997), *Media lingua*, in S.G. Thomason (1997) (a cura di), *Contact languages: A wider perspective*, pp. 365-426.
- Nese, Nicholas (2016), *Le affricate dentali nel collegio universitario Giasone del Maino. Un approccio sociofonetico*, Tesi di laurea triennale, Università di Pavia.

- Nese, Nicholas (2018), *Variabilità delle affricate dentali e del vocalismo nel Collegio universitario Giasone del Maino. Un approccio sociofonetico*, Tesi di laurea magistrale, Università di Pavia.
- Nese, Nicholas & Meluzzi, Chiara (2018), *Accomodamento ed emergenza di varianti fonetiche: le affricate dentali intermedie a Pavia e Bolzano*, in C. Bertini, C. Celata, G. Lenoci, C. Meluzzi & I. Ricci (2018) (a cura di), *Fattori sociali e biologici nella variazione fonetica/Social and Biological Factors in Speech Variation*, Officinaventuno, Milano, pp. 69-86.
- Nagy, Naomi & Kochetov, Alexei (2013), *Voice onset time across the generations. A cross-linguistic study of contact-induced change*, in P. Siemund, I. Gogolin, M.E. Schulz & J. Davydova (2013) (a cura di), *Multilingualism and Language Diversity in Urban Areas. Acquisition, Identities, Space, Education*, John Benjamins, Hamburg, pp. 19-38.
- Ngon, Céline, Martin, Andrew, Dupoux, Emmanuel, Cabrol, Dominique, Dutat, Michel & Peperkamp, Sharon (2013), *(Non)words, (non)words, (non)words: evidence for a protolexicon during the first year of life*, in «Developmental Science», 16(1), pp. 24-34.
- Nocchi, Nadia & Filipponio, Lorenzo (2012), *Lo vuoi co[z]ì o co[s]jì? A sociophonetic study on sibilants in the regional Italian of Livorno (Tuscany)*, in S. Calamai, C. Celata & L. Ciucci (2012) (a cura di), *Sociophonetics at the crossroads of speech variation, processing and communication*, Edizioni della Scuola Normale, Pisa, pp. 53-56.
- Nodari, Rosalba (2015), *Descrizione acustica delle occlusive sorde aspirate: analisi sociofonetica dell'italiano regionale di adolescenti calabresi*, in M. Vayra, C. Avesani & F. Tamburini (2015) (a cura di), *Il farsi e disfarsi del linguaggio. Acquisizione, mutamento e destrutturazione della struttura sonora del linguaggio*, in «Studi AISV», 1, pp. 139-153.
- Ohala, John J. (1983), *The origin of sound patterns in vocal tract constraints*, in P.F. MacNeilage (1983) (a cura di), *The production of speech*, Springer, New York, pp. 189-216.
- Ohala, John J. (1993), *Sound change as nature's speech perception experiment*, in «Speech Communication», 13, pp. 155-161.
- Ohala, John J. (2011), *Accommodation to the Aerodynamic Voicing Constraint and its Phonological Relevance*, in «ICPhS», XVII, pp. 64-67.
- Otheguy, Ricardo, Zentella, Anna Celia & Livert, David (2007), *Language and dialect contact in Spanish in New York: toward the formation of a speech community*, in «Language», 83, pp. 770-802.
- Patota, Giuseppe (2002), *Lineamenti di grammatica storica dell'italiano*, il Mulino, Bologna.
- Pellegrini, Giovan Battista (1975[1960]), *Tra italiano e dialetto in Italia*, in G.B. Pellegrini (1975) (a cura di), *Saggi di linguistica italiana: storia, struttura, società*, Bollati Boringhieri, Torino, pp. 11-35.
- Pellegrini, Giovan Battista (1990), *Toponomastica italiana*, Hoepli, Milano.
- Pettorino, Massimo (2015), *Prosodia di ieri, prosodia di oggi. Un esperimento di*

- autotrapianto sul parlato televisivo*, in A. Romano, M. Rivoira, I. Meandri (2015) (a cura di), *Aspetti prosodici e testuali del raccontare: dalla letteratura orale al parlato dei media. Atti del X Convegno dell'Associazione Italiana Scienze della Voce*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 3-15.
- Petri, Rolf (1989), *Storia di Bolzano*, Il Poligrafo, Padova.
- Petrini, Dario (1988), *La koinè ticinese. Livellamento dialettale e dinamiche innovative*, Francke, Berna.
- Pike, Kenneth Lee (1943), *Phonetics: a critical analysis of phonetic theory and a technique for the practical description of sounds*, University of Michigan Press, Michigan.
- Purnell, Thomas, Idsardi, William & Baugh, John (1999), *Perceptual and Phonetic Experiments in American English Dialect Identification*, in «Journal of Language and Social Psychology», 18(1), pp. 10-30.
- Rea, Louis M. & Parker, Richard A. (1997), *Designing and Conducting Survey Research*, Jossey-Bass, San Francisco.
- Regis, Riccardo (2012), *Koinè dialettali, dialetto di koinè, processi di koinizzazione*, in «Rivista italiana di dialettologia», 35, pp. 7-36.
- Regis, Riccardo (2013), *Contatto linguistico, linguistica del contatto: aspetti di modellizzazione*, in «SILTA», XLII(1), pp. 7-40.
- Reinecke, John E. (1996), *Language and dialect in Hawaii: A sociolinguistic history to 1935*, University of Hawaii Press, Honolulu.
- Repp, Bruno H. (1981), *Two strategies in fricative discrimination*, in «Perception & Psychophysics», 30, pp. 217-227.
- Repp, Bruno H. & Lin, Hwei-Bing (1989), *Acoustic Properties and Perception of Stop Consonant Release Transients*, in «Journal of the Acoustical Society of America», 85, pp. 379-396.
- Riccioni, Ilaria (2012), *Bolzano, città di frontiera. Bilinguismo, appartenenza, cittadinanza*, Carocci, Roma.
- Rizzi, Elena (1989), *Italiano regionale e variazione sociale: il caso di Bologna*, Clueb, Bologna.
- Rohlf, Gerhard (1966), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Einaudi, Torino.
- Ruffino, Giovanni (2001), *Sicilia*, Laterza, Roma-Bari.
- Sardelli, Elena & Marotta, Giovanna (2009), *Prosodiatopia: parametri prosodici per un modello di riconoscimento diatopico*, in G. Ferrari, R. Benatti & M. Mosca (2009) (a cura di), *Linguistica e modelli tecnologici di ricerca. Atti del XL Congresso della Società di Linguistica Italiana*, Bulzoni, Roma, pp. 1000-1025.
- Sbacco, Lucia (2019), *Affricate dentali e fricative nella varietà regionale d'Italiano delle Marche: uno studio sociofonetico*, Tesi di laurea magistrale, Università di Pavia.
- Schilling-Estes, Natalie (2004), *Investigating stylistic variation*, in J.K. Chambers, Peter Trudgill & Natalie Schilling-Estes (2004) (a cura di), *The Handbook of Language Variation and Change*, Blackwell, Oxford, pp. 375-401.
- Schlobinski, Peter & Dittmar, Norbert (1988) (a cura di), *The sociolinguistics of urban vernaculars: Case studies and their evaluation*, Mouton de Gruyter, Berlin.



- Schmid, Monika A. (2016), *First Language Attrition*, in «Language Teaching», 49(2), pp. 186-212.
- Siegel, Jeff (1975), *Fiji Hindustani*, in «University of Hawaii Working Papers in Linguistics», 7(3), pp. 127-44.
- Siegel, Jeff (1983), *Koineization and the development of Fiji Hindustan*, Unpublished manuscript: Research School of Pacific Studies, Australian National University.
- Siegel, Jeff (1985), *Koines and koineization*, in «Language in society», 14(3), pp. 357-378.
- Siegel, Jeff (2001), *Koine formation and creole genesis*, in N. Smith & T. Veenstra (2001) (a cura di), *Creolization and Contact*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 175-197.
- Smyth, Ron & Rogers, Henry (2002), *Phonetics, gender, and sexual orientation*, in «Proceedings of the Annual Meeting of the Canadian Linguistics Association», University du Quebec, Montreal, pp. 299-301.
- Sobrero, Alberto A. (1996), *Italianization and Variations in the repertoire: the Koinai*, in «Sociolinguistica», 10, pp. 105-111.
- Solé, Maria-Josep (2015), *Acoustic Evidence of Articulatory Adjustments to sustain Voicing during Voiced Stops*, in «ICPhS».
- Sorianello, Patrizia (2001), *Un'analisi acustica della "gorgia" fiorentina*, in «L'Italia dialettale», LXII, pp. 61-94.
- Sorianello, Patrizia (2004), *Proprietà spettrali del rumore di frizione nel consonantismo fiorentino*, in F. Albano Leoni, F. Cutugno, M. Pettorino & R. Savy (2004) (a cura di), *Atti del Convegno Nazionale Il parlato Italiano, Napoli, 13-15 febbraio 2003*, D'Auria Editore, Napoli.
- Sorianello Patrizia (2019), *Le consonanti affricate: strategie di acquisizione in italiano L2*, in «Italiano LinguaDue», 11(1), pp. 1-21.
- Spreafico, Lorenzo & Vietti, Alessandro (2016), *The Sociophonetics of /r/ in Bozen: Modelling Linguistic and Social Variation*, in «International Journal of Linguistics», 8(5), pp. 72-88.
- Stefinlongo, Antonella (1987), *Insedimenti veneti nel Lazio*, in M. Cortelazzo (1987) (a cura di), *Guida ai dialetti veneti IX*, Cleup, Padova, pp. 119-139.
- Stevens, Mary & Hajek, John (2007), *Towards a Phonetic Conspectus of Preaspiration: Acoustic Evidence from Sieneese Italian*, in «ICPhS», XVI, pp. 429-432.
- Stevens, Mary & Hajek, John (2010), *Preaspirated /pp tt kk/ in standard Italian: A sociophonetic vs. phonetic analysis*, in *Proceedings of the 13<sup>th</sup> Australasian International Conference of Speech Science and Technology*, Melbourne: ASSTA, pp. 1-4.
- Telmon, Tullio (1993), *Varietà regionali*, in A.A. Sobrero (1993) (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, vol. II, *La variazione e gli usi*, Laterza, Roma, pp. 93-149.
- Telmon, Tullio (2001), *Piemonte e Valle d'Aosta*, Laterza, Roma-Bari.
- Telmon, Tullio (2003), *Varietà regionali*, in A.A. Sobrero (2003) (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, vol. II, *La variazione e gli usi*, Laterza, Roma, pp. 93-149.
- Thomas, Erik R. (2011), *Sociophonetics. An Introduction*, Palgrave, New York.

- Thomason, Sarah G. (1997), *Contact Languages. A Wider Perspective*, John Benjamins, Amsterdam.
- Thomason, Sarah Grey & Kaufman, Terrence (1988), *Language Contact, Creolization, and Genetic Linguistics*, University of California Press, Berkeley.
- Trudgill, Peter (1972), *Sex, covert prestige and linguistic change in the urban British English of Norwich*, in «Language in Society», 1, pp. 179-195.
- Trudgill, Peter (1986), *Dialects in Contact*, Blackwell, Oxford.
- Trudgill, Peter (1992), *Dialect contact, dialectology and sociolinguistics*, in K. Bolton & H. Kwok (1992) (a cura di), *Sociolinguistics Today. International Perspectives*, Routledge, London, pp. 71-79.
- Trudgill, Peter (1998), *The chaos before the order: New Zealand English and the second stage of new-dialect formation*, in E. Håkon Jahr (1998) (a cura di), *Language change: advances in historical sociolinguistics*, Mouton de Gruyter, Berlin, pp. 1-11.
- Trudgill, Peter (2004), *New-Dialect Formation. The Inevitability of Colonial Englishes*, Edinburgh University Press, Edinburgh.
- Trudgill, Peter (2012), *Dialects*, Routledge, London.
- Turner, Bryan S. (1996), *The Blackwell Companion to Social Theory*, Blackwell, Oxford.
- Vendelin, Inga & Peperkamp, Sharon (2004), *Evidence for phonetic adaptation of loanwords: an experimental study*, in «Actes des Journées d'Etudes Linguistiques», pp. 129-131.
- Videsott, Gerda, Franceschini, Rita & Della Rosa, Pasquale A. (2006), *Il multilinguismo e i meccanismi attentivi dei bambini provenienti da un contesto migratorio*, in «Form@re – Open Journal per la formazione in rete», 3(15), pp. 185-196.
- Vietti, Alessandro (2017), *Italian in Bozen/Bolzano, the formation of a “new dialect”*, in M. Cerruti, C. Crocco & S. Marzo (2017) (a cura di), *Towards a new standard: Theoretical and empirical studies on the restandardization of Italian*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York, pp. 176-212.
- Watt, Dominic, Llamas, Carmen & Johnson, Daniel Ezra (2010), *Levels of Linguistic Accommodation across a National Border*, in «Journal of English Linguistics», 38(3), pp. 270-289.
- Weinreich, Uriel (1968[1953]), *Languages in Contact. Findings and Problems*, Mouton, The Hague.
- Yaeger-Dror, Malcah (1988), *The influence of changing group vitality on convergence toward a dominant linguistic norm: an Israeli example*, in «Language & Communication», 8(3/4), pp. 285-305.
- Żygis, Marzena (2008), *On the Avoidance of Voiced Sibilant Affricates*, in «ZAS Papers in Linguistics», 49, pp. 23-45.
- Żygis, Marzena, Fuchs, Susanne & Koenig, Laura L. (2012), *Phonetic explanations for the infrequency of voiced sibilant affricates across languages*, in «Laboratory Phonology», 3(2), pp. 299-336.



# Ringraziamenti

Questo volume è stato concepito in una prima “lunga estate calda”, quella del 2013, quando scrissi la tesi di dottorato rimettendoci anche un computer, caduto nell’esercizio del suo dovere, anche se è lecito pensare non soltanto a causa del caldo. Una volta terminato il lungo lavoro di risistemazione della tesi in veste di monografia e, in seguito, di revisione della stessa, in una nuova estate questo volume giunge finalmente a una conclusione (se degna o meno, non spetterà più all’autore giudicarlo). In queste ultime pagine desidero dunque ringraziare chi ha contribuito, a volte in maniera non intenzionale, a far sì che questa monografia giungesse (finalmente) alla stampa.

Nel licenziare dunque questo volume voglio esprimere il mio più sentito ringraziamento a una persona che mi è stata molto vicina, scientificamente e umanamente, e che purtroppo non ha potuto vedere la conclusione della mia monografia pur avendomi fortemente incoraggiata a completarla: Marina Chini è stata una figura determinante nel mio percorso accademico a partire dal dottorato, ma soprattutto negli anni successivi, durante i quali mi ha offerto molte opportunità, soprattutto a livello di docenza, senza mai mancare di attenzione verso il lato umano, offrendomi la sua solidarietà e sagge parole di incoraggiamento che sono state per me più importanti di quanto forse lei stessa abbia mai realizzato. Un ringraziamento va inoltre a un’altra Marina della mia vita accademica, Marina Castagneto dell’Università del Piemonte Orientale, con cui ho iniziato gli studi di linguistica e di sociolinguistica. Ringrazio inoltre, a vario titolo e per motivi diversi, anche i più impensabili, i miei lettori della tesi di dottorato: Silvia Dal Negro, Gabriele Iannàccaro, Anna Giacalone Ramat, Ada Valentini e Alessandro Vietti. Un sentito ringraziamento va inoltre a Rita Franceschini, per le opportunità di ricerca nell’ambito della sociolinguistica storica sugli archivi dei mercanti bolzanini, nonché a Gianguido Manzelli, per essere stato “lettore ombra” della tesi di dottorato e per non avermi mai fatto mancare supporto e consiglio scientifico e accademico. Ringrazio inoltre Elisa Roma per il sostegno fornito per il completamento di questa monografia, e Elisabetta Jezek per aver caldeggiato una revisione del primo titolo del volume. Un doveroso ringraziamento va inoltre a Giovanna Marotta, che durante la discussione della tesi di

dottorato ha energicamente suggerito di integrare la ricerca dal punto di vista diafasico e percettivo, due suggerimenti che ben volentieri ho accolto durante l'elaborazione della presente monografia. Ringrazio inoltre i revisori della prima versione del volume, che con acume critico e pazienza certosina hanno evidenziato tutte le problematicità del testo, permettendomi quanto meno di tentare di porvi rimedio. Ovviamente tutte le imprecisioni rimanenti nel testo sono completamente e unicamente imputabili all'autrice.

Fondamentale per me è stato il soggiorno alla Newcastle University nell'autunno 2012: in quella sede ho avuto l'opportunità di elaborare il protocollo di annotazione delle affricate dentali con la supervisione di grandi fonetisti e sociofonetisti come Jalal Al-Tamim, Khada Ghattab e Gerard Docherty. Inoltre, non posso non ringraziare di cuore tutto il gruppo di ricerca del Laboratorio di Linguistica della Scuola Normale Superiore di Pisa coordinato da Pier Marco Bertinetto, dove ho trascorso un meraviglioso anno come assegnista di ricerca tra il 2016 e il 2017, approfondendo la mia conoscenza in campo fonetico sperimentale e, soprattutto, intrecciando amicizie che vanno al di là dell'accademia e, ovviamente, del singolo anno di assegno. Un grazie particolare a Chiara Bertini, Giovanna Lenoci, Irene Ricci, Rosalba Nodari, ma soprattutto a Chiara Celata, che, senza saperlo, mi ha aiutata a ritrovare quella passione per la ricerca e quella curiosità scientifica che mi hanno permesso di superare momenti anche professionalmente molto difficili e, in ultimo, di portare a termine questa monografia.

Un ringraziamento speciale è inoltre riservato ai miei allievi dei corsi di Sociolinguistica dell'Università di Pavia, in particolare a Nicholas Nese, capofila di un gruppo frizzante e stimolante di giovani linguisti a cui, in qualche modo, pare abbia trasmesso il pallino della sociofonetica. Il mio più sentito ringraziamento va dunque a lui e a tutti gli altri membri del giovane gruppo di "Linguisti PRAATICanti", ossia Alice Betti, Massimo D'Aco, Camilla Masullo, Lia Draetta, Martina Rossi, Giulia Capussotti, Lucia Sbacco, Monica Vignola e, tra le nuove reclute, Roberta Bianca Luzietti, nonché agli altri tesisti dell'Università di Pavia che si stanno avvicinando a questa disciplina (a loro rischio e pericolo...). La speranza è che la ricerca sociofonetica sull'italiano prosegua anche grazie al lavoro di questi giovanissimi studiosi.

Infine, un ringraziamento agli amici e alle amiche che gli anni e le differenze non hanno allontanato e anzi in qualche caso hanno riavvicinato, ma anche a quelle e quelli con cui, benché conosciuti relativamente da poco tempo (vedi Sonia), si è instaurato immediatamente un legame fondato sul potere dell'amicizia... e della giovinezza (vero, Francesca?). Un sentito grazie anche a Jessica e a tutto il *party* per i fantastici pomeriggi extra-linguistici in fumetteria.

Ultima, ma ovviamente non per importanza, ringrazio anche la mia famiglia, che fin da piccola ha stimolato (anche troppo!) il mio pensiero critico e che mi ha sempre sostenuta nei momenti felici come in quelli di maggiore difficoltà senza fare (troppe) domande. Soprattutto ringrazio mia sorella Gloria, che mi ha sopportata anche quando io stessa faticavo a sopportarmi: *I have been and always shall be your friend.*

---

*Materiali linguistici*  
a cura dell'Università di Pavia, Dipartimento di Studi Umanistici - Sezione  
Linguistica Teorica e Applicata

---

*Ultimi volumi pubblicati:*

MARINA CHINI, PIERLUIGI CUZZOLIN (a cura di), *Tipologia, Acquisizione, Grammaticalizzazione*. Typology, Acquisition, Grammaticalization Studies.

MARINA CHINI, CECILIA MARIA ANDORNO (a cura di), *Repertori e usi linguistici nell'immigrazione*. Una indagine su minori allogliotti dieci anni dopo (disponibile anche in e-book).

MAURIZIO BAGATIN, *Il Mi'at 'Āmil Fī An-Nahw Di 'Abd Al-Qāhir Al-Ġurġānī*. Un trattato didattico sugli operanti grammaticali in arabo (disponibile anche in e-book).

ILARIA FIORENTINI, *Segnali di contatto*. Italiano e ladino nelle valli del Trentino-Alto Adige (disponibile anche in e-book).

ANNA GIACALONE RAMAT, PAOLO RAMAT, *Scripta linguistica minora*.

MANANA TOPADZE GAUMANN, *Mezzi di espressione dell'evidenzialità in Georgiano* (disponibile anche in e-book).

MARIA ROSA CAPOZZI, *La comunicazione pubblicitaria*. Aspetti linguistici, sociali e culturali.

LORENZO FILIPPONIO, CHRISTIAN SEIDL (a cura di), *Le lingue d'Italia e le altre*. Contatti, sostrati e superstrati nella storia linguistica della Penisola.

MARINA CHINI (a cura di), *Il parlato in (italiano) L2*. Aspetti pragmatici e prosodici (disponibile anche in e-book).

ALEXANDRU LAURENTIU COHAL, *Mutamenti nel romeno di immigrati in Italia* (disponibile anche in e-book).

PATRIZIA SORIANELLO, *Linguaggio e sindrome di down* (disponibile anche in e-book).

EMANUELE MIOLA, *Innovazione e conservazione in un dialetto di crocevia*. Il kje di Prea (disponibile anche in e-book).

GIOVANNA ALFONZETTI, *Il discorso bilingue*. Italiano e dialetto a Catania.

MARIA CHIARA FELLONI, *Prosodia sociofonetica*. L'italiano parlato e percepito a Parma (disponibile anche in e-book).

MARINELLA CARUSO, *Italian language attrition in Australia*. The verb system (disponibile anche in e-book).

MARINA CHINI (a cura di), *Topic, struttura dell'informazione e acquisizione linguistica* (disponibile anche in e-book).

FRANCESCA SANTULLI, *Le parole del potere, il potere delle parole*. Retorica e discorso politico.

FABIANA ROSI, *Learning Aspect in Italian L2*. Corpus annotation, acquisitional patterns, and connectionist modelling (disponibile anche in e-book).

FABIO MONTERMINI, *Il lato sinistro della morfologia*. La prefissazione in italiano e nelle lingue del mondo (disponibile anche in e-book).

GIORGIO FRANCESCO ARCODIA, *La derivazione lessicale in cinese mandarino* (disponibile anche in e-book).

LIDIA COSTAMAGNA, STEFANIA SCAGLIONE (a cura di), *Italiano acquisizione e perdita*.

ANDREA SANSÒ (a cura di), *Language resources and linguistic theory*.

CRISTINA MARIOTTI, *Interaction strategies in english-medium instruction*.

CARLOTTA VITI, *Strategies of subordination in Vedic*.

ANNA CILIBERTI (a cura di), *La costruzione interazionale di identità*. Repertori linguistici e pratiche discorsive degli italiani in Australia.

BARBARA TURCHETTA, *Lingua e diversità*. Multilinguismo e lingue veicolari in Africa occidentale.

PIERLUIGI CUZZOLIN, MARIA NAPOLI (a cura di), *Fonologia e tipologia lessicale nella storia della lingua greca*. Atti del VI incontro internazionale di linguistica greca.

MARIA NAPOLI, *Aspect and Actionality in Homeric Greek*. A contrastive analysis.

DOMENICA ROMAGNO, *Il perfetto omerico*. Diatesi azionalità e ruoli tematici.

ALESSANDRO MENGOZZI (a cura di), *Studi afroasiatici*. XI incontro italiano di linguistica camitosemitica.

FEDERICA DA MILANO, *La deissi spaziale nelle lingue d'Europa*.

ANNALISA BAICCHI, CRISTIANO BROCCIAS, ANDREA SANSÒ (a cura di), *Modelling thought and constructing meaning*. Cognitive models in interaction.

NICOLA GRANDI (a cura di), *Morfologia e dintorni*. Studi di linguistica tipologica ed acquisizionale.

ANDREA TROVESI, *La genesi di articoli determinativi*. Modalità di espressione della definitezza in ceco, serbo-lusaziano e sloveno.

CHIARA CELATA, *Acquisizione e mutamento di categorie fonologiche*. Le affricate in italiano.

CARLA BAGNA, *La competenza quasi-bilingue/quasi-nativa*. Le preposizioni in italiano L2.

MASSIMO VEDOVELLI, STEFANIA MASSARA, ANNA GIACALONE RAMAT (a cura di), *Lingue e culture in contatto*. L'italiano come L2 per gli arabofoni.

ANNA GIACALONE RAMAT, EDDO RIGOTTI, ANDREA ROCCI (a cura di), *Linguistica e nuove professioni*.

ANDREA SANSÒ, *Degrees of event elaboration*. Passive construction in Italian and Spanish.

EVA-MARIA THUNE, SIMONA LEONARDI (a cura di), *Telefonare in diverse lingue*. Organizzazione sequenziale, routine e rituali in telefonate di servizio, di emergenza e fatiche.

LUISA AMENTA, *Perifrasi aspettuali in greco e in latino*. Origini e grammaticalizzazioni.

LIDIA COSTAMAGNA, STEFANIA GIANNINI (a cura di), *La fonologia dell'interlingua*. Principi e metodi di analisi.

SANDRO CARUANA, *Mezzi di comunicazione e input linguistico*. L'acquisizione dell'italiano L2 a Malta.

LIVIO GAETA, *Quando i verbi compaiono come nomi*. Un saggio di Morfologia Naturale.

MICHELE PRANDI, PAOLO RAMAT (a cura di), *Semiotica e linguistica*. Per ricordare Maria Elisabeth Conte.

## Materiali Linguistici

---

**Q**uesto lavoro propone una prima indagine sociofonetica di una varietà di italiano di recente formazione, frutto di un processo di koineizzazione che ha interessato la città di Bolzano dalla fine della prima guerra mondiale. Rispetto al panorama sociolinguistico italiano, Bolzano presenta molti elementi di peculiarità, tra cui risalta la composizione multidialettale della comunità italoфона, nonché il contatto con le varietà tedescofone della provincia altoatesina. Ma come si configura l'italiano parlato a Bolzano? A questa domanda si comincia a rispondere sulla base di dati empirici, partendo da una accurata indagine della pronuncia di alcune consonanti che rivestono particolare rilevanza sociolinguistica e che vengono pronunciate, all'interno di interviste e letture di parole, da un gruppo di italoфoni bolzanini di età compresa tra i 18 e i 97 anni. Fattori individuali e di gruppo, legati sia alle vicende storiche che alla configurazione geografica del territorio cittadino, forniscono così i presupposti teorici base per l'analisi sociofonetica della variazione dell'italiano di Bolzano nel tempo, nello spazio e nella società.

*Chiara Meluzzi* è Dottoressa di ricerca in Linguistica. Dopo contratti e assegni alla Libera Università di Bolzano e alla Scuola Normale Superiore di Pisa, è ora assegnista di ricerca all'Università di Pavia, dove ha tenuto per anni i corsi di Sociolinguistica. È autrice di numerosi articoli e capitoli di libri di sociolinguistica, pragmatica e sociofonetica, tra cui un capitolo sulla sonorità delle affricate dentali nell'italiano di Bolzano (Equinox, 2016), sulla variazione sociofonetica delle rotiche del siciliano (Loquens, 2016), sulla variazione pragmatica dei pronomi personali (Pragmatics, 2016) e sull'accomodamento linguistico in situazioni di contatto (Studi AISV 3, 2018).